

PREDICHETTE PER
IL BASSO POPOLO

DEL

Sac. ANGELO PETRACCO

-- Pievano di San Giorgio della Richinvelda --



LIBRERIA S. CUORE

(Udine) Sedegliano

PREFAZIONE

Si provino i miei RR. Confratelli a recitare con gas in tono 8.o il seguente squarcio oratorio, mentre io, nelle note ne farò i commenti:

« E come l'aquila che ghermita la preda fende le nubi lasciando dietro a sè il mar procelloso (1) in cui la nave senza pilota (2) va a naufragare sopraffatta dai potenti marosi (3), così... » ecc. ecc.

Oh! quam melius est ut reprehendant nos grammatici, quam non intelligant populi! (S. August. in Ps. 123). Le quali parole tradotte fedelmente in lingua volgare vogliono dire: *Abbandoniamo i pulpiti coi loro « quinci e quindi » e teniamoci a livello del popolo, a pian terreno.*

Si la recita dello squarcio, che le interpretazioni date al medesimo, assicuro che tutto è storico! E si può forse pretendere meglio dalle nostre popolazioni rurali le quali non hanno acuto, nè hanno tempo, capacità, mezzi e comodo di sfogliare i vocabolari da noi studiati per dieci, dodici anni di Seminario e forse tuttora da noi consultati per... scrivere una lettera? — Il vocabolario del nostro popolo è più voluminoso del nostro e si chiama « Aratrozappafalce » senza del quale neanche l'oratore da me udito non avrebbe potuto declamare il suo squarcio sublime sì, ma altrettanto... " colpevole " dice S. Alfonso de' Liguori.

SAC. ANGELO PETRACCO.

(1) Fin qui mia madre (requiescat) e le sue compagne presenti... al peccaminoso squarcio non hanno capito proprio niente.

(2) Le sopradette e quasi tutti i poveri contadini presenti, hanno inteso che il predicatore accennasse alla « palota », che è quel cucchiaino concavo di legno o di ferro, che serve per uso domestico nella madia e sul granaio.

(3) Un gruppo di ragazze, laggiù in fondo della Chiesa, sorridono, dicendosi a vicenda: « Ecco mo' che anche in mare possiamo trovar *marosi* cioè fidanzati! »

I BACHI DA SETA

Brevità della vita. Insegnamenti vari

Mi pare, o fratelli, che di questi giorni tutti avete dato da mangiare la prima foglia ai bachi da seta, ai cavalieri. Ebbene, giacchè siamo nella stagione di questi preziosi animalucci, e tutti noi per qualche tempo li abbiamo sott'occhio, volete che, usando la similitudine appunto dei bachi, vi spieghi la parola di Dio e vi ricordi alcune verità di N. S. Religione? Anche N. S. G. C. spiegava spesso la sua divina parola colle similitudini degli animali: quindi chiamava i suoi discepoli le sue pecorelle: *oves meas*: mandava ad imparare la confidenza in Dio dagli uccelli: *respicite volatilia coeli*: sè stesso paragonava alla gallina che tutta amorosa, tien conto dei suoi pulcini: *sicut gallina congregat pullos...* e lo Spirito Santo nel Libro di Giobbe ci dice francamente che le bestie stesse c'insegnano molte cose: *interroga jumenta et docebunt te*. A noi adunque: alla scuola dei bachi da seta.

1. I bachi da seta hanno una vita molto breve: dalla loro nascita al loro chiudersi nel bozzolo non impiegano più di 35-40 giorni. Vita breve adunque! E la nostra vita, o fratelli, è breve o lunga? Supponiamo di vivere 100 anni. Che cosa sono 100 anni in confronto dell'Eternità? Assai meno di 35-40 giorni in confronto di 100 anni. I 100 anni quando sono passati, son passati e sono un niente: sono meno di un fumo che svanisce; meno di un sogno che più non si ricorda. *Homo natus... brevi vivens tempore* si canta nell'Ufficio dei morti; e vuol dire: L'uomo nato di donna vive breve tempo. Se dunque la vita è breve, ragion vuole

che la si viva secondo la retta ragione e gli insegnamenti cristiani, perchè altrimenti ci si pente quando il pentimento non giova più.

2. I bachi da seta nascono oscuri, affumicati, quasi neri; e poi si schiariscono. Così noi, o fratelli, nasciamo con l'anima affumicata quasi nera per il peccato originale; macchia oscura che si toglie col S. Battesimo e rende la creatura chiara agli occhi di Dio. Per cui i genitori devono darsi premura di presentare al Battesimo la loro prole e non permettersi di tirare a lungo per scuse e pretesti che non valgono.

3. I bachi da seta, giunti alla prima età, alla prima epoca della loro vita, dormono, diciamo noi; ma non dormono mica; quel loro dormire è per essi una vera malattia; e se non superano, se non vincono questa malattia, se non si spogliano interamente di tutta quella loro parte ammalata, per loro la sentenza è già pronunciata: devono morire. — Così noi, o fratelli, appena giungiamo alla prima nostra età, alla prima epoca della nostra vita, verso i sette anni, quando si arriva all'uso di ragione, magari così no, ma subito cominciamo ad ammalarci spiritualmente col commettere i primi peccati: disobbedienze, bugie, parolaccio, qualche furto... Convieni allora subito spogliarci di quei vizi, altrimenti diventano abitudini e menano all'eterna morte, alla perdizione eterna.

4. Vinta, superata quella prima malattia, i bacolini tornano al loro buon umore di prima e mangiano così di gusto che è un piacere a vederli. — Così quei giovani e quelle ragazze che conservano la loro innocenza o che bene la riacquistano dopo la prima caduta sono proprio felici nel loro cuore; la pace, la tranquillità che godono nell'anima loro trapela perfino nella fisionomia: mentre coloro che tengono la pelle brutta della bestemmia, della disonestà, del vizio, del peccato, sono brutti e truci anche in viso; e

se si sforzano di sorridere e di fare i gentili è tutta una ipocrisia, belli al di fuori, ma coi rimorsi al di dentro; lo dice Iddio: *Non est par impiis*, l'empio, il cattivo non ha pace, non può aver pace.

5. Ma purtroppo, o fratelli, i bachi da seta tornano ad ammalarsi anche altre volte; ed ogni volta che si ammalano devono assolutamente spogliarsi, o... morire! — Così noi; eh! sì, anche noi, sebbene risorti alla grazia di Dio, siamo capaci ancora di commettere altri peccati mortali. Pronti allora al rimedio assegnatoci dal Signore, pronti a una sincera e dolorosa confessione, con cui ci spogliamo dal peccato e riacquistiamo la grazia di Dio che è la vita dell'anima; altrimenti? altrimenti dobbiamo morire come i bachi da seta che non si spogliano: Morire eternamente, vale a dire, andar dannati!

6. I bachi dopo di aver fatto il loro turno di vita, in cui hanno dovuto soffrire e il freddo e il caldo e maltrattamenti anche nell'essere governati e di aver sofferto diverse malattie... così come noi, o fratelli, che in questa vita ci tocca soffrire tribolazioni d'ogni sorta, *in hac lacrymarum valle...* i bachi, dico, un bel giorno lasciano la foglia e cercano, invece di mangiarla, di levarsi su. E difatti, vi vanno su, su per le fascine secche che voi avete loro messe di sopra sino al soffitto; e se fosse loro possibile andrebbero più alti ancora. — O fratelli, *sursum corda*, in alto i cuori, come canta il Prefazio della Messa. Non stiamo a tenerci sempre legati a questa bassa terra! Onori, roba, danari, interessi, piaceri ci tengono legati... terra... terra... come fanno le talpe (*i farcs*, diciamo noi). Impariamo dai bachi a pensare anche alla nostra vera Patria, al Cielo, per il quale unicamente siamo stati creati e siamo al mondo.

7. Adesso i bachi cominciano a fabbricarsi la bara, la cassa... si chiudono nel bozzolo e, e... ed è finito tutto! Finito tutto? Se adesso venissero a vedere i nostri bozzoli

quattro cinque di coloro che non avessero mai veduto nè sentito parlare di bachi nè di bozzoli, li sentireste a dire: Questo è un cimitero! qui non c'è vita! questi bei bozzoli sono diventati tanti... piccoli sepolcri! qui è finito tutto! — Così, così, o fratelli, dicono gli atei, gl'increduli, i senza Religione: « Morti noi è finito tutto ». Sì, colla morte finiscono tutte le cose di questo mondo; ma colla morte comincia la vera vita.

8. A proposito: abbassatevi coll'orecchio sopra i bozzoli. Sentite niente? c'è del fruscio!... sì?... no?... mah! pare di sì che ci sia qualche movimento là dentro! — E' morta la Madonna, è morto S. Gennaro, è morto S. Antonio. O increduli, tendete l'orecchio... c'è qualche fruscio di fatti, di avvenimenti a Lourdes, a Napoli, a Padova? Forse voi non li sentite bene; ma chi ha le orecchie sane e pulite sente là qualche movimento... e vede anche!... — Attenzione! (siamo vicini a un mucchio di cadaveri... cioè di bozzoli). Se aspettate adesso altri quindici, venti giorni, oh, meraviglia! I bozzoli si aprono ed escono fuori i bachi di prima, vivi! proprio quelli di prima; ma quanto mutati, quanto differenti di prima! Prima vermi tozzi, tardi... ed ora farfalline leggiere, piene di vita e di moto, che sbattono le alette... così! — Verrà un giorno, o fratelli (ed ho finito) in cui si apriranno i sepolcri; è verità di fede, *et mortui resurgent*. Tutti quelli che là riposano, e noi pure insieme con tutti risorgeremo a novella vita: Credo nella risurrezione della carne; ed aspetto la risurrezione dei morti; credo nella vita futura: *Credo carnis resurrectionem; et expecto resurrectionem mortuorum; et vitam venturi saeculi. Amen*; così è.

L'ALBERO INNESTATO

La Redenzione

Immaginiamoci, o fratelli, un albero selvatico, spinoso, storto. Questo è Adamo, dall'invidia del demonio, scompigliato, corrotto, colpito da castighi e da morte. Ora, tutto il genere umano, tutti gli uomini che furono, che sono e che saranno, tutti noi siamo altrettanti frutti di quest'albero selvatico, spinoso e storto. Dunque in origine noi tutti siamo frutti cattivi, pieni di miserie e di infermità, nel corpo; acciecati nella mente, perversi nella volontà, storti, inchinati al male, perchè l'albero cattivo dà frutti cattivi: *arbor mala malos fructus facit*. Ecco il peccato originale e i suoi tristi effetti.

Considerando questa nostra misera condizione ci nasce spontanea l'indignazione contro di Adamo, incolpandolo giusta causa della nostra rovina. Ma abbiamo torto, o fratelli, perchè anche noi in germe eravamo in lui quando peccò; e se noi fossimo stati proprio lui, forse avremmo fatto anche peggio di lui; e così avremmo messo al mondo dei discendenti ancor più tristi di noi. Ma spieghiamoci ancora: Se un birbante, per dispetto, entra nel vostro orto e vi guasta la radice di un bell'albero fruttifero a voi tanto caro, è naturale che guastata la radice soffre il tronco e i frutti pure intisichiscono e muoiono. Dite: avrebbero ragione i frutti di lamentarsi della radice? — Ora, appunto il demonio, per sfogare il suo odio contro di Dio, riuscì a guastare e rovinare la nostra radice, il padre Adamo. Non vi è adunque nessun motivo di meravigliarci, nè di indignarci se noi, frutti di quest'albero, ci troviamo pieni di miserie e d'infermità nel corpo, acciecati nella mente, feriti nella volontà, storti, inclinati al male.

Ma, domanderete, perchè Iddio ha permesso che il demonio tentasse Adamo e che Adamo cadesse, e da questa caduta per conseguenza ci venissero tanti mali di anima e di corpo? — Supponete, o fratelli, che nè qui, nè altri sapessimo nulla rispondere a questa domanda. Non importerebbe niente: ciò che non sappiamo noi, ciò che non conosciamo noi, lo sa e lo conosce ben Iddio, il quale essendo la Sapienza, la Giustizia e la Santità infinita, nulla fa e niente permette, che non sia giusto e santo: e se permette il male lo permette sempre per ricavarne il bene. Chi di noi può pretendere di conoscere i segreti del governo del re? E quel che non possiamo pretendere da un re terreno, lo vorremo pretendere dal Re del Cielo? — Ricordate queste mie parole anche per altre occasioni... m'intendete? « Dio non dovrebbe far così; Dio non dovrebbe far colà, Dio non dovrebbe far colavìa... Dio non dovrebbe permettere questo, nè quello, nè quell'altro... ». Eh! se un bambino fosse così temerario e villano con suo padre, credete che tirerebbe degli scappellotti sul muso... Torno all'argomento: A chi adunque domandasse perchè Iddio abbia permesso la caduta di Adamo, si potrebbe rispondere come sopra; ed anche così: Perchè Iddio lasciò ad Adamo, come la lascia anche a noi, la libertà. Se avesse costretto Adamo a non peccare, per esempio: tenendogli le mani legate perchè non mettesse in bocca il pomo proibito, non avrebbe potuto neanche premiarlo perchè non l'ha mangiato. La vera giustizia non può nè premiare nè punire un essere ragionevole senza merito e senza demerito.

Ora, attenti qui. Circa 4000 anni dopo del guasto della nostra radice, discese dal Cielo l'innesto, la buona *calmela* (diciamo noi), cioè N. S. G. C.! Egli, per tutta sua misericordia, s'innestò a questo grand'albero dell'umanità guasta dalla radice; e l'umanità, sebbene cattiva in radice, sebbene selvatica, spinosa e storta divenne poi albero buono e incominciò a dare frutti buoni *arbor bona bonos fructus facit*.

Guardate, o fratelli, se Nostro Signore non fu proprio l'innesto, la *calmela* di Adamo:

1. La *calmela* si stacca da un albero buono per essere innestata ad un albero cattivo. — Ebbene; e Nostro Signor Gesù Cristo si è staccato dalla felicità del Cielo e si è innestato all'albero cattivo della nostra povera carne umana.

2. La *calmela* soffre nell'innesto; e soffre, specialmente dappprincipio anche l'albero a cui si innesta. — Ebbene; e Nostro Signor Gesù Cristo soffrì dalla stalla al Calvario; e soffrì pure, specialmente nei primi tre secoli, il tronco umano, sostenendo sforzi inauditi per resistere all'introduzione e mirabile propagazione del cristianesimo.

3. La *calmela* appena attecchisce, appena che *ciapa* (diciamo noi) mette fuori le sue gemme; e Nostro Signor Gesù Cristo mise fuori le sue prime dodici gemme, vale a dire, i suoi dodici Apostoli.

4. La *calmela*, prendendo forza e ingrossandosi, copre il taglio restato secco dell'albero cattivo; e Nostro Signor Gesù Cristo col diffondere a poco a poco la Santa Religione nel mondo coprì e fece scomparire il paganesimo che disseccò.

5. La *calmela* quindi col tempo diventa grossa come l'albero a cui fu incalmata e produce frutti buoni ed ottimi: e Nostro Signor Gesù Cristo produsse ormai milioni e milioni di Martiri, di Santi e di Sante; milioni e milioni di anime che si salvarono e ne produce ancora e sempre ne produrrà fino alla fine del mondo.

6. Ma... però, o fratelli, sotto la *calmela* resta sempre l'albero cattivo!... e questo tronco cattivo butta fuori di qua e di là, d'intorno, in alto e in basso, dei virgulti, delle bacchette selvatiche, spinose ed infruttuose, anzi dannose. — E così, o fratelli, dal tronco di Adamo, sebbene *incalmato*

col divino innesto, spuntano sempre, di qua e di là, dei pagani, eretici, infedeli, increduli, viziosi, massoni e simile genia.

Noi, per grazia di Dio, da frutti dell'albero cattivo siamo divenuti frutti dell'albero buono, frutti dell'innesto di Nostro Signor Gesù Cristo. Ma riflettiamo bene, che anche i frutti che provengono da una buona *calmela* non possono affatto tenersi per buoni frutti fino a tanto che non arrivino alla maturazione, perchè possono avvizzire, guastarsi, o cader crudi e ciò in causa della nebbia, dei venti, delle intemperie; o in causa della troppa frescura che loro proviene dalle bacchette selvatiche del tronco di sotto, o per la mala piega dello stesso tronco cattivo; o per i vermi, bruchi, che li guastano. — E così noi, vedete, sebbene frutti di Gesù Cristo, se non perseveriamo nel bene *usque in finem*; se ci lasciamo corrompere dalle tentazioni del demonio, del mondo, o dalla nostra umanità corrotta, possiamo cadere guasti ed essere calpestati per sempre fra i dannati dell'inferno. — Beati noi, se frutti, come siamo divenuti, dell'albero buono, colla nostra buona volontà, aiutata dalla grazia di Dio che mai non manca a chi con perseveranza gliela domanda, giungeremo alla perfetta maturazione.

Il Divin Padrone dell'orto ci raccoglierà con gusto e ci farà passare, dalla bassa e ruvida posizione dell'orto, ora troppo calda ed ora troppo fredda, ora calpestata ed ora tempestata, ci farà passare, dico, per le porte del suo splendido Palazzo e ci farà abitare per sempre... il suo bel Paradiso.

IL MARITO IN CERCA DELLA MOGLIE

Un po' di esame di coscienza

Due, tre donne corrono trafelate ed entrano nella casa di Tonio.

— Tonio! — gridano — per l'amor di Dio! presto presto al fiume; la vostra donna, lavando, è caduta nell'acqua e la corrente la travolge e la trascina; presto!

Tonio, a quest'annunzio, fa gli occhi grossi e allunga le labbra... Non si sa, non si capisce se sia più meravigliato o addolorato. Il fatto si'è che getta a terra la vanga che aveva in ispalla e via! correndo così che perde per istrada anche il cappello. Altre donne, con quelle di prima, e qualche uomo, e diversi fanciulli gli tengono dietro costernati. Ma ecco che Tonio, giunto al lavatoio sulla riva del fiume, colla medesima fuga, si volta in su verso la sorgente e guarda della moglie nell'acqua correndo su su.

— Tonio, Tonio, oh Tonio! — gli gridano le persone che l'avevano fin lì accompagnato — l'acqua mena in giù; è per di qua che dovete cercare la vostra donna.

Tonio di botto si ferma; si volge a quelle persone che gli parlavano; mette le braccia conserte e con un fare da filosofo, risponde:

— Eh!... quando io desiderava che la mia Bettina mi andasse a destra, essa, per capriccio, m'andava a sinistra. Quando io le diceva: Fa questa cosa! essa per dispetto faceva quell'altra. Stamattina l'avevo pregata che almeno per un'ora mi avesse data una mano nell'orto; e la signora Bettina via a lavare! e so io di certo che non c'era proprio bi-

sogno di lava; e se c'era qualche bisogno, poteva lavare dopo mezzogiorno. Insomma ogni volta che io la pregava: Vieni di qua; essa pronta andava per di là. Ora la mia cara Bettina va giù in acqua per là; ed io la cerco in su per di qua. Se la trovo, la trovo; e se no... che i pesci se la mangino!

Mi pare, o fratelli, che ridete... ma in verità non c'è niente da ridere; la cosa invece è tutta da piangere. Difatti è da piangere per la testardaggine di quella donna: è da piangere per la vendetta di quell'uomo: è da piangere per la rovina di una famiglia; è da piangere per le offese fatte a Dio... per tanti e tanti gravissimi motivi.

Veniamo a noi. Un caso simile, sapete, può toccare a ciascuno di noi anche bell'oggi, prima che il sole tramonti. E non possiamo, ciascuno di noi, morire in qualunque momento, anche in quest'istante? Sicuro! Ora, pensiamo bene di non condannarci da noi stessi, appena spirati, alle fiamme dell'inferno; come da sè stessa si condannò alla morte, appena caduta nell'acqua del fiume quella donna superba, disobbediente e capricciosa. Direte: Ma chi son quelli che si sono condannati e che si condannano da sè stessi all'inferno? Neanche i matti! Vi rispondo: Eppure è verità di fede che tutti i dannati e tutti quelli che si dannano tutti ci sono là nel fuoco condannati da sè stessi. Iddio nel pronunciare quella sentenza: *Ite, maledicti, in ignem aeternum*, andate, o maledetti, nel fuoco eterno, non fa che ripetere colle parole ciò che già prima coi fatti si sono pronunciato contro sè stessi i peccatori.

Come Tonio, del quale vi ho parlato sopra, nel dire contro sua moglie « affogati e che i pesci ti mangino » non ha fatto altro che confermare la sentenza già pronunciata contro di sè stessa dalla sua donna. E difatti, l'ha mandata Tonio quella mattina al fiume? No! che anzi egli l'aveva pregata a tenersi lontana. Essa, essa, (e senza vera necessità) ha disobbedito ed è caduta! E' certo che se avesse obbedito, intanto quella mattina non si sarebbe annegata; e

forse mai neppure dopo. Dunque essa da sè si è condannata, e il suo marito ha confermato la condanna! Ben inteso che Tonio ha fatto male e gran male a non volerla perdonare e quindi a non cercare di salvarla: la vendetta la doveva lasciare per dovere sacrosanto a Domeneddio; ma appunto perchè la vendetta spetta di diritto a Dio, Dio la applica e con tutto rigore appena le sue creature hanno finito la vita di prova: e se ciò non facesse neanche dopo la loro morte Iddio sarebbe un ingiusto!

Vi ho detto dunque, che bell'oggi possiamo morire; e se proprio oggi non ci viene la morte, un giorno o l'altro ci capita sicuro. Eccoci pertanto subito, appena spirati, al Tribunale di Dio. Parla il Divin Giudice:

« 1.o Comandamento: Io sono il Signore Iddio tuo... Hai tu, o cristiano, pregato ogni giorno?... Ma che pregare! Ingordigia di affari, di roba e di danari... E tu, o cristiana, hai tirato su col santo timor di Dio le tue ragazze?... Pun-tine, merletti, còtole (sottane) corte... vero? Io voleva bianco e tu hai voluto nero.

2.o Comandamento: Non nominare il Nome di Dio invano. E tu e tu bestemmie da calibro, senza nessun riguardo neanche all'innocenza! Io voleva una cosa; e tu hai voluto quell'altra.

3.o Ricordati di santificare le feste. E tu, via all'osteria, o alla piattaforma! E tu a tirar giù galetta o a segare il prato; opere non assolutamente necessarie; opere che le avresti potuto fare il sabato o il lunedì. Io voleva a destra, e tu hai tirato a sinistra.

4.o Onora il padre e la madre. E tu, figliuolo, o figliuola, mancanza di rispetto e di obbedienza e di aiuto ai tuoi genitori. E tu, padre, e tu madre, mancanza di insegnamento, di sorveglianza, di correzione e di buon esempio ai tuoi figli. Io voleva così, e tu hai voluto colà.

5.o Non ammazzare. E tu scorticare colla lingua la buona fama, il buon nome al tuo prossimo. Io ti voleva colla lingua dentro i denti; e tu l'hai messa fuori più delle labbra.

6.o Non commettere atti impuri. Oh! vergogna! Hai coraggio di guardarmi in faccia?! Io il purissimo, il Santo dei santi; e tu lordo e brutto come... basta così!

7.o Non rubare. Operaio! hai lavorato con malizia! Padrone! hai pagato la giornata troppo poco! Tu ragazzo, a frutta nei campi altrui! Tu, giovinotto, quel sacchetto di granoturco portato fuori dal granaio! Tu, donna, quelle uova scomparse. Tu, capo di casa, a troppi mercati senza bisogno. Tu hai trovato quella roba e te la sei tenuta. Tu...

8.o Non dire falsa testimonianza. Tizio, Caio, Sempronio, voi non avete mai detto la verità che per isbaglio!

9.o Non desiderare la roba d'altri, 10.o Non desiderare la donna d'altri. Di questi due Comandamenti, tu... tu... non ti sei neanche mai confessato!

Ora io vado in su in Paradiso; e tu, come ti sei ormai condannato da te stesso vattene in giù all'inferno! *Ite, maledicti...* »

E' parola di Dio, o fratelli, ed ho finito.

LE DUE CHIAVI

Fede - tribolazioni della vita

« Le due chiavi! ». Non intendo mica, o fratelli miei, di parlarvi adesso delle due chiavi di S. Pietro, sapete. No, no; ora voglio parlarvi di quelle del Dottore S. Agostino.

Forse voi non avrete mai sentito dire niente delle due chiavi di questo gran Santo, non è vero? Ebbene, mettetevi tutta l'attenzione e subito fin dappprincipio e ci intenderemo.

Immaginate dunque qui nel mezzo del Coro un cassone pesante, chiuso a chiave. Apparisce pure qui Nostro Signor Gesù Cristo come si mostrava, per esempio, ai suoi Apostoli dopo la sua Risurrezione; e con tutta affabilità e grazia ci rivolge la sua divina parola, ci parla e dice: « Figliuoli miei, in questo cassone sta chiuso un milione di napoleoni d'oro. Eccovi due chiavi, ci dice Nostro Signore (e ce le mostra): Una, come la vedete, è bella e risplendente (e difatti è dorata); l'altra è di ferro, nera, brutta, irruginita. Con l'una e anche con l'altra si può aprire il cassone; ma però vi avverto che con questa bella, lucente, vi riesce difficile; ben pochi possono aprire; mentre con quest'altra di ferro è facilissimo l'aprire, ognuno può aprire senza difficoltà. Chi apre (conchiude Nostro Signore) chi apre resta padrone di tutto il tesoro. » Gesù tace, siede, e si ferma a vedere quello che noi stiamo per fare.

Ed ecco (dopo un momento di perfetto silenzio) quello che avviene: Quattro, cinque uomini scappano fuori per quella porta là; sette, otto vanno fuori per quell'altra porta di là; e... due tre donne via per la porta grande, vanno

fuori ridendo e dicono tra loro: « Sono sciocchezze! pregiudizi! Adesso mo' vi sono tanti danari in quel cassone! Chi li ha veduti? Il Cassone può essere pieno anche di strac-ci! »

« Così? (adesso alzo io la voce a questi tali) e allora il Signore Iddio è un bugiardo! Iddio ha detto che nel Cassone chiuso vi è un milione di napoleoni d'oro e quindi una delle due: o voi dovete credere fermamente anche senza vedere; oppure voi fate di Dio un bugiardo! Ma Dio non può ingannare nè essere ingannato; dunque voi fate al Signore il torto massimo che gli si possa fare. »

Veniamo all'applicazione: E non è Iddio, o fratelli miei, quegli che ha detto che vi è il Paradiso e che vi è l'inferno? Sì, rispondono quei tali, ma non lo si vede. — Ma se anche non si vedono, sono, esistono, perchè appunto l'ha detto Lui, verità infallibile. Vuole pur un padre qualunque essere creduto dal figlio; vuole pure un maestro qualunque essere creduto dallo scolaro... e Iddio primo e vero Padre di tutti, Maestro infallibile non è riconosciuto, non è ascoltato, non è creduto? Ebbene, o fratelli, verrà un giorno in cui Iddio non li riconoscerà e li ripudierà come figli bastardi. Ecco l'enorme peccato e la terribile conseguenza che si tirano addosso coloro che van dicendo: Dopo morte è finito tutto; che Paradiso, che Inferno! Chi li ha veduti? E' da pregare, vedete, per questi disgraziatissimi affinché Iddio benedetto tocchi loro il cuore e doni loro la prima virtù cristiana senza della quale è impossibile salvarsi: la Fede! *Domine, adiuva incredulitatem eorum* (Mar. IX, 23).

Torniamo alla similitudine: Quelle persone adunque che non vogliono credere a Nostro Signore, che non hanno la fede adesso sono fuori della Chiesa. E noi che siamo restati qui? Di noi che siamo restati qui una gran parte ci mettiamo a guardare, a fissare cogli occhi la chiave bella e lucente, la chiave dorata, per la gola ci sentiamo venire l'acquolina in bocca e incominciamo a dire fra noi stessi:

— Oh, la bella chiave; la chiave dorata noi vogliamo! mica quella brutta, nera, irruginita... Intanto può darsi che anche colla dorata si possa aprire.

— Può darsi! E se non apre mo'?

— E se non apre abbiamo sempre in mano un capitale che vale certo 10-12 lire.

— Ma che cosa sono 10-12 lire — ci dice Gesù —. In poche ore di osteria, di balli e di baldorie voi consumate tutto il valore della chiave...

— Eh! datemi, datemi, o Signore, quella bella e dorata là; meglio un uovo oggi che una gallina domani.

Questi che parlano così, o fratelli, sono quei cristiani che credono a Dio, ma credono poco, debolmente; sono quei cristiani che si attaccano ai beni presenti, ai beni di questa vita, beni falsi e passeggeri: onori, ricchezze, comodi, piaceri, divertimenti. Sì che son beni anche questi, ma sono beni falsi come la chiave dorata che all'apparenza è di oro, ma nella sostanza al di dentro è di stagno, o di piombo, o anche di legno tarlato. Sì che son beni anche gli onori, le ricchezze, ma son beni che in quattro giorni di vita si consumano e poi si perde il vero tesoro della felicità eterna.

Se anche noi, o fratelli, siamo tra questi che si attengono ai beni della vita presente, ai beni apparenti, dobbiamo pregare Iddio che accresca in noi la Fede: *Domine adauge nobis fidem* per poter disprezzare quei beni che sono apparenti e che passano, e attendere ai sostanziosi e duraturi.

Infine la terza parte di noi ci rivolgiamo di cuore al Signore, e « Signore, gli diciamo, noi crediamo fermamente alla vostra parola; Voi non potete ingannare nè essere ingannato; perciò siamo certi che nel Cassone vi è il milione di napoleoni d'oro più che se li vedessimo coi nostri occhi; e siamo certi che la chiave più adatta ad aprire per noi è quella di ferro, nera, brutta, irruginita, perchè appunto l'avete detto Voi. O Signore, giacchè Voi ce ne fate l'offerta, eccoci disposti a ricevere la chiave di ferro ».

E Gesù benedetto ce la dà.

Forti, o fratelli! vi avverto che noi adesso con quella chiave di ferro in mano saremo derisi e scherniti, saremo chiamati poveri illusi e creduloni da coloro che sono scappati fuori di Chiesa; e saremo guardati con occhio compassionevole da quelli che hanno in mano la chiave dorata: essi con quella bella e lucente; e noi con quella brutta e irruiginata! Maah! attenti qui ve': siamo giunti al punto. Coloro che son fuori, son fuori e basta. Quelli che son qui colla chiave dorata provano ad aprire: volta da una parte e volta dall'altra, volta di qua di là; sforzano e... croc... rompono anche il pettine che cade nella toppa. Finito lo bene!!!

Allora ci avviciniamo noi colla nostra nera e brutta chiave di ferro: un piccolo volto e... cric... si apre la serratura ed ecco là nel Cassone... il milione, come ha detto Iddio; ed eccoci padroni del tesoro e ricchissimi per tutta la vita! *Clavis quidem ferrea, sed aperit*, dice S. Agostino, di cui è la similitudine. Sì, la chiave è di ferro; ma apre!

La chiave brutta nera, irruiginata, di ferro è fatta e composta, o fratelli, di infermità, di povertà, di umiliazioni, di penitenze, di croci; ma questa chiave di tribolazioni, come assicura Nostro Signore Gesù Cristo coi suoi esempi e coi suoi insegnamenti, apre senza dubbio il Paradiso dove vi è il vero tesoro della felicità eterna.

Per lo contrario, conchiude il Santo Dottore Agostino, che cosa importa la chiave bella, lucente, dorata, formata di onori, di ricchezze, di comodi, di piaceri, di divertimenti se non apre? *Quid clavis aurea si non aperit?*

Grazie, o gran Santo, della vostra bella similitudine. E noi ne trarremo profitto.

IL SOLDATO

La vita del Cristiano

Ieri sono partiti qui dal paese diversi giovani chiamati al distretto militare, per fare i soldati. Prima hanno ascoltato la S. Messa; alcuni hanno fatto anche la S. Comunione e poi sono venuti a salutarmi; ed io, naturalmente, ho fatto loro quelle raccomandazioni che mi parvero più opportune. Che il Signore li accompagni e li benedica.

Ed ora, o fratelli, simili parole, le stesse raccomandazioni a press'a poco fatte a quei novelli soldati le dirigo a tutti voi e a me insieme, uomini e donne, vecchi e fanciulli. Ma, direte, non siamo mica soldati noi?! Vi rispondo: Del governo del re, no; ma del Governo di Dio, sì! E difatti dice Iddio nel Libro di Giobbe che questa vita per tutti noi è una milizia: *militia est vita hominis super terram*. E notate che quando Iddio dice *vita hominis*, cioè « per tutti » comprende, sapete, i vecchi, i giovani, le donne, le ragazze, i preti, i frati, tutti, tutti. Se adunque per tutti la vita presente è una milizia, tutti abbiamo il dovere e il bisogno di istruirci in questa professione. Attenti quindi tanto gli uomini quanto le donne e le donne come gli uomini:

1. Il soldato comincia a fare il soldato all'età, circa, di vent'anni; quando ha sviluppato le forze fisiche. E il cristiano? e il cristiano comincia a fare il soldato all'età, circa, di sette anni; quando comincia a sviluppare l'intelligenza, quando arriva all'età della discrezione. Questa è l'età in cui i tre potenti nemici spirituali, il demonio, il mondo e le passioni cominciano a puntare contro di noi le armi delle loro tentazioni.

2. Il soldato è obbligato per dovere di legge ad allontanarsi dalla casa paterna e portarsi a vivere in città e paesi a lui sconosciuti; dove, specialmente nei primi mesi, pensando alla casa, ai comodi e agli affetti che quivi godeva, sente naturalmente tristezza, malinconia, patisce (direbbero gli studiati) la nostalgia. E il cristiano? Il cristiano appena comincia coll'uso di ragione la sua vita di soldato capisce subito di essere su questa terra, in esilio, *post hoc exilium*, come dice la « Salve Regina », fuori della sua propria casa, fuori del paradiso terrestre da cui fu allontanato dal peccato originale. Quindi fin da piccolo deve assoggettarsi ai sacrifici e alle croci: vorrebbe quella cosa e gli vien negata; vorrebbe quell'altra e gli vien tolta; vorrebbe libertà e invece viene legato ai banchi della scuola; si prende un gusto e gli capita un castigo. Non è mica così degli animali! Le bestie sono qui in questo mondo come in casa propria: mangiato e bevuto stanno tranquilli e in pace gli animali; noi no, perchè in esilio! La nostra patria è altrove, è il Paradiso al quale dobbiamo aspirare e tendere con tutte le nostre forze.

3. Il soldato appena entra nella milizia deve conoscere i suoi superiori, imparare il regolamento, fare le manovre e sapere adoprare le armi. — Così il cristiano, la cristiana, o fratelli miei, appena entra nella milizia spirituale deve cominciare a conoscere Iddio, la legge santa di Dio, il suo regolamento che è la Dottrina cristiana, il Vangelo; fare le manovre colle pratiche di pietà e sapere adoprare le armi dei SS. Sacramenti. E tutto questo, come vi ho detto, appena entra nella milizia, vale a dire, fin da piccolo.

4. Nella milizia vi sono dei gradi: vi è il soldato, il caporale, il tenente, il capitano, il maggiore, il colonnello, il generale, non è vero? Ebbene, il caporale deve sapere più e condursi meglio del soldato. Il tenente deve sapere e condursi meglio del caporale... Che cosa vuol dire questo? Vuol

dire, o fratelli, che il giovine deve essere cristiano più e meglio del fanciullo. Che l'adulto deve... Non dire: Io ho imparato la Dottrina da piccolo, adesso non mi occorrono più prediche. Sarebbe lo stesso che un capitano o che un generale dicesse: Io ho imparato a fare il soldato, il caporale e mi basta. No poi!... più in su va e più bisogna che sappia. Quindi i vecchi devono essere i primi a fare il bene e a tenersi lontani dal male, i primi a frequentare la Chiesa e i SS. Sacramenti, i primi anche per dare il buon esempio agli altri.

5. Il soldato deve essere rassegnato a mangiare quello che gli vien dato; a dormire ora sui solai ed ora sulla terra, a portare lo zaino e a sostenere tante altre privazioni e fatiche. — Parimenti il cristiano deve essere rassegnato a prendere quello che Iddio gli dà. Se quest'anno, per esempio, Iddio avesse da darci invece di dieci ettolitri di vino soltanto due, *fiat voluntas tua*. — « Ma... sarebbe dura » (si dice). Ma... e non siamo soldati? *Militia est vita hominis super terram*. Se io non la prendo così con rassegnazione la sbaglio; e se voi non la prendete così con rassegnazione la sbagliate voi. Iddio ci obbliga a letto con una lunga malattia; ci dà quella croce; ci permette quell'altra... è lo zaino del soldato! *Militia est vita...*

6. Il soldato deve soprattutto combattere. La pugna, la lotta, il combattimento è il dovere essenziale del soldato; e nei combattimenti deve essere: 1. obbediente, 2. coraggioso, 3. forte. — Similmente il dovere essenziale per il cristiano è quello di combattere durante tutta la sua vita contro i tre potentissimi nemici che già vi ho nominati: il demonio, il mondo e le nostre passioni. Per combattere e vincere il demonio, il cristiano deve in primo luogo obbedire al grave precetto di Dio che obbliga a pregare. Chi prega vince, chi prega si salva. Per combattere il mondo, il cristiano deve essere specialmente coraggioso col mettere sotto i piedi

il rispetto umano. Questa è fresca: L'altro ieri io camminava per una strada. Davanti a me camminava pure un tale che, a capo scoperto, pregava. Dietro di me affrettava il passo un terzo individuo che, raggiunto il compagno, e accortosi che pregava, lo prese a beffeggiare. Il beffeggiato nulla rispose, anzi tirò fuori la Corona e si fece un bel segno di Croce. Allora il motteggiatore, ridendo, disse: « Capisco che sei proprio un parente bigotto di qualche frate ». E quello della Corona pronto e forte come una saetta: « Tu sei padrone di fumarti la pipa, ed io son padrone di recitarmi il Rosario; vattene per i fatti tuoi. » E bravo. Ecco vinta una tentazione del mondo. Per combattere poi la nostra carne ci vuole la forza. Chi sa combattere e vincere i propri vizi mostra più bravura ed acquista più merito di quel soldato che prende d'assalto una città fortificata. Chi lo dice? Lo Spirito Santo. Ecco la sua parola: *Melior est qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.*

7. Supponiamo un soldato il quale al comando di incorporarsi alla cavalleria, borbotta che la cavalleria ha troppi servizi da fare e che lui avrebbe meglio essere di fanteria. All'ordine di levarsi da Torino e di portarsi a Catanzaro maledice i suoi superiori che non vogliono scegliere paesi più belli e più comodi. All'invito di combattere a levante, risponde che il Capo dell'Esercito dovrebbe invece attaccare la guerra a ponente... e così via. — A chi piace questo soldato? Son sicuro, a nessuno, e men che meno al suo superiore. — E noi, o fratelli, piacciamo noi a Dio quando borbottiamo che Iddio non dovrebbe mandar tempeste; che Egli ha mal diviso il mondo; che non avrebbe dovuto permettere la guerra, ecc. ecc.? « O cristiano, chi sei tu che vuoi sedere a scranna per giudicar da lungi mille miglia con la veduta corta di una spanna? »

8. Il soldato che adempie puntualmente e valorosamente il suo dovere viene premiato colla medaglia al valore e viene

promosso; e, finito il suo servizio, eccolo alla quiete, alla pace, alla tranquillità della sua casa. — E Iddio, o fratelli, giusto giudice e infallibile pagatore, ricompensa il perfetto cristiano colla beatitudine eterna e lo promuove alla felicità del Paradiso!

Ci sarebbero bene ancora tante altre cose da dirsi; ma siccome abuserei della vostra pazienza, mi fermo qui, raccomandando a me ed a voi di tener conto di queste poche applicazioni che abbiamo fatte e soprattutto di metterle in pratica. Ed ecco così spiegata molto alla buona la parola di Dio che dice: *Militia est vita hominis super terram*: La vita dell'uomo sulla terra è una milizia.

LE API

La Società bene ordinata

Lo Spirito Santo nella S. Scrittura (Job. 12-7) ci fa questo comando: *Interroga jumenta, et docebunt te*, o cristiano, interroga, vale a dire, consulta, osserva le bestie ed anche le bestie nel loro muto linguaggio ti insegneranno, ti istruiranno: *Interroga jumenta, et docebunt te*. — Per obbedire pertanto a questo più che consiglio, a questo comando di Dio, osserviamo adesso, o fratelli, il più brevemente che ci è possibile, le *api*, che sono quelle bestioline che di danno il miele e la cera.

Ogni alveare (ogni famiglia) consta di quindici ed anche di venti mila api; grossa famiglia, tutte dipendenti da una ape più grande e più grossa che si chiama la regina. Ed ecco qui subito la condanna di tutti coloro i quali non vorrebbero saperne di Papa, di Re, di Capi, di Superiori. Il protestantesimo, fin dal secolo XVI ha generato il liberalismo; il liberalismo ha generato il socialismo, e il socialismo genera l'anarchia. Vi pare di no? Eppure anche dei figli e delle figlie di famiglia tengono come di peso e di intrigo il capo di casa e la madre perchè comandano, osservano e correggono; ciò non piace, si vorrebbe essere liberi dell'autorità paterna! Osservino costoro, osservino le api, tutte soggette ed obbedienti alla loro regina! *Interroga jumenta et docebunt te*. — Vi ho detto che tutte le api obbediscono e stanno soggette alla loro regina; e questa soggezione ed obbedienza la si osserva specialmente in primavera quando le api sciamano. Allora la regina esce dall'alveare, e dietro di lei le quindici, venti mila api. Dove vanno? Là dove va la regina! Se la regina si ferma lì vicino, vicine con lei... se lontano... se a destra... E quando la re-

gina si ferma, per esempio, sul ramo di un albero, tutte le api si aggrappano intorno a lei formando come una grossa pannocchia. — Ecco, vi ripeto, un ottimo esempio di unione e di concordia e di obbedienza e di rispetto: Interroga le bestie, dice Iddio, e le bestie t'insegneranno.

Andiamo avanti: Quando le api escono dall'alveare, se non sono osservate dall'agricoltore, dal padrone, vanno in cerca di trovarsi una nuova casa, o fra i crepacci dei monti, o dei muri, oppure anche vanno ad intanarsi in qualche albero guasto, vuoto; ma in questi posti (si capisce bene) esse sono in pericolo di essere sempre disturbate e anche mangiate, distrutte da altre bestie. Quindi che cosa fa il loro padrone? Appena egli vede fuori le api, piglia una vanga o una falce colla mano sinistra, e colla destra un altro pezzo di ferro (ci vuol ferro con ferro, non battere con sassi o con pezzi di legno) e batte e batte e suona e suona, e con quel suono le api colla loro regina obbediscono, si fermano; e allora il padrone si provvede di un nuovo alveare dove stanno bene tutte e fuori di ogni pericolo.

Fratelli miei, la santa Madre Chiesa fa precisamente con noi quello che fa l'apicoltore colle api. Di quando in quando batte con un ferro sur un altro ferro, il battente contro la campana e allora vuole fermarci almeno per qualche poco nei nostri affari, nei nostri interessi perchè ci pensiamo di Dio, della Madonna, del bene dell'anima nostra, chiamandoci alla preghiera, alla S. Messa e alle sacre funzioni specialmente nei giorni di festa. Obbediamo all'invito delle campane! Obbediscono le api allo strepito del ferro; obbediamo anche noi al suono del bronzo.

Le api impiegano l'intera loro vita nel raccogliere miele e cera, due generi preziosi che raccolgono sempre ed esclusivamente dai fiori; e quindi si tengono sempre impegnate in un'opera pulitissima e nobilissima. — Così noi, o fratelli, per essere veri cristiani e prepararci il miele e la cera, vale a dire, i meriti per l'avvenire da goderceli in Paradiso, dobbiamo tenere occupati i nostri pensieri, parole

ed opere in cose pulite, nobili e gradevoli agli occhi di Dio; e mai permetterci di cadere in bassezze, in disonestà, in cose illecite e spiacevoli al lume della retta ragione e al lume della Fede.

Vi ho detto che l'ape, quando torna all'alveare, porta sempre con sè il miele; va bene! ma con sè porta sempre anche il pungiglione, sapete! col quale è pronta a pungere chiunque la voglia molestare: e in questo e in quello l'ape è la vera immagine di Nostro Signore Gesù Cristo. Nostro Signor Gesù Cristo è sempre ricco del miele della sua bontà, della sua misericordia; ma è fornito insieme, del pungiglione, della sua divina giustizia coi peccatori ostinati. Ci serva questo riflesso per non urtare nè nella disperazione della salute, nè nella presunzione di salvarsi senza merito. Iddio è con noi buono e giusto, giusto e buono; come l'ape ha il miele e il pungiglione, il pungiglione e il miele. — E voi, genitori cristiani, siate anche voi come l'ape forniti di miele e di pungiglione coi vostri figliuoli. Miele, miele, molto miele; ma coi testardi e colle capricciose, con moderazione sì, ma usate anche il pungiglione del castigo.

Una domanda: Perchè le api ricavano sempre dai fiori ed esclusivamente dai fiori il dolce miele, credete voi, o fratelli, che tutti i fiori abbiano l'umore dolce? Non è vero! Gran parte dei fiori hanno un umore assai amaro e nauseante... è l'ape che lavorando nel suo stomaco quest'umore cattivo lo converte in dolce. — Così noi colla virtù della pazienza, colla rassegnazione, coll'uniformarci alla volontà di Dio possiamo e quindi dobbiamo cambiare in dolce le amarezze della vita, vale a dire dobbiamo cambiare in merito e in premio le croci quotidiane.

Ed ora osserviamo come e quanto nelle api si dimostra la sapienza e l'onnipotenza di Dio: Quando una famiglia di api entra in un nuovo alveare, prima le api lo girano, lo visitano minutamente al di dentro; chiudono ben bene tutte le fessure lasciando uno o due fori soli per entrare e per uscire; poi vanno a raccogliere di fuori una specie di

grasso zuccherato e profumato e con questo plasmano, danno l'intonacatura, la stabilitura sempre all'interno dell'alveare e lo rendono tutto levigato e pulito e di una fragranza, di un buon odore che mai. — Vedete? tutte queste belle e buone cose sempre al di dentro; al di fuori non ci badano le api... E così insegnano a noi ad essere belli e buoni al di dentro... mi capite? per piacere a Dio.

Fatta pertanto bella e buona la loro abitazione, le api cominciano a fabbricarsi le camerette: una per ognuna; e qui è proprio che si dimostra per loro mezzo la sapienza e l'onnipotenza di Dio. Le api nella costruzione delle loro camerette risolvono un problema matematico da far rompere la testa ai più bravi ingegneri, ai più bravi architetti. Ecco il problema che sciolgono: « Data una casa vuota, formare il più gran numero di camere, aventi la massima grandezza, impiegando il minimo di materia ed occupando il minimo posto ». Ebbene, le api combinano questi due massimi con questi due minimi con tanta esattezza come se adoperassero il livello e il filo a piombo: e tutte le camerette a sei facciate; nessuna a cinque, nessuna a sette... Chi non vede qui l'esistenza di Dio, la sapienza di Dio, l'onnipotenza di Dio?!

Ancora una riflessione e poi basta. Supponete: Abbiamo un fiore nell'orto. Vi passa su una lumaca e lo sporca colla sua bava. Si posa sul medesimo una farfalla e questa dal fiore non ricava nè bene nè male. Vola su un'ape e questa si arricchisce di miele e di cera. — A noi: Il fiore che noi abbiamo in paese è questa Chiesa perchè la Chiesa è la casa di Dio. Entrano in questa Chiesa tre classi di persone. Alcune (e voglio sperare che siano poche) entrano per peccare, per offendere Iddio colle parole, cogli sguardi, col malcontegno. Altri ed altre entrano tanto per svago, per distrarsi, per passatempo, altri poi (e voglio sperare che siano i più) vengono per adorare Iddio, per pregare il Signore, per ascoltare e approfittare della sua parola; e questi, questi soli ricavano il bene dalla Chiesa, come le sole api, fra gli altri animali, ricavano il miele dai fiori.

ed opere in cose pulite, nobili e gradevoli agli occhi di Dio; e mai permetterci di cadere in bassezze, in disonestà, in cose illecite e spiacevoli al lume della retta ragione e al lume della Fede.

Vi ho detto che l'ape, quando torna all'alveare, porta sempre con sè il miele; va bene! ma con sè porta sempre anche il pungiglione, sapete! col quale è pronta a pungere chiunque la voglia molestare: e in questo e in quello l'ape è la vera immagine di Nostro Signore Gesù Cristo. Nostro Signor Gesù Cristo è sempre ricco del miele della sua bontà, della sua misericordia; ma è fornito insieme, del pungiglione, della sua divina giustizia coi peccatori ostinati. Ci serva questo riflesso per non urtare nè nella disperazione della salute, nè nella presunzione di salvarsi senza merito. Iddio è con noi buono e giusto, giusto e buono; come l'ape ha il miele e il pungiglione, il pungiglione e il miele. — E voi, genitori cristiani, siate anche voi come l'ape forniti di miele e di pungiglione coi vostri figliuoli. Miele, miele, molto miele; ma coi testardi e colle capricciose, con moderazione sì, ma usate anche il pungiglione del castigo.

Una domanda: Perchè le api ricavano sempre dai fiori ed esclusivamente dai fiori il dolce miele, credete voi, o fratelli, che tutti i fiori abbiano l'umore dolce? Non è vero! Gran parte dei fiori hanno un umore assai amaro e nauseante... è l'ape che lavorando nel suo stomaco quest'umore cattivo lo converte in dolce. — Così noi colla virtù della pazienza, colla rassegnazione, coll'uniformarci alla volontà di Dio possiamo e quindi dobbiamo cambiare in dolce le amarezze della vita, vale a dire dobbiamo cambiare in merito e in premio le croci quotidiane.

Ed ora osserviamo come e quanto nelle api si dimostra la sapienza e l'onnipotenza di Dio: Quando una famiglia di api entra in un nuovo alveare, prima le api lo girano, lo visitano minutamente al di dentro; chiudono ben bene tutte le fessure lasciando uno o due fori soli per entrare e per uscire; poi vanno a raccogliere di fuori una specie di

grasso zuccherato e profumato e con questo plasmano, dànno l'intonacatura, la stabilitura sempre all'interno dell'alveare e lo rendono tutto levigato e pulito e di una fragranza, di un buon odore che mai. — Vedete? tutte queste belle e buone cose sempre al di dentro; al di fuori non ci badano le api... E così insegnano a noi ad essere belli e buoni al di dentro... mi capite? per piacere a Dio.

Fatta pertanto bella e buona la loro abitazione, le api cominciano a fabbricarsi le camerette: una per ognuna; e qui è proprio che si dimostra per loro mezzo la sapienza e l'onnipotenza di Dio. Le api nella costruzione delle loro camerette risolvono un problema matematico da far rompere la testa ai più bravi ingegneri, ai più bravi architetti. Ecco il problema che sciolgono: « Data una casa vuota, formare il più gran numero di camere, aventi la massima grandezza, impiegando il minimo di materia ed occupando il minimo posto ». Ebbene, le api combinano questi due massimi con questi due minimi con tanta esattezza come se adoperassero il livello e il filo a piombo: e tutte le camerette a sei facciate; nessuna a cinque, nessuna a sette... Chi non vede qui l'esistenza di Dio, la sapienza di Dio, l'onnipotenza di Dio?!

Ancora una riflessione e poi basta. Supponete: Abbiamo un fiore nell'orto. Vi passa su una lumaca e lo sporca colla sua bava. Si posa sul medesimo una farfalla e questa dal fiore non ricava nè bene nè male. Vola su un'ape e questa si arricchisce di miele e di cera. — A noi: Il fiore che noi abbiamo in paese è questa Chiesa perchè la Chiesa è la casa di Dio. Entrano in questa Chiesa tre classi di persone. Alcune (e voglio sperare che siano poche) entrano per peccare, per offendere Iddio colle parole, cogli sguardi, col malcontegno. Altri ed altre entrano tanto per svago, per distrarsi, per passatempo, altri poi (e voglio sperare che siano i più) vengono per adorare Iddio, per pregare il Signore, per ascoltare e approfittare della sua parola; e questi, questi soli ricavano il bene dalla Chiesa, come le sole api, fra gli altri animali, ricavano il miele dai fiori.

L'IBIS

La felicità.... introvabile

Menicuccio è un ragazzetto in sui nove, dieci anni, figlio di un bravo avvocato. Un dì Menicuccio, ritornato in fretta dalla scuola, avvicina il padre e:

— Papà — gli dice con enfasi — papà, voglio anch'io un *ibis*!

— Un *ibis*! — risponde l'avvocato — *ibis, redibis*, che roba è questa che mi domandi?

— Non sai? — prosegue Menicuccio — è un bellissimo uccello grande e grosso e tutto bianco, con la testa e il collo nudi e neri; ha le scapolari violette che gli scendono in frangia a coprire la coda; così ce l'ha descritto oggi il maestro. Sì, sì, papà, ne voglio uno anch'io; dammi un *ibis*.

— Oh benedetto anche tu! e chi ne ha di queste bestie?

— Eppure il signor maestro ci ha detto che l'*ibis* è stato conosciuto e rispettato e anche adorato fin dall'antichità; dunque deve essere... e perciò lo voglio anch'io.

— Ah! ah! ora mi ricordo, — esclama il padre — l'*ibis* è un uccello che non si trova nei nostri paesi...

— Non si trova? ed io mo' lo voglio trovare!

— Sì sì, trovalo; e se lo trovi io te lo comprerò.

Menicuccio gira per le strade, per le case, per i campi, per i prati: trova oche, anitre, galline; vede passere, gru, corvi; ma *ibis* neppur uno.

— Papà, dove posso trovarne uno?

— Te l'ho detto e te lo ripeto: non è di questi paesi!

— E dove lo si trova adunque?

— Va in Egitto e là lo troverai!

Fratelli miei, sapete voi quanti Menicucci ci sono a questo mondo? Oh quanti! Anzi, chi più, chi meno, tutti siamo Menicucci, sebbene adulti, sebbene studiati, altolocati, sebbene ricchi... tutti poveri Menicucci!... e mi spiego:

Vogliamo avere la felicità e Dio, che è il nostro buon Padre, ci risponde: Non è di questa terra, o cristiani! E noi: Sì, la vogliamo trovare qui ad ogni costo!

Ed ecco alcuni che cercano la felicità nella *scienza*. Va bene! (parlo io a costoro) ma voi che cercate la vostra felicità nella scienza, la possedete questa scienza o l'avete ancora da acquistare? Se l'avete ancora da acquistare, pensate che vi vuole del tempo e della fatica non poca; e quindi intanto per chissà quanti anni non sarete felici. Quando poi mi dite di possederla, che cosa credete di possedere? Un bel negozio di misteri e di oscurità: mistero è l'astronomia, mistero la geologia, mistero la fisica, la chimica, mistero la medicina... E poi quanta più scienza possedete tanto più dovrete confessare che un'infinità di altra scienza vi manca di acquistare; e con tale orizzonte sì ampio e sì oscuro davanti voi non sarete certamente felici.

Altri cercano la felicità negli *onori*. Ma il desiderio degli onori è una vera infelicità; perchè desiderare senza saziare è cosa da crepare. Il desiderio è un bisogno, e il bisogno è una povertà. Ma supposto che si trovino gli onori, che cosa si trova? La semente di altri desideri, di altri onori sempre più grandi che creano poi, acquistati per *fas o per nefas*, nei così detti amici e conoscenti, gelosie il più delle volte nascoste, ma alcune volte tanto spinte fino alla persecuzione e a far morire il povero onorato (anche con tutto il diritto all'onore) a farlo morire, dico, in esilio come Dante Alighieri; o in prigione come Cristoforo Colombo; oppure in croce come Nostro Signore Gesù Cristo.

Altri ancora cercano la felicità nello sfogo dei *piaceri* disonesti. Ohibò, fratelli miei, voi fate molto male i vostri

conti! Voi non sarete felici neanche un giorno. E se voi mi rispondete di sì, ed io vi soggiungo di no, perchè (senza neppure accennare ad innumerevoli mali derivanti da questo vizio) dice Iddio nelle S. Scritture che *non est pax impiis*, l'empio, il peccatore, il vizioso non può avere la pace e senza la pace non vi è felicità.

Tizio coi suoi compagni cerca la felicità nel darsi ai *divertimenti*, al giuoco, al mangiare, al bere, a che so io. Ohimè! fratelli, anche qui voi sbagliate di grosso; perchè, o voi siete benestanti, o voi siete poveri. Se benestanti occhio alla borsa veh! occhio alla roba: che se no voi in breve vi consumate tutto anche la legittima dei figli e così non sarete certamente felici. Se poi siete poveri, allora la questione è bell'è finita! voi poveretti, invece di divertirvi per bene vi mangerete dalla rabbia.

Caio e i suoi amici cercano la felicità nell'*abbandono* totale, e di Pasque, e di feste, e di Messe, di quaresime, orazioni, segni di Croce; nel lasciare insomma tutto ciò che sa di Religione. Neanche per questa via, o fratelli, voi non troverete la felicità, o, al più, troverete quella felicità (scusatemi il paragone, ma è giusto), quella felicità, dico, che si godono il bue e l'asinello: perchè (se osservate bene), neanche i buoi e gli asini fanno mai Pasqua, nè ascoltano Messe, nè pregano, nè fanno segni di Croce.

Sempronio e... tanti altri Sempronii cercano la felicità nel *far roba*, far danari. Ecco: se mi dite di darvi al lavoro per procacciarvi il necessario e l'onesto per voi e per la famiglia, ciò va bene; anzi è un dovere. Dice l'Apostolo S. Paolo che « chi non lavora non mangi »: ma se mi parlate di voler trovare la felicità nel darvi a far roba, a far danari per mestiere, allora addio pace, addio felicità. Chi si mette in questo mestiere si dà in braccio a una passione che è insaziabile quant'altre mai. Chi ha cento vorrebbe mille; chi ha mille vorrebbe centomila e via discorrendo. E poi? viene la morte, e alla morte avrete la bella felicità

di lasciar tutto!... a chi? a quelli probabilmente che invece di recitarvi il *Requiem aeternam* vi canteranno l'*Alleluia* dividendosi la preda.

Ma dato anche il caso... non dovrei neppur dire così, perchè il caso non si dà mai... ma via, su: dato anche il caso che voi, o cercatori di felicità su questa terra, siate pieni di onori, di ricchezze e di piaceri; che voi siate belli e forti e sani e tutto quello che volete, pensate però che le disgrazie di quando in quando cadranno anche su di voi, e che l'inverno di quando in quando sarà freddo anche per voi, e che l'estate vi farà sudare qualche volta anche voi, e che il dolor di testa o il dolor di denti o il dolor di ventre sarà qualche volta a molestare anche voi e che qualche volta avrete qualche lutto in casa anche voi, che la morte in fine può colpire domani, anzi anche stassera, anche subito, anche voi... E la felicità, o fratelli miei, e la felicità?

Menicuccio voleva l'*ibis*; ma per averlo egli doveva andare in Egitto; e noi o cristiani, per avere la felicità dobbiamo andare necessariamente, assolutamente, esclusivamente... in Paradiso! *Pax in terra et gloria in excelsis*; anche questa è parola di Dio. E punto.

UN PO' DI ARCHITETTURA

Cosa si può imparare osservando bene la struttura materiale della Chiesa

Il Dottore S. Agostino parlando a proposito della Dedicazione di una Chiesa e ricordando le parole dell'Apostolo S. Paolo il quale asserisce che ogni cristiano deve essere tempio di Dio, chiesa di Dio, casa di Dio *templum Dei estis vos*, S. Agostino, dico, appoggiandosi a queste parole del S. Apostolo dice che il cristiano deve in ogni cosa essere come la chiesa materiale fatta di pareti, di sassi e di travi: *Quod hic factum corporaliter videmus in parietibus, spiritualiter fiat in mentibus; et quod hic perfectum cernimus in lapidibus et lignis, hoc, aedificante gratia Dei, perficiatur in corporibus vestris.* (Serm. 256 de Temp.). Il S. Dottore, o fratelli, parla in latino e in un latino un po' anche più difficile del Vangelo; ma coll'aiuto del Signore, mi proverò io adesso, molto alla buona, a voltarvi le sue parole in volgare. Ponete attenzione adunque e comincio.

Siccome una Chiesa qualunque appena finita da costruire è intonacata e imbiancata, subito (per potervi celebrare la S. Messa e le altre S. Funzioni), viene benedetta, consecrata, così tutti noi, vedete, appena venuti alla luce, per essere cristiani, figli di Dio e chiese di Dio, *templum Dei estis vos*, subito dobbiamo essere benedetti e consecrati al Signore per mezzo del S. Battesimo. — A questo proposito, dirigo la parola in modo speciale ai genitori. Leggendo (come mi avviene di spesso), i registri di nascite e battesimi, trovo sino da cinquanta, quaranta anni tutti gli atti scritti così: « A. B. nato oggi, battezzato oggi: C. D. nata oggi, battezzata oggi: qualche raro N. N. nato ieri,

battezzato oggi ». Ciò vuol dire che sino or fa pochi anni, tutti (noi vecchi compresi), tutti venivano battezzati appena nati. Adesso invece non è più così: per scuse e pretesti che non valgono, si tira avanti prima di presentare le creature al S. Battesimo.

Ma, fratelli, finchè una Chiesa non è benedetta, non è consecrata, hanno il diritto di entrarvi e di restarvi dentro anche le bestie! Mi capite in balia di chi sono le anime delle nostre creature finchè non sono battezzate? E se muoiono così?!

La Chiesa consta di tre parti principali: Ha il fondamento, ha le mura ed ha il coperto. — Così il cristiano deve avere le tre virtù principali: Fede, Speranza e Carità. Il fondamento è la Fede: senza il fondamento la Chiesa non può sostenersi... e senza la Fede, vale a dire, senza credere fermamente a Dio e alle verità da Lui rivelate, il cristiano non può vivere da cristiano: *sine fide impossibile est placere Deo.* — Le mura rappresentano la Speranza. Difatti le mura colla loro solidità danno affidamento di tenerci riparati dai freddi, dai raggi del sole, dai venti; e danno speranza che il tetto non ci cada sul capo e ci « fracassi ». Così il cristiano deve avere ferma speranza, per i meriti di Gesù Cristo, di poter tenersi... lontano dal male ed oprar il bene per essere salvo nell'altra vita. — Il coperto è la Carità: ed in vero, il coperto fa le veci, fa le parti della gallina amorosa, affettuosa, caritatevole, che tiene sotto le sue ali i suoi pulcini. Così il cristiano deve essere pieno di amore verso Iddio e verso il prossimo; deve amare ed aiutare il suo prossimo, per amore di Dio, in tutto quello che può.

La Chiesa consta di quattro pareti principali: una parete alla porta maggiore; due pareti laterali; ed una quassù al coro, quattro in tutte: e queste quattro pareti significano le quattro virtù cardinali di cui pure deve essere fornito ogni vero cristiano. La Prudenza che consiste nel sa-

per scegliere quei mezzi che sono più opportuni per fare il bene e fuggire il male. La Giustizia, che consiste nel dare e nel lasciare ad ognuno il suo. La Temperanza che sta nella giusta misura del parlare, dell'operare, del mangiare e del bere. La Fortezza, che si esercita nel resistere alle tentazioni di ogni sorta; nel sopportare le avversità e nel superare le difficoltà che si frappongono quando abbiamo da fare quello che si deve fare.

La Chiesa ha il pavimento, che è la parte più bassa dell'edificio e quindi è sempre sotto i piedi e calpestato dai piedi. Eppure (sebbene non sembri), il pavimento è la parte più necessaria della Chiesa, è più necessario ancora del tetto. No? senza tetto, se non sempre, spesse volte sicuro si potrebbe entrare e stare in Chiesa lo stesso; ma se manca il pavimento, se invece del piano in Chiesa è tutto un buco, tutto una fossa, non si entra affatto. Che cosa significa il pavimento? L'umiltà, o fratelli! Il cristiano deve essere umile come Nostro Signor Gesù Cristo. Gesù Cristo si tenne sempre l'ultimo di tutti. Nacque in una stalla; passò la sua vita in una bottega da falegname; e da ultimo fu più che calpestato... Non superbia adunque, ma umiltà; l'umiltà (sebbene non sembri) è virtù molto necessaria e carissima al Signore.

La Chiesa è fatta di pietre e di mattoni. Ma le pietre, per formare la Chiesa, devono essere tagliate, riquadrate, tormentate dallo scalpello e dal martello: e i mattoni per entrare nella costruzione, devono essere « tribolati » col fuoco della fornace. — Così il cristiano per essere vero tempio di Dio *templum Dei estis vos*, deve essere tormentato dallo scalpello e dal martello delle tentazioni; deve essere cotto dal fuoco delle tribolazioni. Quella pietra che resta tranquilla e quindi rude come viene fuori dalla montagna, non si mette in opera: quel mattone che non vuole sopportare il fuoco della fornace vale niente e si butta via; e così, o fratelli, quel cristiano, quella cristiana, che non soffre a

questo mondo vale niente presso Iddio, e nell'eternità va perduto.

Dite: Godono più stima, hanno più merito quei mattoni che nella costruzione di una Chiesa si mettono in alto, o quelli che il muratore colloca in basso? Pensate... e non sbagliate... Presso il muratore godono più stima ed hanno più merito quelli che lui mette in basso! perchè questi dal muratore sono giudicati più forti ed hanno il merito di tener su tutti gli altri mattoni non solo, ma anche il tetto. — E così, o fratelli, hanno più stima davanti a Dio e meritano di più i poveri che stanno in basso che non i ricchi che stanno in alto. Questa è verità netta e schietta.

Nella costruzione di una Chiesa entrano sassi (che sono duri); malta (che è tenera), travi (soggetti al tarlo); chiodi (che sono resistenti), tegole (esposte al sole e alla pioggia); marmi... tutta roba diversa, disparata, disuguale... Eppure, tenendosi uniti assieme, formano la bella casa di Dio. — Ed ecco qui, o fratelli, la condanna del socialismo, del... tira tu tutto per di là; tiro io tutto per di qua! Povera unione voluta da Dio, povera giustizia, povera carità!... Certo, senza la diversità delle classi sociali, il mondo non può sostenersi; ma queste diverse classi è necessario assolutamente che si amino e si tengano strette fra loro. Può una Chiesa sussistere se fatta di soli sassi? o di sola malta? o di solo legname? Deperisce presto presto e crolla. Ci vuole insomma questo e quello e tutto unito in buona armonia.

Andiamo innanzi: La Chiesa deve essere tenuta netta, pulita... (avviso ai nonzoli). Il cristiano deve tenersi netto e mondo d'ogni sorta di peccati (e questo avviso è necessario a tutti).

La Chiesa deve essere più ben ornata che si può. Il cristiano deve essere ben provvisto di virtù e di buone opere. La Chiesa sta sempre chiusa di notte. Voi, giovani e ragazze (anche qualche ragazza, sì!) chiusi a casa vostra alla sera!

La Chiesa infine (ed ho finito subito) contiene sempre il SS. Sacramento, cioè Nostro Signor Gesù Cristo vivo, vero e reale com'è in Cielo. — E noi, o fratelli, per essere Chiese di Dio *templum Dei* anche noi quindi dovremmo riceverlo ogni giorno nel nostro cuore colla S. Comunione! — Ma guardate invece quanta fatica fanno tanti cristiani e cristiane (uomini specialmente) ad essere così, Chiese di Dio! Molto di raro ricevono il Signore; e alcuni non lo vogliono con sè Iddio benedetto neppure una volta all'anno, neanche alla Pasqua!... Oh i Santi, o fratelli, quanto differenti erano e *sono* dai cristiani del giorno d'oggi! E dico *sono* perchè Santi come ne sono sempre stati, così sono anche al presente e sempre ne saranno. I Santi, vedete, sono come le più grandi e le più belle Chiese di città, Basiliche, Santuari, veri Templi di Dio... Ebbene, e noi sforziamoci di renderci almeno simili alle nostre Chiesette di campagna, ma « nette » e ben « fornite », affinchè il Signore, non ostante la piccolezza delle nostre virtù e dei nostri meriti, tuttavia possa compiacersi di stare con noi e noi con Lui tutti i giorni qui in terra; e poi (per la infinita sua misericordia) per sempre con noi ed in noi lassù in Cielo.

LE FORMICHE

PARTE I^a

Il lavoro - la costanza - la prudenza - la SS. Eucaristia

Dopo le api, la famiglia più ordinata tra gli insetti (tra le bestioline), è quella delle formiche. Anche le formiche vivono in società di cinque, sei, sette ed anche otto mila: e queste ci ricordano tante verità del S. Vangelo, della Dottrina cristiana, ci danno tanti insegnamenti per l'anima e anche per il corpo che la parola di Dio, dopo di averci detto delle bestie in generale: *Osserva le bestie e impara da esse, interroga jumenta et docebunt te*, parlando in particolare della formica aggiunge: *Vade ad formicam et discite sapientiam*; va dalla formica, o cristiano, e da lei impara la sapienza. — Siate buoni pertanto, o fratelli, e state-mi molto attenti, ed io comincio:

Qual'è il primo insegnamento che ci viene naturale e spontaneo dalle formiche? L'insegnamento del lavoro! Quell'Iddio il quale ha dato alle formiche l'istinto del più continuo ed assiduo lavoro, ha pur dato a tutti noi il comando, secondo il nostro stato, secondo la nostra condizione, di lavorare per vivere: *in sudore vultus tui vesceris pane*. Quindi chi non volesse lavorare, non dovrebbe mangiare. Il lavoro fatto col retto fine di obbedire a Dio e di espiare le nostre colpe è sempre grande merito. — Notiamo però che la formica è stata creata solamente per questa vita, perciò tutto il suo assiduo e continuo lavoro è materiale, è per l'interesse di questa vita: mentre noi, essendo stati creati principalmente per la vita futura,

dobbiamo — come ci è prescritto — sospendere di quando in quando il lavoro materiale per attendere alla preghiera, ai SS. Sacramenti, alla santificazione della festa... così! La formica lavora per vivere adesso e per vivere nell'inverno avvenire: e noi dobbiamo lavorare non solo per la vita presente ma anche per quella futura. Così s'impara la sapienza dalla formica: *vade ad formicam, et disce sapientiam*.

Passiamo ad osservare i sapienti sforzi che fanno le formiche nel superare le difficoltà del loro lavoro. La formica trova un cibo; mettiamo una briciola di formaggio che pesa tanto quanto lei: lo trasporta. Se il formaggio pesa il doppio di lei, lo trascina, se pesa il triplo, tira e tira! se vede che il cibo non si muove, cambia direzione; fa magari capitomboli e capriole e cavalette, ma non lo abbandona finchè non lo abbia introdotto nel formicaio. Se poi il formaggio pesa ancora di più, allora la formica va in cerca di altre formiche che la vengano ad aiutare. E se il formaggio è grosso grosso? e se è una pezza intera? Non lo abbandona, veh; lo taglia a pezzettini... Guardate i sapienti sforzi che fanno... — Un zoologo (che sarebbe uno di quelli che studiano le bestie) visto un giorno che le formiche erano entrate nella zuccheriera che egli aveva lasciato sulla tavola in cucina, pensò di prendere un catino pieno d'acqua e lo mise in mezzo la tavola e nel mezzo del catino collocò la zuccheriera e... stette lì ad osservare. Le formiche, su sulla tavola; e poi su pel catino; ma... trovando l'acqua, gira per di qua, gira per di là... Ritirata... giù... via per terra... su per la parete... via per il soffitto... fermate dritte a piombo... si lasciano cadere l'una dopo l'altra tutte giuste nella zuccheriera. Meraviglia!... — O cristiani, se si tratta dello zucchero dei nostri interessi temporali anche noi studiamo tutti i mezzi possibili e facciamo tutti gli sforzi come le formiche, non è vero? ma noi oltre la vita presente dobbiamo provvedere per l'altra vita. Facciamo studii e sforzi,

sforzi e studii come le formiche per arricchirci di meriti? Oh quanta indolenza, quanta pigrizia, quanta accidia! La preghiera pesa; per i SS. Sacramenti non si sanno vincere i rispetti umani; per le feste si hanno difficoltà... quindi scuse sopra scuse: e per trattenersi dalla bestemmia, dalla disonestà? « faccio fatica! non son buono! è troppo pesante! non so come fare! non posso! » Fatti aiutare, o cristiano, o cristiana, come si fanno aiutare le formiche. Hai la Madonna, il tuo Angelo Custode, i Santi, le Anime del Purgatorio... *Vade ad formicam*...

Fra tutte le altre bestie, le formiche sono le prime che si accorgono dei cambiamenti del tempo: hanno il presentimento delle grandi piogge e dei temporali anche due giorni prima che avvengano. Allora, quelle formiche che hanno il formicaio nei terreni bassi, come nei fossi, si dicono a vicenda: « Qui siamo in pericolo di essere annegate » e allora si dispongono subito per la partenza portando fuori anche le loro uova, le larve e le ninfe e vanno a rifugiarsi in posti più sicuri. — Quei genitori che hanno figli e figlie fuori di paese per imparar mestieri o per ragioni di servizio in altre case, che prevedono che possano naufragare, annegare nei buoni costumi o nella Religione; oppure vedono che anche in casa le figlie si trattengono con compagnie pericolose, questi genitori, dico, facciano come le formiche all'avvicinarsi di un temporale: le formiche trasportano fuori di pericolo le loro uova, larve e ninfe! Hanno capito i genitori? Quei genitori che non capiscono vuol dire che hanno meno giudizio delle formiche!

Tutti avrete osservato, non è dubbio, le lunghe file, le lunghe processioni di andata e di ritorno che fanno le formiche anche sugli alti alberi. Sapete perchè vanno così alte le formiche? Perchè sulle punte di certi alberi esse trovano i gorgoglioni da cui ricavano un umore dolce, zuccherato, di cui le formiche sono avido e desiderose assai: esse quindi tengono il gorgoglione per un vero loro tesoro.

dobbiamo — come ci è prescritto — sospendere di quando in quando il lavoro materiale per attendere alla preghiera, ai SS. Sacramenti, alla santificazione della festa... così! La formica lavora per vivere adesso e per vivere nell'inverno avvenire: e noi dobbiamo lavorare non solo per la vita presente ma anche per quella futura. Così s'impara la sapienza dalla formica: *vade ad formicam, et disce sapientiam*.

Passiamo ad osservare i sapienti sforzi che fanno le formiche nel superare le difficoltà del loro lavoro. La formica trova un cibo; mettiamo una briciola di formaggio che pesa tanto quanto lei: lo trasporta. Se il formaggio pesa il doppio di lei, lo trascina, se pesa il triplo, tira e tira! se vede che il cibo non si muove, cambia direzione; fa magari capitomboli e capriole e cavalette, ma non lo abbandona finchè non lo abbia introdotto nel formicaio. Se poi il formaggio pesa ancora di più, allora la formica va in cerca di altre formiche che la vengano ad aiutare. E se il formaggio è grosso grosso? e se è una pezza intera? Non lo abbandona, veh; lo taglia a pezzettini... Guardate i sapienti sforzi che fanno... — Un zoologo (che sarebbe uno di quelli che studiano le bestie) visto un giorno che le formiche erano entrate nella zuccheriera che egli aveva lasciato sulla tavola in cucina, pensò di prendere un catino pieno d'acqua e lo mise in mezzo la tavola e nel mezzo del catino collocò la zuccheriera e... stette lì ad osservare. Le formiche, su sulla tavola; e poi su pel catino; ma... trovando l'acqua, gira per di qua, gira per di là... Ritirata... giù... via per terra... su per la parete... via per il soffitto... fermate dritte a piombo... si lasciano cadere l'una dopo l'altra tutte giuste nella zuccheriera. Meraviglia!... — O cristiani, se si tratta dello zucchero dei nostri interessi temporali anche noi studiamo tutti i mezzi possibili e facciamo tutti gli sforzi come le formiche, non è vero? ma noi oltre la vita presente dobbiamo provvedere per l'altra vita. Facciamo studii e sforzi,

sforzi e studii come le formiche per arricchirci di meriti? Oh quanta indolenza, quanta pigrizia, quanta accidia! La preghiera pesa; per i SS. Sacramenti non si sanno vincere i rispetti umani; per le feste si hanno difficoltà... quindi scuse sopra scuse: e per trattenersi dalla bestemmia, dalla disonestà? « faccio fatica! non son buono! è troppo pesante! non so come fare! non posso! » Fatti aiutare, o cristiano, o cristiana, come si fanno aiutare le formiche. Hai la Madonna, il tuo Angelo Custode, i Santi, le Anime del Purgatorio... *Vade ad formicam*...

Fra tutte le altre bestie, le formiche sono le prime che si accorgono dei cambiamenti del tempo: hanno il presentimento delle grandi piogge e dei temporali anche due giorni prima che avvengano. Allora, quelle formiche che hanno il formicaio nei terreni bassi, come nei fossi, si dicono a vicenda: « Qui siamo in pericolo di essere annegate » e allora si dispongono subito per la partenza portando fuori anche le loro uova, le larve e le ninfe e vanno a rifugiarsi in posti più sicuri. — Quei genitori che hanno figli e figlie fuori di paese per imparar mestieri o per ragioni di servizio in altre case, che prevedono che possano naufragare, annegare nei buoni costumi o nella Religione; oppure vedono che anche in casa le figlie si trattengono con compagnie pericolose, questi genitori, dico, facciano come le formiche all'avvicinarsi di un temporale: le formiche trasportano fuori di pericolo le loro uova, larve e ninfe! Hanno capito i genitori? Quei genitori che non capiscono vuol dire che hanno meno giudizio delle formiche!

Tutti avrete osservato, non è dubbio, le lunghe file, le lunghe processioni di andata e di ritorno che fanno le formiche anche sugli alti alberi. Sapete perchè vanno così alte le formiche? Perchè sulle punte di certi alberi esse trovano i gorgoglioni da cui ricavano un umore dolce, zuccherato, di cui le formiche sono avido e desiderose assai: esse quindi tengono il gorgoglione per un vero loro tesoro.

— Fratelli miei, anche noi abbiamo fra noi il vero tesoro e tesoro per eccellenza: è la SS. Eucaristia! Per trovare questo tesoro non dobbiamo fare lunghi viaggi; ci bastano pochi passi e portarci qui. Oh! fosse vero che i cristiani, le cristiane facessero verso Nostro Signore nel SS. Sacramento le processioni che fanno le formiche sugli alberi per godersi il liquido zuccherato dei gorgoglioni! *Qui manducat hunc panem...* Facciamo quel bene che possiamo fare: *dum tempus habemus...* Impariamo adunque dalla formica e facciamo nostro pro della sua sapienza: *Vade ad formicam, et disce sapientiam.* — Per oggi mi pare che basti. Domenica ventura, se saremo vivi e sani, torneremo alla formica e vedremo ancora quali e quanti altri insegnamenti cristiani ci fornisce questa bestiolina.

LE FORMICHE

PARTE II^a

Il saluto cristiano; prudenza - carità

Domenica scorsa abbiamo fatti quattro riflessi sulla formica. In primo luogo vi ho detto che dalla formica si impara l'assiduità del lavoro per la vita presente e soprattutto per la futura; come la formica lavora per oggi e anche per l'inverno prossimo. In secondo luogo vi ho detto che dalla formica dobbiamo imparare i sapienti sforzi necessari per resistere al male e operare il bene. In terzo luogo abbiamo veduto l'esempio che le formiche danno ai genitori di non lasciar naufragare i loro figli e figlie nelle occasioni pericolose. E in quarto luogo abbiamo veduto ancora come — dai lunghi viaggi che esse fanno su per gli alberi — noi possiamo e dobbiamo tutti imparare a visitare e ricevere Nostro Signore nel SS.mo Sacramento, vero tesoro di vita eterna.

Ora dunque continuiamo l'argomento cominciato; e dalla condotta delle formiche ricordiamo e impariamo altre verità... Eccoci al quinto riflesso:

Tutti avrete osservato che quando le formiche viaggiano, incontrandosi con altre, si salutano. — Il saluto, o fratelli, è un atto civile e cortese non solo, ma è pure un segno di mutuo rispetto e soprattutto di carità cristiana. Se però tutti i saluti, che fra noi sono comuni, sono buoni e lodevoli, naturalmente il più buono e il più lodevole è il « Sia lodato Gesù Cristo; e sempre sia lodato », col quale saluto si guadagnano anche ogni volta delle S. Indulgenze.

Si osserva ancora che la formica, nei suoi viaggi tasta col capo, o dirò più giusto, colle sue antenne tutti gli oggetti che incontra per via e poi il più delle volte va avanti; ma altre volte torna subito anche indietro... vuol dire che in questo caso prevede pericoli e quindi si ritira. — Facciamo così tutti, o fratelli, di fronte alle occasioni cattive... a quelle persone... a quei luoghi... a quei libri... persone di diverso sesso... osterie... individui senza Religione, senza timor di Dio. Dietro front! fuga delle occasioni: *qui amat periculum...* Impariamo dalle formiche: *Vade ad formicam...* Su questo punto quanti cristiani e cristiane sono meno giudiziosi e giudiziose delle formiche!

Sesto riflesso: Tutti i formicai hanno naturalmente la porta di entrata ed uscita. Ma siccome per questa porta potrebbero entrare anche delle altre bestie nemiche, perciò « di giorno » alcune formiche fanno la guardia, fanno da sentinelle; e « di notte » chiudono la porta. — Applicazione: Iddio ha dato a noi gli occhi per vedere, per guardare, come le formiche hanno la porta per entrare e per uscire; ma se ci accorgiamo che per gli occhi nostri possano entrare pensieri e desideri impuri, disonesti, proibiti dal sesto e nono comandamento, allora dobbiamo tenerli in freno e magari chiuderli; come le formiche fanno la guardia alla loro porta e la chiudono per timore del nemico.

In settimo luogo osserviamo le formiche quali esemplari di vera carità, di vero amore vicendevole. — Vi ho già detto che all'avvicinarsi dei temporali le formiche prima di ogni altra cosa mettono in salvo i loro figli, le loro figlie; e vi ho pur detto poco fa che incontrandosi si salutano: atti di carità questo e quello. Ebbene, ed ora vi aggiungo che se una formica incontra per via un'altra troppo affaticata, subito si presta ad aiutarla. Se ne incontra una che sia ferita, se la prende su colle sue mandibole e la trasporta al formicaio. Se ne incontra una che ha fame le offre del cibo che essa ha trovato.

Un zoologo ferì colla punta di un ago una formica e poi colla lente si fermò ad osservarla e vide che tosto un'altra formica, avvicinatasi a quella che era ferita, le pulì colla bocca la piaga e sulla piaga stessa spruzzò alcune goccioline di un umore giallastro, sicchè poco dopo, la povera formica potè coi suoi piedi far ritorno al formicaio, sempre accompagnata da quella da cui era stata medicata. — Un altro zoologo prese alcune formiche e le gettò in mezzo di una pozza d'acqua e poi si fermò lì ad osservare... e vide che le altre loro compagne, accortesi del pericolo delle prime, tentarono subito di sporgersi per aiutarle, ma non potendo senza annegarsi anch'esse, andarono via... dove? Oh guardate meraviglia di carità, di amore vicendevole! andarono ad invitare quelle formiche che hanno le ali e le condussero alla pozza. Le formiche alate volarono sulla pozza e trassero sulla riva tutte quelle che erano nell'acqua, parte vive e in parte già annegate. — Chi non vede in questa condotta delle formiche degli ottimi insegnamenti di carità cristiana? *Filioli mei, diligamus nos invicem... Diligamus opere et veritate.* Ecco perchè Iddio nelle sacre Scritture ci manda ad imparare dalle bestie: *Interroga jumenta et docebunt te; vade ad formicam, et discite sapientiam.*

Ottavo ed ultimo riflesso: (e questo è il più meraviglioso... ma che? sono tutti meravigliosi gli insegnamenti delle formiche!) Le opere di misericordia corporali finiscono col « seppellire i morti » non è vero? Ora, fra tutte le migliaia e migliaia di qualità di bestie che Iddio ha creato, le sole formiche, le formiche sole seppelliscono sotto terra i cadaveri delle loro compagne, come noi cristiani seppelliamo nel Cimitero i nostri morti! L'osservazione è stata fatta da tutti i zoologi, perfino dal naturalista Plinio che viveva al tempo degli Apostoli: ecco le sue parole: *Formicae sepeliuntur inter se viventium solae, praeter homines.* Se uccidete una formica vicino ad un formicaio, ve-

drete subito le prime formiche che si accorgono della morta, la pigliano su e la trasportano nel formicaio: quivi fanno una fossa, vi depongono il cadavere e poi lo ricoprono. — Ora siccome Iddio ha dato l'istinto alle formiche di seppellire i loro cadaveri, così la Santa Madre Chiesa ha fatto il comando importantissimo ai cristiani di seppellire i loro defunti. Perciò coloro (non so se avete tutti sentito a dire di questa barbarie) coloro, dico, i quali cremano, e vuol dire bruciano i cadaveri umani, peccano così gravemente che si tirano addosso perfino la scomunica!

Vedete, fratelli, quanti belli insegnamenti ci danno le formiche: facciamone tesoro e impareremo la sapienza.

Vade ad formicam, et disce sapientiam: va dalla formica e impara la sapienza.

IL PELLEGRINO

PARTE I^a

Siamo pellegrini, la nostra patria è il Paradiso

Non sono molti giorni che facendo io strada da A diretto a C, giunto sulla piazzetta di B e precisamente vicino al pozzo, vidi, avanti di me, un vecchietto che aveva un cappello largo sul capo, un grosso fagotto sulle spalle e un ombrello sotto il braccio. Io lo raggiunsi e quando gli fui di fronte, egli, con un accento molto... forestiero, mi domandò:

— Reverendo, strada a piedi Casarsa, qui? qua?

— Per qui, per qui, — gli risposi io — anzi, se venite con me vi accompagno fino al primo paese.

E difatti da B a C abbiamo sempre camminato assieme. Io capiva poco lui; lui capiva poco me; ma del resto ho inteso abbastanza, o fratelli miei, per avere argomento di trattare, di che imparare e soprattutto da praticare io e voi per oggi e forse anche per domenica ventura.

Fra l'altro adunque mi disse che egli voleva giungere alla Madonna di Loreto: che non avendo mai viaggiato da queste parti, doveva stare molto attento di non sbagliare la strada: che per viaggio egli non si fermava mai nè in paesi grandi, nè piccoli, nè belli, nè brutti se non quel tanto ch'eragli necessario per mangiare un boccone e riposare un po' la notte: che viaggiando doveva prenderla sempre come viene, dormendo qualche volta bene e spesso male; prendendo, sole, pioggia, tempesta ed anche qualche sas-

sata dai monelli: e finalmente mi disse che nel fagotto egli aveva messo tutto quello che gli sarebbe stato necessario durante il viaggio. Dunque... costui... era... un vero *pellegrino!*

Fratelli miei, anche noi, sapete, sebbene non siamo diretti a Loreto, tutti siamo pellegrini: *Omnes peregrini et hospites super terram*; così San Paolo; e San Pietro raccomanda a tutti di diportarci sempre da forestieri e pellegrini. *Obsecro vos tamquam advenas et peregrinos*. Si sia ricchi o poveri, giovani o vecchi, buoni o cattivi, uomini o donne, tutti si viaggia e si va avanti, avanti senza mai tornare indietro neppure un minuto: e allora tutti dobbiamo diportarci da pellegrini! S. Giovanni Grisostomo proferì questa grande sentenza: « Chi si diporta da vero pellegrino è veramente cristiano, e chi non si diporta da pellegrino non ha niente di cristianesimo ». Ripetiamola, o fratelli, questa sentenza perchè ci resti bene impressa nella mente: Chi si diporta... *Prima virtus, imo tota virtus, peregrinum esse super terram*. Quello adunque che fa il pellegrino dobbiamo necessariamente farlo anche noi. A noi adunque.

Il pellegrino da me conosciuto e del quale vi ho parlato, mi disse per primo, che non avendo egli mai viaggiato da queste parti, doveva stare molto attento di non sbagliare la strada. Facciamo una prima applicazione:

E noi abbiamo mai viaggiato da queste parti, vale a dire, abbiamo noi mai vissuto dalla nascita alla morte prima di adesso a questo mondo? Mai! E allora, essendo questo il primo viaggio, primo perchè nei secoli passati non ne abbiamo fatto nessun altro; ed anche ultimo poi, perchè per tutti i secoli avvenire non lo ripeteremo più, essendo dico, questo il primo e l'ultimo viaggio, dobbiamo stare molto attenti di non sbagliare la strada. Se noi avessimo avuto un'altra vita prima di quella che viviamo adesso, o se ne potessimo vivere un'altra su questa terra dopo della presente, o in questa di adesso o in quella di dopo si po-

trebbe avere anche della pratica, dell'esperienza, più occhio per saperci ben condurre per non restare traditi. Ma purtroppo che questa di adesso è la prima e l'ultima su questa terra; purtroppo che questo è il primo e l'ultimo viaggio: dunque dobbiamo mettere tutta l'attenzione, tutta la diligenza per non sbagliare strada.

Ora, come si può sbagliare la strada? Ecco: Il pellegrino può sbagliare la strada in due maniere: o prendendone una che, volta di qua, volta di là, lo torni a menare indietro; e in questo caso il suo pellegrinaggio è rovinato: il fine prefisso non lo raggiunge più. Supponete che quel mio pellegrino, invece di tirare avanti per Casarsa, avesse voltato su per i monti, povero pellegrino! pellegrino perduto! — E così noi, o fratelli; noi possiamo sbagliare del tutto la strada prendendo la via del peccato mortale! La bestemmia, è peccato mortale; l'impurità è peccato mortale; il furto in materia grave...; il saltar la Pasqua, il perdere la Messa... — Eppure — direte — ce ne sono tanti che saltano e Pasque e Feste e... a vederli, sono contenti lo stesso... Rispondo: Anche il pellegrino, camminando su per i monti della Carnia può essere contento e forse più contento a camminare per lassù che a camminare la via bassa che mena a Loreto; ma per lassù, addio Loreto! Loreto non è più per lui! E così, sapete, per coloro che sembrano contenti a bestemmiare, a... ciò può essere di loro gusto e soddisfazione; ma addio Paradiso, o fratelli miei! il Paradiso non è più per loro se non si convertono a tempo: e convertirsi a tempo vuol dire appunto per loro voltar strada.

Ma il pellegrino può ancora sbagliare di strada in un'altra maniera, quando cioè ne prende una storta lasciando la dritta. In questo secondo caso il danno non è tanto grande; il fine del pellegrinaggio lo può toccare lo stesso; ma però anche il prendere la storta lasciando la dritta è sempre di danno per la borsa e per il tempo e domanda fatica e sacrificio. — E così noi, o fratelli, noi possiamo sba-

gliare la strada in questa seconda maniera prendendo la via del peccato veniale! La bugia semplice è peccato veniale, la disobbedienza... le distrazioni volontarie sono peccati veniali che menano per la via storta, lasciando la dritta, con danno nei meriti e con pericolo anche un po' alla volta di passare ai peccati mortali: come il pellegrino, vedete, che messosi una volta sulla via storta, pian piano e senza accorgersi può tanto sbandarsi da perdersi affatto. Dunque, attenzione anche ai peccati veniali per non perder meriti, per non perdere tempo in Purgatorio e forse anche per non perdere affatto il Paradiso.

La seconda cosa che mi disse il pellegrino sulla strada da B a C fu questa: « Che egli per viaggio non si fermava mai nè in paesi grandi, nè piccoli, nè belli, nè brutti, se non quel tanto ch'eragli necessario per mangiare un boccone e riposarsi un po' la notte ». — Il che vuol dire, o fratelli, che anche noi, durante la nostra vita, non dobbiamo attaccarci per nulla alle cose di questo mondo. Il pellegrino vede città, vede palazzi, giardini; vede cose belle, cose buone, cose grandi... ma a me queste cose non appartengono — dice tra sè il pellegrino —; a me queste cose importano un bel niente, perchè io sono qui di passaggio: oggi sono e domani non sono più: onde io vedo e passo: mi provvedo nei paesi del necessario per vivere, riposo un pochino e poi avanti! — E avanti, o fratelli, anche noi! senza attaccare la mente e il cuore a ciò che presto si deve necessariamente lasciare. Se abbiamo cento mila lire di rendita e grandi possessioni; a sacchi gli onori e a quintali i piaceri, tra breve ci tocca sloggiare e lasciar tutto: Se abbiamo solamente il pagliericcio, anche questo ci tocca lasciare... *Frates, obsecro vos tamquam advenas et peregrinos...* vi prego — è l'Apostolo S. Pietro che ci parla — vi prego, anzi vi scongiuro, o figlioli, di diportarvi a questo mondo come veri forestieri e pellegrini: siete di passaggio: la vostra vera patria, la vostra stabile dimora è il Paradiso. Sì, è

il Paradiso... O non credete forse al Paradiso perchè non lo vedete? Ma neppure il pellegrino vede Loreto finchè non è a Loreto; ma Loreto è, esiste lo stesso anche se lui durante il viaggio non lo vede: ed è perciò che egli tiene sempre fisso là il suo pensiero, finchè, finito il viaggio, vi arriva, lo vede, lo trova, dà un respirone e n'è contentissimo! — E così, o fratelli, il Paradiso è, esiste lo stesso anche se adesso noi non lo vediamo: è, esiste lo stesso anche se alcuni — disgraziati! — vi ridono su e crollano le spalle; perciò là dobbiamo tener fisso il nostro primo e più grande pensiero, finchè, finito il viaggio — e chissà per alcuni quanto presto finisce — vi arriveremo, lo vedremo, lo possederemo beati e contenti per sempre.

Il pellegrino invece di perdersi dietro le cose grandi, belle ed attraenti che trova per via, sospira e ripete spesso fra sè: « Venga Loreto, venga Loreto! coraggio! Ho ancora ottanta chilometri, cinquanta, trenta, dieci chilometri soli e poi sono là ». — Questi desideri, queste aspirazioni del pellegrino anche noi, o fratelli, le ripetiamo ogni giorno. Proprio? Sicuro! ogni volta che recitiamo il *Pater noster* « *Adveniat regnum tuum, adveniat regnum tuum* » che vuol dire: Venga, o Signore, il vostro regno; venga il Paradiso! Ma queste parole le diciamo poi di cuore, come di cuore le dice il pellegrino: o le borbottiamo su soltanto per... usanza?

Guardate: Quel tale dice ogni mattina il *Pater noster* — perchè già il *Pater noster* lo recitano tutti, anche quelli che non mettono mai piede in Chiesa — quel tale adunque ripete ogni mattina *Adveniat regnum tuum* o Signore, venga il vostro regno, venga il Paradiso... ma... in quel momento stesso pensa a fare molta roba, a fare bella figura, a procurarsi tutti i comodi. Un altro dice e ripete ogni giorno *Adveniat regnum tuum, adveniat...* o Signore, venga il vostro regno, venga il Paradiso, ma forse in quel momento stesso pensa ai divertimenti e fors'anco a piaceri pec-

caminosi... Un terzo dice... ma forse in quel momento stesso pensa a godere ancora questa vita monotona, piena di disgusti e di croci chissà ancora per quanti anni. Sono pellegrini questi? Sì che sono pellegrini, e lo sono anche se non lo vogliono essere; ma pellegrini che non si credono pellegrini, che non si diportano niente affatto da pellegrini, e che quindi — al dire di S. Giovanni Grisostomo — hanno poco o niente di cristianesimo. perchè la prima virtù, anzi il complesso, la somma di tutte le virtù di un cristiano sta nel portarsi da pellegrino: *Prima virtus, imo tota virtus, peregrinum esse super terram.*

Fin qui, o fratelli, abbiamo considerato due sole massime, ed altre due restano da considerarsi, a Dio piacendo, domenica ventura. Per oggi intanto fissiamoci bene in mente queste due prime. Prima massima: Stare molto attenti di non sbagliare la strada, cioè guardarci prima di tutto dai peccati mortali e, più che si può dai peccati veniali. Volete voi andare in Paradiso? — diceva una volta S. Filippo Neri a certi ragazzi che andavano dirimpetto alla sua camera a far chiasso, a saltare, a giocare, come fanno i ragazzi — figliuoli miei — diceva egli con quella sua faccia sorridente, uscendo di camera — volete voi andare in Paradiso? — Sissignore, sissignore — rispondevano quelli — padre sì. — Ebbene — soggiungeva S. Filippo — se volete andare in Paradiso, non fate peccati; peccati, sapete; tutto sì, ma peccati no.

Seconda massima: Non fermarci mai per viaggio, se non quel tanto che è necessario per sostentarci, cioè non attaccarci alle cose di quaggiù: passare per il mondo come se non fossimo del mondo; perchè finisce tutto e finisce presto e chissà forse quanto presto... per qualcuno di noi, mentre l'eternità, che è la vera nostra casa, non finisce mai. — Per chi la crede così, la cosa è così; e per chi non la crede così, è così lo stesso: *Ibit homo in domum aeternitatis suae.* E' parola di Dio, e Dio non può ingannare nè essere ingannato.

IL PELLEGRINO

PARTE II^a

Tribolazioni - Opere buone

Torniamo adesso, o fratelli, a prender su l'argomento del pellegrino da quel punto in cui lo abbiamo lasciato domenica scorsa. Vi ho detto che tutti sulla terra, chi vuole e chi non vuole, tutti siamo pellegrini, avviati verso la nostra beatissima patria del Paradiso. E' questa una verità di fede, sebbene alcuni, per farsi veder grandi e superiori al popolo, sorridono sopra. Vi ho detto che essendo noi tutti pellegrini, tutti abbiamo il dovere di diportarci da veri pellegrini, essendo anzi questo il dovere fondamentale di ogni cristiano: *Prima virtus imo tota virtus, peregrinum esse super terram...* e per vedere se noi, sì o no, ci diportiamo da veri pellegrini vi ho indicato quale modello ed esemplare quel pellegrino da me trovato a B e col quale poi ho fatto strada fino a C.

Ora quel buon vecchierello mi disse che egli non solo (primo punto) si guardava bene di non perdersi mai per strada, e che (secondo punto) non attaccava il cuore per niente a ciò che di bello e di grande vedeva nei paesi per i quali passava; ma inoltre (terzo punto) mi disse che durante il viaggio egli era disposto a prendere ogni cosa come gli capitava, dormendo qualche volta bene e spesso male; prendendo sole, pioggia, tempesta; e in qualche paese anche qualche disturbo dai cani e qualche sassata dai biricchini. — E noi, o fratelli, anche su questo terzo punto abbiamo abbastanza di che imparare e, colla grazia del Signore, da mettere in pratica. Diciamo adunque così:

Uno che fa strada, bisogna assolutamente che sia disposto a « ciaparla » — come dice il proverbio veneziano — « a ciaparla come che la vien ». Quindi anche noi bisogna che siamo disposti a questo mondo a prendere ogni cosa come ci viene, come ci capita; non pigliandoci cioè troppa sollecitudine, troppo affanno per star sempre bene, sempre colle cose a seconda, dritte e favorevoli, ma essere disposti anche a star male di qua ed aspettare di stare poi bene al di là, giunti che saremo alla fine del viaggio. Così! ben se si ha fede, ben se si crede alla parola di Dio! Sarebbe un vero stupido, un vero imbecille quel pellegrino il quale intraprendesse un viaggio a piedi e volesse avere tutti i comodi: Guai se il sole lo scotta; guai se la pioggia lo bagna; guai se di notte gli tocca dormire in terra... Con tanti guai stia a casa e non faccia il pellegrino! — Ma noi, o fratelli, che, voglia o non voglia, si sia ricchi o poveri, re o sudditi, tutti siamo veri pellegrini a piedi, perchè al Paradiso in carrozza non si va, noi, dico, saremmo proprio i veri stolti se volessimo avere tutte le cose a seconda, dritte e favorevoli. Un paradiso di qua e uno di là?! Ohibò! Quando si è a casa si può stare come si vuole; ma in viaggio bisogna stare come si può: il che vuol dire che quando saremo in Paradiso staremo bene; ma fin che siamo qua bisogna « ciaparla come che la vien! »

Mi direte: Sì, il ragionamento fila dritto, non c'è che dire; ma al caso pratico ti voglio! Quando una tempesta (libera nos Domine) ci porta via in cinque minuti tutto il raccolto che si credeva di avere in mano: quando una malattia c'inchioda sur un letto... e simili, allora bisogna provare! come si fa a non sentire il peso? E lei, lei che ci predica, non ha forse mai sentito qualche bel peso sullo stomaco per cose contrarie? — Rispondo: Altro che sentito!... Anche il pellegrino sente il sole e la pioggia, il dormire duro e la stanchezza ed anche qualche morsicata di cani e qualche sassata di piazzaioli... sente tutto ciò e gli duole;

ma poichè queste cose sono inevitabili, sono inerenti, accompagnano necessariamente il suo viaggio, è disposto anche a sopportarle e a patirle con di involtura, con rassegnazione; e tira avanti incoraggiandosi col pensare che, giunto alla fine, riposerà quieto e tranquillo e in pace. *Ubi neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra*. Alla fin fine, tutta la nostra vita è viaggio e quindi qualunque cosa che ci tocchi di contrario è di passaggio. Quello che importa e che assolutamente si deve avere di mira è di arrivare al porto stabilito, che per noi è il Paradiso. Là dobbiamo tendere e mirare oggi, domani e ogni giorno sino alla fine della strada: là bisogna giungere a costo di fatiche, di stenti, di povertà, di malattie, di disgrazie, di disgusti, a costo anche della vita, e là giunti, tutte le tristi cose passate saranno passate... anzi no, mi correggo, là giunti, tutte le tristi cose passate si saranno per noi convertite in meriti, in felicità, in gloria che non ci verrà tolta mai più. Perciò durante la vita noi dovremmo non solo essere sempre disposti a prendere ogni cosa come viene, ma inoltre dovremmo ringraziare Iddio che col soffrire ci dà occasione di poter meritare. Capisco che la è dura, dura per voi e dura per me: ma non giova... Chi non suda non tira paga: *per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei*; il che vuol dire che al regno di Dio non si va senza molto patire... come il pellegrino al posto stabilito non giunge senza molti discomodi e senza molte privazioni.

Che cosa vuol dire che io quando aveva quella contrarietà mi scombuscolava e m'indispettiva? Vuol dire che io allora non mi ricordava di essere pellegrino! — Che cosa vuol dire che tu quando ti capitò quel secco nei campi ti eri tanto scombuscolato e afflitto? Vuol dire che anche tu allora non ti ricordavi di essere pellegrino. — Che cosa vuol dire che quella madre, quando le morì il figlio, cadde in convulsioni, si strappò i capelli da disperata? Vuol dire

che allora essa non pensava che suo figlio ed essa insieme erano pellegrini, non rifletteva ch'essa non era la padrona del figlio: non considerava che su questa terra siamo tutti ad prestito e di passaggio... La sarebbe stata ben bella se quel pellegrino là a B, perchè io lo aveva accompagnato fino a C, si fosse poi disperato e arrabbiato perchè io non lo accompagnava anche fino a Casarsa e magari fino a Loreto. Oh bella! se io lo ho accompagnato fino a C per lui è stato un incerto, un piacere, un favore e lui non poteva pretendere di più. — E così noi, o fratelli, non dobbiamo pretendere di vivere insieme quaggiù coi nostri parenti, coi nostri cari fino che a noi piace o fino che noi vogliamo. Noi dobbiamo tenerci in compagnia fino che Iddio ci vuole in compagnia: sempre però disposti a lasciarci quando Dio vuole che ci lasciamo. Preghiamo adunque il Signore che ci dia la grazia di prendere sempre tutte le cose come ci vengono e con rassegnazione; chè altrimenti poi dobbiamo prenderle lo stesso come capitano, con più disgusto e senza merito.

Passiamo al quarto punto: Quando quel pellegrino ed io fummo vicini a C, mi arrischiai di fargli anche questa domanda:

— Sentite, buon uomo, vi vedo sulla spalle quel grosso fagotto: avete forse per istrada o a Loreto da consegnare della roba a qualcuno?

— Eh no, no — mi risponde —; qui ho tutta roba che occorre a me; e guai se non me l'avessi provvista! Vestiti da cambiarmi; un po' di companatico; le carte in regola per non essere fermato come un vagabondo; due libri di preghiera; il taccuino... insomma in questo sacco ho messo tutto quello di cui ho bisogno.

— Bravo, bravo, buon uomo! Quando sarete qui in fondo alla contrada, tenetevi a destra passate la ferrovia e poi sempre dritto e... fate buon viaggio.

— Grazie tante, Reverendo.

E addio; ci siamo lasciati. Veniamo a noi:

Fratres, ci dice l'Apostolo S. Pietro, *obsecro vos tamquam advenas et peregrinos*, o fratelli, vi prego e vi scongiuro: fate come fa il pellegrino; provvedetevi dunque anche voi di tutti gli occorrenti bisogni per l'eternità. E Nostro Signore Gesù Cristo nel S. Vangelo: *Facite vobis sacculos*: fatevi, o cristiani dei bagagli, fatevi dei fagotti! Al Paradiso non si trova se non ciò che si porta: Chi porta molto, trova molto; chi porta poco trova poco; e chi porta niente... non viene accettato, resta escluso! — E che cosa si deve portare? Attenti: Buone opere, opere buone. *Opera enim illorum sequuntur illos*. Un'opera buona è il far penitenza dei propri peccati: un'opera buona è la S. Comunione, la S. Messa... un'opera buona è l'acquisto delle sante Indulgenze; un'opera buona è la pazienza nelle tribolazioni; opere buone sono il sapersi sopportare con carità in famiglia; il governare cristianamente la casa; l'adempire esattamente ai doveri del proprio stato; l'aiutare il prossimo in tutto ciò che si può. Ecco il fagotto di buone opere necessario per il Paradiso.

Molti di voi avrete voglia di dirmi che certe opere si vi sono possibili; ma sovvenire ai bisogni del prossimo vi è affatto impossibile perchè non avete mezzi. Rispondo che chi ha da poter fare elemosina corporale può e deve farla corporale; e chi non può farla corporale « può e deve farla » spirituale. Notate: chi è povero « può e deve » fare elemosina spirituale: o consigliare i dubbiosi, o insegnare agli ignoranti, o ammonire i peccatori... o almeno pregare per i vivi e per i morti: e questa specie di elemosina è spesso, sebbene non sembri, più utile e vantaggiosa di tutte le altre. Sentite: Un ricco signore, che insieme era anche ottimo cristiano, un giorno fu domandato da un poveretto senza lavoro perchè malaticcio, di un'elemosina. Subito egli — il ricco — aprì un cassetto, tirò fuori una carta da 100 e, consegnandola al poverino, disse:

— Eccovi cento lire; ma a patti che me ne facciate la restituzione, sapete, perchè io sono più povero di voi.

A queste parole, l'altro, colla mano tesa, fissa gli occhi sul ricco e risponde:

— Allora, signor mio, vuol dire che nè lei ha la volontà di farmi l'elemosina, nè io a questi patti la posso ricevere, perchè io non ho niente da poter restituire.

E il ricco:

— Credetemi, buon uomo, che io sono più povero di voi: Gesù Cristo Nostro Signore ha detto più volte « Beati i poveri » mentre ai ricchi ha detto che per essi è assai difficile che possano salvarsi. Dunque voi siete in condizione migliore, ed io sono in condizione peggiore; perciò voi potete e dovete contraccambiarmi: Qualche « Ave Maria » che recitate di cuore perchè anch'io possa avere la grazia di salvarmi è una restituzione abbondante; per voi assai facile e per me molto utile.

Da questo esempio, o fratelli, si vede che opere buone tutti, tutti ne possiamo fare, ricchi e poveri, chi ha e chi non ha. E queste sono le opere che servono a riempire il bagaglio necessario per il Paradiso.

Che Iddio Signore pertanto ci conceda la grazia di fare il bene ogni giorno ed in ogni occasione e di farne molto perchè forse finora ne abbiamo fatto assai poco: lassù più se ne porta e più se ne gode, come il pellegrino se con sé porta molta roba buona, molti danari, molti beni, molti ne gode: se ne porta pochi, poco pure può godere: Sia lodato Gesù Cristo.

IL FOSSO

La morte

Una delle prediche più serie è quella della morte. Ma non vi spaventate, o fratelli, che oggi vi voglio trattare questo argomento molto in breve e con... (come ho da dire?), con molta disinvoltura. Mettete attenzione, perchè parlo poco; e attenzione poi anche perchè non voglio far paura a nessuno.

Che cos'è la morte? Immaginate un fosso profondo e pieno d'acqua. Di qua c'è freddo che fa battere i denti; caldo che scotta la nuca; vento, tempesta e il terreno pieno di sassi, di spine, di melma. Di là (di là del fosso) il Cielo è bello e tranquillo con una temperatura sempre primaverile, aria fragrante, piena di buoni odori, uccelletti che svolazzano cantando allegramente... il terreno è un delizioso giardino. Facciamo qui subito l'applicazione.

Il fosso, che deve essere saltato da tutti, nessuno eccettuato, è la morte. Di qua, vale a dire in questa vita, ci toccano dolori, miserie, croci, tribolazioni, guerre, rivoluzioni; bestemmie, disonestà, furti... mali fisici e mali morali innumerevoli. Di là, cioè in Paradiso, c'è: salute perpetua, felicità senza fine, gloria e trionfo eterno. Vista la morte così (proprio com'è) perchè si ha tanto da temerla? perchè si ha da guardarla la morte tanto di malocchio? Ma se la morte non è che il salto dal male al bene, dal brutto al bello, dal patimento al godimento, essa dovrebbe essere da tutti considerata come una festa. Ditemi: quando è festa? Quando si buttano giù i vestiti rotti e si indossano i nuovi; quando si lascia il lavoro pesante e ci si mette in riposo; quando si cambiano i cibi di magro e si mangiano quelli di grasso; quando si passa dagli affanni

del corpo pantano, ad interessarci dei beni dell'anima spirituale: dunque è festa quando si va dal nero al bianco. Ebbene, e festa anzi vera sagra dovrebbe esserci per tutti la morte, non essendo la morte che (come vi ripeto), il passo dal male al bene, dal brutto al bello, dall'infelicità alla felicità.

Direte: Ben se fossimo sicuri col salto di questo fosso di passare proprio al giardino del Paradiso; ma questa certezza (direte) non la possono avere che i Santi... E noi (vi rispondo) sforziamoci di essere santi! E non siamo qui adesso a sentire la predica, il catechismo appunto per imparare a tenerci lontani dal male e fare il bene; non siamo qui a pregare per avere la forza di fuggire il male e di operare il bene? Ecco la santità che Iddio richiede da noi: *declina a malo et fac bonum* e con questa santità la morte senza dubbio sarà per noi (sicuro anche per noi) un salto lieto e giocondo *jam laetus moriar*, un salto di festa.

Certo che il saltare un fosso, a chi più e a chi meno, ma, a tutti, fa più o meno impressione, fa (diciamolo francamente) fa paura. Ha avuto timore di saltare il fosso della morte anche Nostro Signor Gesù Cristo. Sapete che Nostro Signore era Dio, ma era anche Uomo e come uomo anch'Egli ha temuto la morte; ma, o fratelli, chi si prepara bene a saltare il fosso, questi teme meno degli altri, e, per i meriti del timore sopportato da Gesù, salta con più disinvoltura e anche con contentezza. A noi, adunque, prepariamoci anche noi pulito a questo salto supremo... Chi di noi? Tutti, tutti; anche voi, giovinotti e ragazze che mi ascoltate. Sentite questa:

Or fa trentadue anni io era cappellano in un grosso paese. Camminando un dì per una contrada e passando davanti le finestre aperte di una casa, sentii la voce tremolante sì, ma abbastanza forte di una nonna che sgridava la nipote (una vanitosa e capricciosa di diciotto, venti anni):

— Brutta bardassa, invece di... (non ho capito) recita il Rosario, veh!

E la nipote:

— Lo reciterò quando sarò vecchia come voi!

Lo credereste? attenti giovani, ragazze! quindici o venti giorni dopo, salvo il vero, io, io accompagnai quella giovine, morta, al Cimitero; e la nonna, colla corona in mano, seguiva la bara recitando il S. Rosario!... — Chi di noi deve prepararsi alla morte? Tutti!!

In primo luogo chi ha da saltare un fosso d'importanza per non tornare mai più di qua, se è capo di casa, mette in regola i figli, le figlie, i dipendenti. E' naturale fin a tanto (dice questo padre di famiglia) che io sono in mezzo a voi, vi dirigo io, amministro io; ma dovendo passare presto di là voglio che dopo voi siate così e così... », cioè... i capi di casa in primo luogo facciano, con coscienza, il loro *testamento*. — Quantunque questa cosa si raccomandi spesso anche dall'Altare, tuttavia quasi ogni anno si hanno lamenti per trascuranze di testamento. Ma, benedetti, voi che possedete qualche cosa, non vi private mica della proprietà, facendo il testamento; nè col fare il testamento vi abbreviate la vita... Se sapete scrivere, la cosa vi è tanto facile che mai; se poi non sapete adoperare la penna allora naturalmente dovete portarvi dal Notaio. Ma fare... fare subito. Non farò, farò... Chi va per la strada del « dopo, dopo » arriva alla casa del « mai, mai ».

In secondo luogo, chi ha da saltare un fosso di tanta importanza si ricordi: non lo salti mica con qualche trave sulle spalle e forse con molti travi o macigni sulla schiena... Cade nel precipizio e si affoga senza dubbio. Voglio dire, non saltiamo per l'amor di Dio il passo della morte carichi di qualche peccato mortale o peggio di molti...: bestemmie; strappazzi di feste; disonestà; furti; calunnie... Anzi guardiamoci di non presentarci alla riva del fosso neanche troppo vestiti: giubba e calzoni di lana, pastrano, stivali fin sopra il ginocchio... Via, via gl'impacci, gli impedimenti... ci basti quel tantino di vestito che la modestia richiede. Voglio dire, via gli affanni per le robe e per

gli onori di questo mondo! altrimenti la S. Chiesa, appena spirati, ci canterà una solennissima, tremenda e irreparabile ironia con queste parole: *et cum Lazaro quondam paupere aeternam habeas requiem.*

In terzo luogo chi ha da saltare un fosso di tanta importanza per non tornare mai più di qua, procura prima di gettare di là quanta più roba buona che può... Non roba straccia, non guasta; roba buona, roba utile. E' necessario (pensa costui fra di sè); ho da stare sempre di là e voglio provvedermi bene di vitto, di vestito... di ogni buon comodo. — E così, o fratelli, adesso e ogni giorno, fin che abbiamo tempo, procuriamo di buttare al di là molte opere buone: *dum tempus habemus operemur bonum.* Le nostre orazioni ogni mattina e sera; qualche giaculatoria sempre via pel giorno e anche quando ci svegliamo di notte; la S. Messa e la S. Comunione, potendo, magari ogni giorno; le S. Indulgenze; opere di misericordia corporali (quelle che ci sono possibili) e spirituali; pazienza e rassegnazione nelle contrarietà della vita e più ancora nell'ultimo male della morte...

In quarto luogo chi ha da saltare un fosso di tanta importanza, inviti a dargli la mano quella persona tanto buona e tanto forte e praticissima poi che si trova in ogni paese, dalla cui mano sostenuti si salta sicuri e senza alcuna paura. — Si domandi la mano di Nostro Signor Gesù Cristo ricevendolo in nostra compagnia per *Viatico!* La S. Comunione in pericolo di morte si dice *Viatico* appunto perchè Gesù benedetto, ricevuto allora in SS.mo Sacramento ci accompagna e ci sostiene nella *via*, nel passaggio da questa all'altra vita.

Se teniamo in conto questi pochi avvisi, questi ricordi, queste poche raccomandazioni e gli « mettiamo in pratica », vi assicuro, o fratelli, da parte di Dio, che la nostra morte sarà una buona morte, un passo felice nella beata Eternità.

MÀRIA ET MARÌA

Le glorie di Maria

Iddio diede il nome uguale, il medesimo nome tanto a quei luoghi che adunano tutte le acque, come a quella creatura che aduna tutti i privilegi, tutte le virtù, tutta la gloria; non vi è che la differenza di un accento. Difatti a quei luoghi che adunano tutte le acque Iddio diede il nome di *Mària* che sono i mari; e a quella persona che aduna tutti i privilegi, tutte le virtù, tutta la gloria, Iddio diede il nome di *Maria*: tra *Mària* e *Marìa* adunque non vi è che la differenza della trasposizione di un accento. Questo riflesso, o fratelli, non è mio, ma del B. Alberto Magno; ecco le sue parole: *Congregationes aquarum vocavit Deus mària: locus vero omnium gratiarum vocatur Maria.*

Se S. Giovanni Battista, il più gran Santo tra i Profeti, e S. Giuseppe, il più gran Santo del Paradiso, vogliamo paragonarli, rassomigliarli ai due più grandi fiumi del mondo, il Mississippi e l'Amazzone dell'America, gli Apostoli, i Martiri, i Vergini, i Penitenti e gli altri Santi tutti saranno come il Volga, il Danubio, il Reno, il Po, il Tevere, il Piave, il Tagliamento ecc. ma *Maria*, o fratelli, non è nè Tagliamento, nè Danubio, nè Mississippi, *Maria* è mare... il mare che raccoglie tutti i privilegi, tutte le virtù e tutta la santità e quindi tutta la gloria. Vediamola fin dalla Concezione nei suoi privilegi; durante la sua vita nelle sue virtù, ed ora in Cielo nella sua gloria. Premetto che nessuno è capace di parlare degnamente e in modo esauriente di *Maria*; men che meno adunque io. Tuttavia procuriamo di formarci un'idea, almeno in confuso,

di tanta grandezza; come almeno in confuso si forma un'idea dell'ampiezza e della profondità del mare chi una volta lo passa in nave: *Congregationes aquarum vocavit Deus maria: locus vero omnium gratiarum vocatur Maria.*

Fin dalla sua Concezione, anzi fin dall'eternità, Maria fu scelta a Madre di Dio *ab aeterno ordinata sum*: perciò fin dal primo istante della sua esistenza Maria fu tutta bella, tutta santa, tutta immacolata: fin dalla sua Concezione Maria fu arricchita di tanta grazia da superare la grazia che tutti gli altri santi, uniti insieme, ebbero nel termine della loro vita; confermata in grazia, fornita di doni, ripiena di meriti: Maria fin dalla sua Concezione fu dichiarata figlia primogenita dell'Eterno Padre, Madre del Divin Figlio, Sposa dello Spirito Santo. Iddio insomma pose in Lei la pienezza di ogni bene, di ogni dono, di ogni privilegio che Dio stesso, onnipotente, potesse concedere a una creatura; vero mare di ogni bellezza, di ogni bontà, di ogni splendore: *Congregationes aquarum vocavit Deus maria: locus vero omnium gratiarum vocatur Maria.*

In secondo luogo se consideriamo la Madonna nelle sue virtù, vedremo anche in queste che Essa è un mare, perchè Maria possedè tutte le virtù e le possedette nel grado più perfetto. Non parliamo della sua viva fede, della sua ferma speranza, della sua ardente carità; del suo amore accesissimo verso Dio e verso di noi: Nell'umiltà fu unica al mondo, nella purità fu senza esempio, nella modestia fu incomparabile. Nell'obbedienza sempre pronta, nella povertà sempre esemplare; nella pazienza sempre eroica. Prendiamo una delle sue virtù, quest'ultima, la pazienza nel patire, e consideriamola solamente in questa.

Maria, durante la sua vita, non ebbe nessuna soddisfazione terrena per essere stata Madre di Gesù Cristo. Chi la conobbe per Vergine Madre di Dio?! Ella tenne sempre nascosta questa sua altissima dignità a tutti... Quando il suo Divin Figlio ridonava la vista ai ciechi, l'udito ai sordi,

la favella ai muti, quando risuscitava i morti, Ella non comparve mai vicina a Lui; tenendosi nascosta nella sua casetta. L'essere madre di Dio, invece che una soddisfazione terrena fu per Lei una spina acutissima che la punse durante tutto il tempo che fu in compagnia del suo Divin Figlio, perchè conobbe fin dall'infanzia di Gesù quali patimenti atroci questi doveva sostenere: *tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Maria si fece conoscere dal pubblico per Madre di Gesù solamente allora o quasi solamente allora che Gesù era diventato sotto l'ira dei Giudei, l'obbrobrio degli uomini e l'abbiezione della plebe, il re dei dolori: e allora anch'Essa, la Madonna si ebbe gl'insulti e i vituperi più obbrobriosi fino ad essere chiamata madre di un condannato e pazza! Niente da meravigliarsi, o fratelli: non fu trattato da matto anche Gesù? *Quid contemptibilium quam vocari fatua!*

Diamo uno sguardo alla passione e morte di Gesù e pensiamo che Maria fu presente: Qual altro dolore potrà mai paragonarsi al suo? La S. Chiesa non teme di paragonare i dolori di Maria precisamente alla vastità del mare: *magna est velut mare contritio tua.* Ora, o fratelli, questa vastità di patimenti Maria la sopportò con una uguale vastità di pazienza; Essa usò sempre la pazienza la più eminente ed eroica; usò pazienza non solo quanta ne usarono gli altri Santi, ma (per modo di esprimermi) infinitamente più. Non solo usò pazienza tacendo, come gli altri Santi, ma senza la minima agitazione, senza la minima tentazione di risentimento; usò pazienza con amore, desiderando di più patire, se ciò fosse stato il volere di Dio. Eccovi, o fratelli una languidissima idea di una sola virtù di Maria praticata durante la sua vita. Ed ora riflettete che altrettanto grandi, altrettanto eminenti ed eroiche furono in Lei tutte le altre virtù: Così la fede, la speranza e la carità, il suo amore verso Dio e verso il prossimo: così l'umiltà, la purità e la modestia: così l'obbedienza, la povertà e la ras-

segnazione: così la prudenza, la giustizia, la temperanza, la fortezza...e così... se Iddio, a quei luoghi che adunano tutte le acque diede il nome di *mària* cioè mari, ben giustamente a quella Creatura che aduna tutti i privilegi e tutte le virtù e queste in grado sì eminente, ben giustamente, dico, a questa Creatura diede il nome di *Maria: Congregationes aquarum vocavit Deus mària: locus vero omnium gratiarum vocatur Maria.*

In terzo luogo, se consideriamo la Madonna nella sua gloria che ora gode in Cielo, vedremo che anche in ciò Essa è un mare, perchè Maria regna lassù sopra il trono più eccelso, regina di tutti gli Angeli e di tutti i Santi, avente in capo il più glorioso diadema intessuto di dodici stelle in segno dei gloriosi privilegi a Lei concessi; e, perchè Madre del vero unico Padrone, Padrona Essa pure, Signora di tutte le cose create: *cum Mater extitit Creatoris facta est Domina rerum creatarum*; ed essendo Padrona, Signora di tutte le cose create, eccola tesoriera e dispensatrice di tutte le grazie, cassaforte di tutti i doni, di tutti i favori che Iddio concede in terra *locus omnium gratiarum!*

Ma che Maria, o fratelli sia in Paradiso un vero mare di gloria, ci risalterà meglio da questo riflesso: Disse Nostro Signore Gesù Cristo nel Vangelo che in Paradiso vi sono molti e differenti gradi di gloria: *In domo Patris mei, mansiones multae sunt.* Sicuro! differenti sono e devono essere i gradi di gloria, come differenti sono i meriti. E' ben vero che tutti quelli che si salvano ed entrano in Paradiso, tutti sono beati, felici e contenti; ma è naturale che il bambino che muore, mettiamo di sette anni e va in Cielo dopo di aver obbedito in qualche cosa i suoi e patito qualche cosa con pazienza e recitata qualche *Ave Maria*, è naturale, dico, che quelli ha più gloria del bambino che muore appena battezzato. Così, noi adulti, se per la misericordia di Dio, come dobbiamo sperare, ci salviamo, avendo meritato di più del bambino di sette anni, più di lui avremo gloria e

felicità. Iddio insomma è giusto; e perchè giusto premia e deve premiare secondo i meriti. Ora chi può immaginare e narrare la gloria che godono i Santi in Paradiso? I Santi che praticarono tante virtù e si acquistarono tanti meriti? S. Maria Maddalena de' Pazzi vide per un istante la gloria di S. Luigi Gonzaga e poi assicurava che questa era tanta, sì grande, sì immensa che le pareva proprio impossibile che Iddio potesse darne di più. Eppure è certo, o fratelli, che i Martiri, gli Apostoli, S. Giuseppe, hanno una gloria senza confronto ancora più grande di quella di San Luigi.

Ora, chi può immaginare, chi potrà farsi un'idea della immensità della gloria di Maria? di Maria, che sorpassa in meriti, tutti i Santi e tutte le Sante del Paradiso... e tutti e tutte uniti insieme? Oh! sì Maria è un vero mare ampio, profondo, immenso, incalcolabile di gloria: *Congregationes aquarum vocavit Deus mària: locus vero omnium gratiarum vocatur Maria.* Ecco perchè i fedeli cristiani vogliono l'immagine di Maria in ogni casa e in ogni Chiesa: Ma ché in ogni casa e in ogni Chiesa! L'immagine di questo o di quel Santo si troverà in una casa sì e in cento altre no; in una Chiesa sì e in cento altre no; mentre l'Immagine di Maria la trovate oltre che in ogni casa e in ogni Chiesa, la trovate, dico, ripetuta in diverse pose e sotto diversi titoli e più e più volte in tutte le case e in tutte le Chiese. La Madonna delle Grazie, la Madonna di Pompei, la Madonna della Pace, Maria al Presepio, Maria al Tempio, Maria alla Croce, il Sacro Cuore di Maria, la Vergine Assunta, la Sacra Famiglia... Cosa volete! Maria è il mare che raccoglie tutti i privilegi, tutte le virtù, tutte le grazie, tutta la gloria; e quindi Essa è per noi il mare dei nostri più vivi e santi affetti, il mare delle nostre speranze, dei nostri conforti, di tutti i nostri beni perchè Madre delle divine grazie: *Congregationes aquarum vocavit Deus mària: locus vero omnium gratiarum vocatur Maria.*

IL MARITO A LAVARE -- E LA MOGLIE AD ARARE

Faccia ognuno il suo mestiere

Non erano cattivi, nè si volevano male; ma ben strambi erano tutti due, tanto il marito quanto la moglie! Lui borbottava sempre sul « lavare » della sua Carla e perchè lavava troppo spesso senza bisogno, e perchè faceva troppe spese in sapone, e perchè perdeva troppo tempo al lavatoio, e perchè quello per lui sarebbe stato un mestiere di spasso e di divertimento. La Carla, alla sua volta, disprezzava altrettanto i lavori di campagna del suo Bortolo dicendo che ad arare lui poteva bene impiegare meno tempo e non dormire appoggiato sulle stanghe e lasciarsi trascinare da poltrone dai buoi e che così lui mangiava tanta polenta di contrabbando e via via...

Un giorno a Bortolo sembrò di avere un'ottima idea e la comunicò subito alla moglie:

— Senti Carla: sei contenta? io vorrei stamattina andar a lavare, e tu vorresti andar ad arare?

— Benone! — rispose la Carla.

Ed ecco Bortolo coi cesti pieni di calze, di camicie e di lenzuola che si reca al lavatoio. S'inginocchia in un posto libero: tira fuori dal cesto due calze e le immerge nell'acqua...

— Ve' ve', Bortolo — gli gridano le donne presenti — la corrente ve ne porta via una!

Lui si sporge colla vita, allunga il braccio... ma la calza, via!

— Eh che m'importa a me? per una calza non vado mica ad annegarmi io...

Per non perdere anche l'altra la rimette così appena bagnata nel cesto; e tira fuori un lenzuolo. Dà un'occhiata furtiva alle donne vicine per imparare. Queste fanno sforzi impossibili per trattenersi dal ridere. E Bortolo fra sè:

— Ah ho capito: sapone! sì, sapone e acqua.

Striscia su e giù: il sapone gli scivola di mano e giù nell'acqua...

— Fff!!!

Vede le donne che sbattono le lenzuola: Bortolo si leva in piedi e comincia anche lui il lavoro colla destra come un Ercole al giuoco della morra. Il lenzuolo apre un sette da metro. Uno scoppio formidabile di risa di tutte le donne. Bortolo, rosso come un gambero per la vergogna, prende su i cesti, torna a casa, si siede sur una panca e fa l'esame di coscienza.

E la Carla? Intanto la Carla è coi buoi e coll'aratro in campagna.

— Iii! ahe! ohe!

Un bue, aggiogato male, si stacca e scappa per il filare. Lo raggiunge e lo aggioga di nuovo, con quanta fatica e con quanto tempo non ve lo dico.

— Avanti!

L'aratro, fuori a destra! fuori a sinistra! qua una buca, là una collina... un lavoro da vero ciclone! Giunge in fondo, fa per voltare l'aratro: questo coll'ala le prende il grembiale e glielo taglia secco a traverso che diventa una vera traversa. Avvilita, disperata, ritorna per strade nascoste a casa. Vede il marito seduto: il marito vede lei...

— E tu? — dice lui.

— E tu? — dice lei.

Ridono tutti due.

— Basta così: sia pace tra noi; e non se ne parli più.

Fratelli miei, sentite là in quelle case che gli uomini mormorano delle donne e le donne degli uomini. In quelle altre quei figli, quelle figlie che criticano il padre, la madre: le nuore che pungono le suocere e le suocere le nuore. In quella osteria quei tali che alzano la voce contro gli impiegati d'ufficio: sulla piazza quelli altri che sparlando del Governo, del Re, del Papa, ecc. ecc.

— Oh se si facesse così, così e così... Se fossi stato io... io sì che avrei vinta la guerra in quindici giorni!

Ma, benedetti cristiani, ed anche cristiane, sapete voi quanto facile è il criticare, il malignare, il mormorare, il maldicentare?! E conoscete voi che questo difetto è proprio peccato e peccato assai frequente appunto perchè è molto facile a commettersi? Noi (e lo diceva perfino un pagano) noi portiamo i nostri difetti in un grosso sacco dietro le spalle e non li vediamo; vediamo quelli del nostro prossimo che portiamo in un sacchetto davanti, e di questi c'interessiamo. E dire che tante volte i difetti del prossimo anche s'inventano: e allora peggio che peggio, perchè è calunnia. Male, male! Oh se gli uomini andassero a lavare e le donne ad arare! voglio dire se quei tali che criticano e mormorano fossero nei panni dei criticati e mormorati, vorrei vedere io la bella condotta, il bel lavoro, i belli utili che saprebbero mettere in vista!...

Preghiamo Iddio di cuore, o fratelli, a porre un freno alla nostra bocca perchè non pronuncii critiche, maldicenze, mormorazioni e peggio calunnie: *Pone, Domine, custodiam ori meo.*

Ma, a spese di Bortolo e di Carla veniamo a conoscere, o fratelli, un'altra miseria umana che, sebbene per sè non sia peccato, ci è però occasione di accidia, di indolenza, di pigrizia spirituale perchè ci fa perdere tanto e tanto bene che potremmo fare: è una tentazione, un difetto più comune e più usuale forse di quanto non si creda. Ponete mente: Bortolo pensava che, se egli fosse stato sua moglie, avrebbe

lavato meglio, più presto e con minor spesa. Carla credeva che, se fosse stata suo marito, avrebbe parimenti arato meglio e più lesta. Ciò pensavano e credevano non per spirito di critica, di mormorazione, di malevolenza (chè in fondo già si volevano bene) ma perchè lui si lusingava che sarebbe riuscito meglio a fare il mestiere di lei che non il proprio; e lei altrettanto si lusingava che avrebbe dato più interesse alla casa ad arare che non a lavare; ed è perciò che vollero farne l'esperienza.

Fratelli miei, Iddio ci ha messo a questo mondo perchè ci meritiamo il suo Paradiso servendolo in diversi stati, in diverse condizioni, in diverse professioni, in diversi uffici, in diversi mestieri: io da prete, tu da secolare; quello da re, quell'altro da suddito; il tale da dottore, il tale altro da agricoltore; il signore A da ricco e il povero B da povero... e ognuno, amando e servendo il Signore nel proprio stato, nella propria condizione, ognuno, dico, piace a Lui ugualmente e ugualmente si guadagna il suo premio... Come, vedete, le canne dell'organo, facendo ognuna il proprio dovere ognuna si merita la stessa stima e la stessa lode, tanto la più piccola, quanto la mezzana e quanto la più grande.

Or ecco qui la nostra miseria, la nostra tentazione: « Io (pensa colui) nello stato, nella condizione in cui mi trovo, che bene posso far io? Se fossi un signore come quello là, sì... vorrei fare tanta elemosina; vorrei che i miei coloni godessero tre quarti della mia rendita; vorrei fare Chiesa e campanile da me solo; ma sono un povero miserabile... » « Io (pensa colei) se fossi nubile e magari monaca allora sì che vorrei pregare continuamente, fare la S. Comunione ogni giorno e avere pazienza in tutte le cose; ma sono una povera maritata carica di figliuoli che mi fanno dannare nove giorni per settimana... »

Ah! che illusione, o fratelli, che inganno per colui e per colei, per me, per voi e per chissà quanti altri! Mirare a cose che non si possono fare perchè fuori del nostro

stato; e trascurare quelle che possiamo e dobbiamo fare nel nostro stato! S. Pietro si è fatto santo da Papa, e S. Isidoro si è fatto santo da contadino: S. Teresa si è fatta santa da monaca, e S. Monica si è fatta santa da maritata.

« Oh! se io andassi a lavare » diceva Bortolo. « Oh! se io andassi ad arare » diceva Carla... Li abbiamo veduti alla prova; hanno fatto un bel fiasco tutti e due. Persuadiamoci, o cari miei, che vi è tanta facilità e tanta difficoltà a salvarci in questo e in quest'altro stato, quanta facilità e difficoltà vi è in quello e in quell'altro. Quando Iddio ha voluto me in questa condizione e te in quell'altra, tanto nella mia che nella tua ci ha dato e ci dà anche i mezzi di salvarci non solo, ma anche di farci santi; basta che noi abbiamo vera, buona volontà e l'aiuto del Signore, aiuto che mai non manca a chi glielo domanda.

Veniamo pertanto alla pratica: Il ricco milionario non si scusi affatto perchè gli manca la promessa fatta da Gesù ai poveri: « Beati i poveri perchè di loro è il regno de' Cieli », ma senza scuse e pretesti sia vero cristiano: butti giù la superbia; sia il primo a umiliarsi davanti al Signore; il primo a santificare le feste; il primo ad accostarsi ai SS. Sacramenti. Possiede tanta roba e tanti danari: pensi che più che padrone, egli è amministratore di quei beni avuti da Dio; sia adunque giusto non solo, ma anche vero caritatevole: *quod superest...* sia veramente esemplare *coram Deo et hominibus*.

Il povero operaio, il bracciante non si scusi affatto perchè non ha roba e danari da far bene: ma freni la lingua bestemmiatrice; non prenda domicilio tutte le feste all'osteria; non passi i limiti dell'onestà nelle esigenze delle paghe; preghi almeno un pochettino Iddio e la Madonna ogni dì magari col cappello in testa, anche per istrada e sul lavoro: tenga conto della sua moglie e dei suoi figli... Il milionario fa così? l'operaio fa così? Ambedue saranno ugualmente salvi e santi.

Quella donna, senza figli, col solo marito non si scusi affatto perchè non può acquistarsi meriti nel tirar su figli e figlie da buoni cristiani... A proposito: Chi non ha prole si sente molto proclive a mormorare dei padri e delle madri col dire: oh! se fossero miei quei buli di giovani e quelle farfalle di ragazze, come vorrei far filare quelli e queste sulla via dritta!

Sia la donna senza prole rassegnata alla santa volontà di Dio; reciti ogni giorno il S. Rosario intero; sia accondiscendente e amorosa col marito; faccia spesso e magari ogni dì la S. Comunione; lavori un tantino anche per qualche poveretta e per la Chiesa. Quell'altra donna con numerosa prole non si scusi affatto col chiamare beate quelle che non ne hanno; ne ringrazi invece il Signore; usi pazienza; istruisca, sorvegli... occhio, occhio! Se non può dire molti Rosari, ne dica uno solo alla sera con tutti riuniti in famiglia. Faranno così quella e questa? Eccole salve e sante tutte due.

Bortolo, tu lavora bene il campo; e tu, Carla, lava bene al lavatoio e sarete ambedue in pace e premiati ugualmente in Paradiso.

I VECCHI BAMBINI

I mondani e i veri cristiani

I mondani, anche se non li odiano i buoni cristiani, hanno però di questi una stima molto bassa: li ritengono come bambini senza intelligenza, ingenui, illusi: li giudicano bigotti, senza spirito, persone da nulla. E' vero questo? Fratelli, la cosa invece è tutta al rovescio. I mondani sono i deboli e flosci *bambini* di ben poca o nessuna intelligenza; mentre i cristiani veri sono i veri forti e giudiziosi adulti! E sapete perchè i mondani sono bambini, e i veri cristiani sono adulti? Perchè quelli attendono e danno importanza alle vanità, alle cose passeggiere, al fumo chiassoso; mentre questi attendono al sodo, agli affari seri, preziosi e veramente duraturi.

Avete osservato tutti, e specialmente voi madri, come i bambini abbiano quasi tutti questa debolezza di trovare più buona la minestra in casa altrui di quella preparata in casa propria. Ho veduto anch'io, quando avevamo i soldati qui in paese, tanti bambini, anche di agiate famiglie, lasciare la minestra fatta dalla loro mamma col brodo di manzo e di gallina per correre a mangiare quella mezza cruda e rancida che avanzava ai soldati. — Ebbene ecco qua la nostra Santa Madre Chiesa che ci offre una minestra veramente buona e sostanziosa, anzi l'ottima minestra colla Dottrina Cristiana, col Vangelo ed altri buoni libri. No, poi! giovinotti ed anche qualche ragazza, adulti e forse anche qualche vecchio non vogliono ascoltare nè Catechismo, nè Vangelo; mai un libro di pietà, di divozione per ascoltare invece il giornale infédele, il libro proibito e per credere alle bugie del piazzaiuolo o dell'ostariante. — Uomini

questi? Uomini sono quelli che ascoltano e credono la Verità infallibile; i mondani non sono che poveri vecchi bambini!

Siamo in una cucina: d'intorno alla tavola, sei otto bambini con un cesto di torsoli fanno su un campanile. Per l'attenzione che vi mettono non si accorgono neanche dell'appetito, nè del sonno. « Così!... No!... Volta di qua!... Vedi, vedi!... Ancora uno!... » Un urto imprudente alla tavola; un soffio d'aria entrata all'improvviso per la porta e per la finestra... un niente butta giù tutto il fabbricato! — Uomini mondani, questo è il vostro ritratto. Vi capita l'urto di una malattia... il soffio della morte... un accidente, e giù tutti i vostri grossi affaroni, per i quali avete sacrificato tutta la vita! — Anche i muratori vicino alla Chiesa fabbricano il loro campanile; ma lo fanno con pietre a calce, solido così che sfida gli urti di tutti gli uragani. Ecco i veri cristiani che attendono principalmente a salvar l'anima; questi sono gli uomini... e i mondani sono i vecchi bambini.

Vedete là quelli altri tre, quattro bambini che con un po' di acqua e sapone in un cucchiaino o in un coccio e un froschetto di paglia si divertono un mondo a far bolle. Come son belle, come son varie! rotonde perfettamente, coi colori dell'iride! Soffiate fuori dal coccio quelle meravigliose bolle volano graziose in aria... calano giù; finito tutto! lasciando in terra una macchia indecente che sembra uno sputo! — Altra vera fotografia di tutti i negozi, di tutte le grosse brighe, degli onori, dei piaceri di questo mondo: Bolle di sapone! Vanità di vanità, ogni cosa è vanità: tutto il mondo e quanto egli ha, ogni cosa è vanità, fuorchè l'amare Iddio e a Lui solo servire: *Vanitas vanitatum et omnia vanitas*. Poveri mondani, vecchi bambini! — Anche gli adulti cercano di far bolle, ma bolle forti di tela, cioè sacchi pieni di frumento; bolle forti di legno, cioè botti piene di vino... E questi sono i veri cristiani che si fanno sacchi di buone opere da godersi per sempre in Paradiso: *Facite vobis sacculos...*

Questa è un'esperienza che l'ho fatta io; non so se l'avete fatta anche voi: Ho veduto, e più di una volta, dei bambini piangere disperatamente perchè il gatto aveva loro mangiato il passero che avevano nella gabbia: e li ho veduti quelli stessi non versare neanche una lacrima alla morte del proprio padre, della propria madre! — O miserabili mondani, eterni bambini! e non fate voi altrettanto quando la votazione contraria vi toglie quel posto d'onore, o la lite vi consuma quell'interesse, o la forza maggiore vi priva di quel piacere? Andate fuori di voi stessi, siete avviliti, disperati per robe tanto da poco che in un prossimo domani valgono affatto nulla. Perdete poi quelle S. Comunioni che potreste fare, quelle Indulgenze che potreste lucrare, quelle Feste che dovrete santificare; perdetevi o colle bestemmie o cogli scandali o con altre gravi trasgressioni della legge di Dio, perdetevi, la divina grazia, l'anima, l'eternità e non vi date nessun pensiero! E dire che qui sta tutto! *Porro unum est necessarium.*

Ma verrà il giorno, o fratelli, che mi ascoltate, e infallibilmente verrà, in cui i mondani, credutisi uomini, si riconosceranno e si confesseranno da sè stessi veri bambini e restituiranno nel medesimo tempo la stima di veri uomini ai buoni cristiani da essi fin lì ritenuti bambini: *Nos insensati, vitam illorum...* — Vi dimostro questa verità non con ragionamenti da filosofo, ma con un esempio molto alla buona:

Là, in fondo della Chiesa, alla porta grande, vi è un bambino. Più in qua, nel mezzo della Chiesa vi è un uomo adulto. Qui agli scalini del coro vi è la morte. Il bambino si occupa in balocchi; l'adulto si occupa in affari molto seri; la morte è tutt'intenta a tagliar teste. — Tutti voi capite che quel bambino, se non muore prima, si fa adulto si avvanza quindi al posto dell'uomo in mezzo alla Chiesa; e questo (l'uomo), se non muore prima, deve cedere il posto e avanzarsi qui alla scalinata sotto la falce della morte.

Fin a tanto che il bambino è bambino e sta a trastullarsi alla porta, egli viene giudicato dall'adulto, che sta nel mezzo, per un poverino senza intelligenza, senza criterio, senza comprendonio che perde tutto il tempo in sciocchezze, in nullità, in pure vanità. Giusto giudizio! — E tu mo' adulto, come giudichi te stesso fin che stai nel mezzo? Ti giudichi per uomo di proposito e d'importanza, perchè tali sono le tue occupazioni di lavoro, d'interessi, di cariche onorifiche che assorbono tutti i tuoi 365 giorni dell'anno. Ma ecco che viene a toglierti il posto quel bambino fatto adulto e spinge te qui alla balaustra... alla morte! A questo punto il bambino fatto uomo giudica bambinerie le cose che faceva alla porta; e tu adulto che adesso sei sotto il taglio della morte, sta sicuro che giudichi bambinerie quelle che tu stesso facevi in mezzo alla Chiesa. Posti onorifici, soddisfazioni, possessioni, scoperte, invenzioni o che so io... tutti giocattoli, inezie, sogni ed ombre! Siccome di fronte all'affare scompare il giocattolo, così di fronte all'Eternità scompare l'affare. Ma ciò che scompare è fanciullagine: dunque i mondani sono gli uomini fanciulli; mentre i veri cristiani, saranno bensì ritenuti fanciulli, ma fanciulli uomini.

Quando il sole si leva, i lumi a olio e a petrolio, le lampade a gaz e a elettrico, le stelle stesse del firmamento e perfino la luna non valgono più proprio niente, niente affatto: tutta roba inutile; tutto scompare: la luce del sole è tutto, e tutte le altre luci per quanto belle, vistose, chiasose e grandiose diventano affatto niente. E così, o fratelli miei, ci siamo intesi. I buoni cristiani che attendono il levar del sole (che si leva senza dubbio, senza fallo, magari si farà attendere, ma si leva) i buoni cristiani, dico, sono i veri uomini giudiziosi; e i mondani che restringono tutto sè stessi nei lumi ad olio e a petrolio e nelle grandiosità meschine del gaz e dell'elettrico sono gli adulti, anzi i vecchi bambini ingenui ed illusi.

LA MOGLIE DI PILATO

I buoni consigli delle donne

Il Vangelo è sempre una fonte inesauribile di utilissimi e santissimi insegnamenti, anche in quelle sue più piccole circostanze che facilmente sfuggono se non si riflettono con tutta posatezza e serietà. Io non so per esempio quanti di voi, uomini e donne (e dico anche donne, perchè a quanto adesso son per dire, un'attenzione particolare la devono usare specialmente le donne) io non so, ripeto, quanti e quante di voi abbiate notato, fermato il pensiero a quella circostanza, a quell'incidente, piccolo in apparenza, ma grandemente istruttivo che si legge nel *Passio*, là dove l'Evangelista racconta il processo subito da Nostro Signore davanti al tribunale di Pilato. Di questo incidente si dovrebbe parlare nella predica della « passione »... ma come si fa? la predica diventerebbe non lunga ma lunghissima.

Dovete dunque sapere che nel frattempo in cui Pilato, ben conoscendo l'innocenza di Gesù, tentava diversi mezzi per salvarlo dall'odio dei Giudei, quando era lì lì per condannarlo prima alla flagellazione e poi alla morte, la moglie di lui, di Pilato, mandò una persona di sua fiducia in Tribunale a dire al marito che per l'amor del Cielo si guardasse dal fare alcun male, dall'infliggere alcuna pena a Gesù Cristo perchè Gesù Cristo era innocente e giusto; perchè essa durante la notte aveva avuto un sogno spaventoso per riguardo a lui. Ecco le parole del Vangelo: *Mentre Pilato... sedente autem Pilato pro tribunali, misit ad eum uxor ejus dicens; nihil tibi et justo illi; multa enim passa sum hodie per visum propter eum.*

Questa donna adunque, la moglie di Pilato, durante la notte del Giovedì al Venerdì santo aveva avuto un sogno spaventoso, per il quale essa contobbe i severissimi castighi che si sarebbe tirati addosso il marito se avesse condannato Gesù Cristo. — Fratelli miei, e voi donne specialmente, si deve credere ai sogni? Rispondo: E' certo che questo avuto dalla moglie di Pilato era un sogno mandato da Dio; come mandati da Dio erano quelli avuti dal buon giovinetto Giuseppe figlio di Giacobbe; come mandato da Dio era quello spiegato dal profeta Daniele al re Nabucodonosor, come quello avuto da S. Giuseppe Padre putativo di Gesù per fuggire in Egitto; come quello dei re Magi ed altri che si leggono nelle S. Scritture. Può darsi quindi che qualche volta Iddio ci riveli cose occulte o future mentre dormiamo; ma saranno sempre cose che riguardano la sua maggior gloria e la salute delle anime; mentre se riguardano cose puramente terrene come fortune, tesori, combinazioni di matrimoni, vincite al lotto ecc. non dobbiamo credere affatto e dobbiamo ributtarli come inganni, o effetti di fantasia riscaldata, o conseguenze di un sonno agitato dalla febbre o dal cambiamento del tempo, o anche dal troppo cibo mangiato a cena. E difatti è Iddio che dice: *Non credere ai sogni ne attendatis ad somnia; i sogni ingannarono molti somnia multos errare fecerunt.*

Vi diceva che questa donna, la moglie di Pilato, avuto il sogno da Dio, si affrettò ad avvertire il marito: « Guardati per l'amor del Cielo dal condannare un giusto! » Questo avvertimento che Pilato riceveva dalla persona di sua più intima fiducia cioè da sua moglie, e la di lui coscienza che lo batteva fortemente in petto perchè conosceva anche lui che Gesù era innocente, avrebbero dovuto trattenerlo dal precipizio in cui si buttava; ma Pilato, sebbene capo di Gerusalemme e fornito di tutta l'autorità, fu un vile; si lasciò mettere paura dalle grida dei principi dei sacerdoti ebrei, dalle grida degli scribi, dei farisei e del popolo ingan-

nato; tradì il suo dovere e condannò Nostro Signore prima alla flagellazione e poi alla morte.

Balordo di un Pilato! quanto meglio avresti fatto ad ascoltare la tua donna giudiziosa piuttosto che i nemici di Gesù! — Poveri giovinotti, dico io, a diversi qui del paese, quanto meglio fareste ad ascoltare gli insegnamenti delle vostre madri! Poveri uomini, quanto meglio fareste ad ascoltare i buoni consigli delle vostre mogli che non le voci dei compagni cattivi, dei piazzaiuoli e degli osterianti che vi tradiscono! Oh sì, sì donne che mi ascoltate, fate anche voi coi vostri figli e coi vostri mariti (se ne hanno bisogno) come fece la donna di Pilato! Osservate bene, di questa, la condotta lodevolissima:

Mentre i principi dei sacerdoti ebrei, mentre gli scribi e i farisei e tutto il popolo e Gerusalemme intera, tutti si erano rivoltati contro Nostro Signore; mentre anche i buoni, come Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo si tenevano ritirati paurosi alle loro case; mentre anche gli Apostoli erano fuggiti e nessuno, proprio nessuno aveva il coraggio di dire una parola in difesa di Gesù Cristo, solamente questa donna, vera compagna e moglie fedele, fece sentire in Tribunale la difesa di Nostro Signore col serio avvertimento dato al marito: « Guardati per l'amor del Cielo di non condannare chi è giusto ». O donne, vi dico, fate altrettanto anche voi coi vostri figli e mariti quando li sentite bestemmiare, o li vedete perdere le funzioni, o frequentare certi ritrovi pericolosi: tocca a voi imitare l'esempio della moglie di Pilato. Questa in premio del suo dovere adempito verso il suo marito, fra altri Padri, abbiamo Origene e S. Giovanni Crisostomo che ci assicurano essere essa diventata una fervorosa cristiana ed essersi salvata. Questo suo premio sia di conforto a quelle donne che fanno e procurano di fare il loro dovere col buon esempio e colla parola verso i loro figli e loro mariti. Se poi questi mariti, questi figli non vogliono approfittare, allora le donne preghino, preghino; facciano

spesso e magari potendo ogni giorno la S. Comunione. La preghiera e le S. Comunioni non vanno mai perdute; presto o tardi ottengono il loro effetto.

Riflettete, o donne (e attenti anche voi uomini) che durante la passione di Nostro Signore poche sì, ma sempre donne e le donne sole si mostrarono più giudiziose e più coraggiose degli stessi uomini ed anche (fuori di uno) degli stessi Apostoli. Una di esse — questa della quale parliamo — procurò di difendere Gesù Cristo davanti al giudice: altre lo accompagnavano piangendo, al Calvario; un'altra gli asciugò il sudore e il sangue che gli colava dalla fronte: le donne Lo accompagnarono alla sepoltura e poscia visitarono il suo sepolcro: onde Nostro Signore appena risorto si mostrò glorioso dapprima alla Regina di tutte le donne, alla sua SS. Madre; poi alla Maddalena e poi ad altre tre, prima ancora di mostrarsi ai suoi discepoli ed Apostoli.

Oggi, sebbene siano mutati i tempi e le circostanze, tuttavia si osserva la stessa cosa: basti l'esempio della frequenza alla S. Comunione: su cento donne ne sono cinquanta che frequentano; mentre su cento uomini ne abbiamo appena dieci. Da che cosa dipende? Tutte le ragioni sono pretesti; la vera ragione è il rispetto umano, che rende più deboli quelli che dovrebbero essere i più forti. — Possiamo star certi che se la moglie di Pilato avesse avuto lei l'autorità, la facoltà, il potere del marito, avrebbe senza dubbio affrontato tutta la rabbia dei Giudei e avrebbe salvato dalle loro mani Gesù, mentre il vile suo marito, visto che più erano contro Nostro Signore si buttò con questi; invece di sentenziare secondo giustizia, sentenziò secondo l'odio della teppa e della maggioranza, e per stare coi più condannò Gesù Cristo alla morte di croce!... L'esempio della moglie di Pilato serve di eccitamento a tutte le donne non solo, ma un tantino serve di vergogna anche a noi uomini per non mostrarci davanti a Dio più deboli del così detto sesso debole.

I QUATTRO RACCOLTI

Prudenza - Giustizia - Fortezza - Temperanza

I cardini sono quei ferri i quali fissi nel muro sostengono le porte. Le porte a due volate d'ordinario hanno quattro cardini e questi sono non solo utili, ma necessari, necessarissimi in ogni casa; perchè una casa senza cardini sarebbe una casa senza porte e senza porte la casa non sarebbe casa ma una tettoia aperta ad ogni intemperia e ad ogni ruberia.

Ciò premesso, vi dico, che siccome noi su questa terra abbiamo una vita corporale e una vita spirituale, tanto l'una che l'altra hanno bisogno per sostenersi di quattro cardini per ciascuna: La vita del corpo (almeno per noi qui dell'alta Italia) ha bisogno dei quattro raccolti principali che sono: il raccolto dei bozzoli, che provengono dai bachi da seta; il raccolto del frumento; il raccolto dell'uva e il raccolto del granturco: questi (come ben m'intendete) sono i quattro raccolti *cardinali* della vita del corpo. — Ebbene o fratelli, e così la nostra vita spirituale ha bisogno per sostenersi di quattro virtù cardinali. Quali sono? Le conoscete tutti: le sanno anche i bambini: « Le virtù cardinali sono quattro, Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza ». Fra i quattro raccolti principali e queste quattro virtù cardinali si osserva un bel nesso, cioè vi è molta somiglianza, dirò così, vi è molta parentela; ed è utile che io adoperi la similitudine (come faceva spesso Nostro Signor Gesù Cristo) perchè essendo cosa facile il ricordare la similitudine, riesce pur facile il ricordare la dottrina, la verità. A noi adunque:

Il primo raccolto dei bozzoli ci ricorda la prima virtù cardinale, cioè la Prudenza. Quanta attenzione, quanta sorveglianza, quanta oculatezza si deve usare coi bachi perchè ci diano i bozzoli! Occhio nella nascita e poi da piccoli perchè il termometro non segni un grado di temperatura troppo bassa o troppo alta: occhio alla foglia che sia ben asciutta e regolata nei pasti; bisogna cambiarli di posto i bachi, tenerli puliti, chiudere quella finestra, aprire quell'altra. Ecco, o fratelli, la prudenza che si usa e si deve usare coi bachi per il primo raccolto. — E perchè non useremo almeno altrettanta prudenza per tenerci diritti nella via della salute eterna, cioè per non offendere Iddio, per fare il bene e quindi per salvarci? Occhio adunque in primo luogo i genitori, i padri e le madri perchè i loro piccoli non prendano una mala piega: attenzione nel non lasciarsi sfuggire di bocca nessuna bestemmia o parola disonesta, che, oltre di essere peccati per sè, sarebbero anche scandali per gli altri. Quel padre osservi il suo figlio giovinotto come si contiene in casa, in Chiesa e quali compagnie frequenti. Quella madre osservi la sua figlia che non perda la grazia di Dio ed anche l'onore. Attenzione tutti! attenzione ciascuno di noi su di noi stessi, sulle nostre male abitudini per correggerle e sulle buone qualità che ci mancano per acquistarle. Ecco qui, o fratelli, la parola di Dio: *Vivete et ambulate per vias prudentiae*: vivete e camminate per la via della prudenza. E altrove: Non vogliate essere più prudenti per gl'interessi del corpo che per quelli dell'anima; parole che si possono tradurre anche così: Non vogliate essere più diligenti per il raccolto dei bozzoli che per il raccolto del Paradiso: *filius huius saeculi prudentiores filiis lucis*.

Il secondo raccolto, che è quello del frumento, ci ricorda la seconda virtù cardinale, cioè la Giustizia perchè i coloni specialmente col frumento pagano l'affitto al padrone e l'affitto deve essere giusto d'ambo le parti, del colono e del proprietario. Se si è convenuti con dieci Et., dieci devono

essere; nove Et. sarebbe un furto dell'affittuale; undici Et. sarebbe un furto del padrone. Insomma *unicuique suum*, ad ognuno il suo; ecco la Giustizia. E quanto è facile, o fratelli, l'offendere la giustizia! Usure, inganni, trappole, danni ingiustamente arrecati, ruberie, sono tutti strappi ed offese alla giustizia. — Vi hanno di quelli e di quelle (voglio dir donne) i quali e le quali vorrebbero scusarsi col dire: Eh che gran peccato poi può essere il prendere sui fondi altrui un grappolo d'uva, una pannocchia, una stanga secca per cucinare i fagioli... Permettetemi per un momento che dica anch'io così: Io mi prendo nel campo altrui un grappolo d'uva: volete che Iddio mi mandi all'inferno per un grappolo d'uva? Oh no, no. — Adesso ciascuno di voi qui, udita questa mia dottrina, avrebbe il diritto di dire altrettanto: « Se non ci va il parroco all'inferno per un grappolo d'uva, meno ci vado io ». Ed ecco che finiti i Vespri e avuta la benedizione col SS. Sacramento, tutti ci portiamo in processione nel campo, sul fondo del tale proprietario e in cinque minuti abbiamo svaligiato la sua vigna, l'abbiamo resa un deserto, abbiamo arrecato un danno enorme, e noi contenti ed allegri perchè non andiamo nessuno all'inferno. Bella dottrina! Sì poi... La vera dottrina invece, o fratelli, è questa che non si deve permettere nessuno di toccare la roba altrui, nè nel molto, nè nel poco: *unicuique suum*: ad ognuno il suo: e ricordarci che se Iddio con la dolorosa e sincera confessione ci perdona qualsiasi peccato, i peccati contro la giustizia non li perdona, non vuole, non può perdonarli, perchè altrimenti l'ingiusto sarebbe Lui, se non si restituisce se non si ripara il danno arrecato: *non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*.

Il terzo raccolto è quello dell'uva; dall'uva si ricava il vino, e il vino, sopra ogni altra cosa è quello che deve essere usato colla terza virtù cardinale, cioè la Temperanza. La temperanza è quella che ci fa usare e non abusare dei cibi e delle bevande. Chi abusa del cibo è crapulone e chi

abusa delle bevande alcoliche è ubbriacone: e piuttosto aver da che fare con un ubbriacone è meglio aver da che fare con le bestie. La persona che trascura la virtù della temperanza offende in cumulo tutta la legge di Dio. Sentite la legge di Dio: 1.o Io sono (dice Iddio) io sono il Signore... L'ubbriacone ha il vino e l'acquavite davanti a Dio. 2.o Non nominare... L'ubbriacone di regola è sempre famoso bestemmiatore. 3.o Ricordati... L'ubbriacone le imbestialisce le feste. 4.o Onora... L'ubbriacone se è figlio fa piangere il padre e la madre e se è capo di casa fa piangere la moglie e i figli. Insomma chi non ha la virtù della temperanza non ha più nulla di uomo e meno di nulla di cristianesimo.

Il quarto nostro raccolto principale è il granoturco. Il granoturco è un surrogato del pane, ma del pane più pesante allo stomaco e più indigesto: quindi chi usa il granoturco è necessario che sia perfettamente sano e che abbia qui dentro un buon macinino. Ora, siccome per digerire il quarto raccolto ci vuole forza, forza fisica, forza di stomaco, così, o fratelli, il cristiano, per essere vero cristiano, di nome e di fatto bisogna che sia fornito della quarta virtù cardinale, cioè della Fortezza. — La virtù della fortezza non consiste già nell'aver un buon paio di braccia nerborute, non è una forza muscolare; la virtù della fortezza è una forza morale per cui la persona, di fronte alle difficoltà che si provano nell'evitare il male e nel fare il bene, di fronte alle tribolazioni, il cristiano, la cristiana sa comandare a sè stesso con efficacia. E quanto non è difficile, o fratelli, il saper comandare a sè stessi! Eccovi un bestemmiatore; egli sembra un forte; anzi bestemmia, per lo più, per mostrarsi un bulo, e invece (poveretto) è proprio un debole perchè non sa comandare a sè stesso; gli manca la virtù della fortezza. Ma che bravura ci può essere a bestemmiare? Mo' tutti noi che siamo qui tutti siamo buoni di bestemmiare: dunque quelli tra noi che non bestemmiano sono i veri forti, e quelli che bestemmiano sono i veri deboli. —

Oggi si trovano all'osteria due amici: uno, dopo di aver bevuto quel tanto che il lume della ragione gli detta, dice: Punto e basta! io non bevo più. L'altro alza il litro vuoto e comanda: Venga ancora vino! evviva la libertà! Il primo sembra debole ed è vero forte, sa comandare a sè stesso; il secondo che grida evviva la libertà dovrebbe invece piangere la sua debolezza! — Quei fidanzati fanno il Matrimonio in grazia di Dio; sono veramente forti: quelli altri si presentano male al sacro Altare; sono veramente deboli. — Guardate i Santi come si dipingono: Colle mani giunte, cogli occhi bassi o rivolti al Cielo: sembrano tanti flosci, senza scintilla elettrica, e invece sono i campioni, gli eroi della vera forza, perchè ebbero la forza di combattere e di vincere il demonio, il mondo e le proprie passioni nelle più ardue difficoltà. Insomma, o fratelli, se vogliamo giungere al regno dei Cieli ci occorre soprattutto la virtù cardinale della forza, dono grande dello Spirito Santo: *Regnum caelorum vim patitur et violenti rapiunt illud*: il regno dei Cieli si acquista colla forza e i violenti lo rapiscono.

IL FIENO

Vita breve - Provvidenza di Dio - Umiltà - Preghiera - Purgatorio

Da qualche giorno vedo l'uno o l'altro di voi, di buon mattino, portarvi colla falce nei prati. E' cominciata adunque, o comincia adesso, la stagione del fieno. — Ora trovandoci, chi più chi meno ma tutti per qualche tempo così a contatto colle erbe dei prati e col fieno, possiamo noi, o fratelli, nulla dall'erba e dal fieno ricordare che riguardi la religione, la moralità, il bene delle anime? Sicuro! perchè Iddio stesso nelle S. Scritture usa di frequente la similitudine dell'erba e del fieno. Per esempio: *Mane sicut herba transeat* (Ps. 89.6) *Facti sunt sicut herba* (Is. 37.27) *Ossa vestra sicut herba* (66.14) *Facti sunt sicut faenum agri* (4 Rag. 19.26) *Tanquam faenum velociter arescent* (Ps. 36.2) *Omnis caro faenum* (I. Is. 1.24)... ed altri testi ancora che per amore di brevità tralascio.

A noi adunque, mettiamoci ad imparare qualche cosa, come vuole Iddio, anche dall'erba, anche dal fieno:

1. Entriamo in un prato: Quanti fili d'erba! Ogni filo rappresenta uno di noi, un figlio d'Adamo, una creatura umana. Tutti quei fili d'erba sono spuntati questa primavera, sono spuntati da poco; ed ora sono ormai vicini alla falce! — Fratelli miei... Vita breve per tutti!...

2. Alcuni fili d'erba sono piccolini, altri sono mezzani, ed altri sono più grandi. Passa la falce, e, senza riguardo a nessuno d'essi, giù tutti sul terreno! Il che vuol dire che la morte non rispetta nè i piccoli, nè i grandi, nè i poveri nè i ricchi, nè i buoni, nè i cattivi: ogni uomo è fieno: *Omnis caro faenum*.

3. Osserviamo un filo d'erba; ma osserviamolo bene, attentamente, col microscopio. (Il microscopio è una specie di canocchiale, una lente fortissima che ingrandisce le cose centinaia e migliaia di volte). Ebbene, osservando un filo d'erba col microscopio lo si vede ingrandito senza misura, diritto e che finisce a punta come un campanile; con le sue coste regolari e le vene perfette come un uomo: tutto l'orlo d'intorno è a punte ugualmente distanti le une dalle altre, come una sega... e tante altre meraviglie. — Se Iddio, o fratelli, fa tanto lusso della sua divina provvidenza e si prende tanta cura anche di un solo filo d'erba che adesso è erba e stassera è fieno, quanta maggior cura e provvidenza non usa e userà di noi? di noi che siamo suoi figli e destinati a fargli compagnia per sempre nell'Eternità? Non ci cade un capello dal capo senza che Iddio nol voglia o non lo permetta: *et capillus de capite vestro non peribit*.

4. Vi ho detto che alcuni fili d'erba sono piccolini, altri mezzani ed altri più grandi. Che ragione avrebbero i fili più grandi di insuperbirsi della loro altezza? Non hanno che la differenza di pochi centimetri di più degli altri; e tra tanti e tanti fili d'erba si confondono, scompaiono, per modo di esprimersi, anch'essi fra tutta l'altra erba; e il padrone del prato non si cura affatto di quella minima differenza... — Dicasi lo stesso, o fratelli, di quelle persone che si credono chissà che cosa perchè o sono più belle, o più ricche, o più intelligenti degli altri: in mezzo al gran mondo sono esseri trascurabili come altrettanti fili d'erba più alti di qualche centimetro degli altri. — Ma (direte) nel prato vi sono realmente dei ciuffi d'erba grandiosi colle foglie larghe larghe, col bastone dritto dritto ed alto alto... come lo strame, il finocchio, ecc. Avranno almeno queste erbe ragione, motivo, diritto di insuperbirsi? — Rispondo: Tutto l'opposto!... Queste grandi erbe, se conoscessero il loro stato, la loro condizione dovrebbero invece piangere e piangere! perchè il segatore, dopo di averle date anch'esse

alla morte colla falce, le raccoglie poi bruscamente e le getta al fuoco o le butta a formare il letto agli animali, ad essere pestate e calpestate dalle bestie. — Così o fratelli, quei tali, che m'intendete, venuti a morte, saranno gettati ad ardere sotto i piedi dei demoni... mica proprio tutti, perchè parecchi fili d'erba grande vengono collocati anch'essi nel posto onorifico del fienile e non sotto le zampe delle bestie; ma... non giova! d'ordinario le grandi erbe vanno calpestate. Questa è la verità: *Veh! vobis divitibus!... Potentes potenter... Oculos superbiorum humiliabis... Facilius est camelum per foramen...*

5. Vi è del fieno che vale cinque lire, dell'altro che vale otto lire, dieci, ed anche più secondo le sue qualità migliori o peggiori. Ebbene: *omnis caro foenum*, ogni creatura umana è fieno e quindi presso Iddio ogni creatura vale più o meno a seconda dei propri meriti. Vogliamo valere di più? Sforziamoci ad acquistar meriti di più... col fare in ogni cosa la S. Volontà di Dio, coll'osservare i suoi santi Comandamenti, col resistere alle tentazioni, col fare al prossimo quel bene che ci è possibile di fare. Di questi beni ne facciamo di più? di più saremo apprezzati da Dio; ne facciamo meno? e meno paga, meno premio riceveremo.

6. Supponiamo una stagione sempre arida o di rare piogge. Però, ogni mattina ogni filo d'erba è bagnato dalle belle goccioline di rugiada. Che cosa fa la rugiada? La rugiada tiene su l'erbetta, la sostiene relativamente fresca e vegeta. E' vero che poi, durante il giorno, un po' alla volta l'erba appassisce, si piega, diventa floscia; ma la mattina seguente di nuovo l'erbetta è bagnata dalla rugiada ed eccola di nuovo diritta, fresca e vegeta. — Che cosa vuol dire questa roba? Vuol dire, o fratelli, che anche noi, vivendo come viviamo in mezzo a un mondo arido, abbiamo bisogno per sostenerci della rugiada del Signore ogni mattina; e la rugiada che ci tiene su, è la preghiera. Un po' di preghiera adunque, ogni mattina; almeno vesten-

docci, discendendo le scale, anche per istrada andando nei campi, nei prati. L'effetto che produce all'erba la rugiada lo produce a noi la preghiera mattutina. Chi può, meglio ancora, la S. Comunione ogni giorno: questa sarebbe simile alla pioggia...

7. Veniamo al taglio. Tagliate voi l'erba e poi, subito così fresca e piena di umori, la intassate sul fienile? Ohibò! Essa andrebbe tutta guasta non solo, ma sarebbe anche capace di scaldarsi tanto da produrre incendio e bruciare la casa. L'erba adunque tagliata la si stende sul prato ai raggi del sole e là si lascia più o meno finchè sia purificata dei suoi umori. — Fratelli miei, *omnis caro foenum* ogni figlio di Adamo è fieno; se noi non siamo erbaccia da buttarsi sotto le bestie dei demoni, ben siamo erba comune e quindi gli umori dei nostri difetti, delle nostre colpe devono necessariamente, dopo la morte, essere purgati dal vivo fuoco del Purgatorio. Così si fa del fieno prima di essere messo sul fienile, e così farà Iddio di noi prima di metterci in Paradiso. — Procuriamo adunque, o fratelli, di avere meno mali umori che sia possibile, per star meno tempo ad asciugarci.

VITA CRISTIANA ED ALLEGRA --

Serviamo il Signore in letizia

L'altro ieri, mentre il nonzolo spolverava un altare, rivolgendosi a me che gli passavo davanti, mi disse:

— Signor Parroco, l'immagine di questo Santo qui è ben seria ve': che sia stato tanto serio anche il Santo stesso durante la sua vita?

— Ora ho altro da fare — gli dissi —; ti risponderò un altro giorno.

Fratelli miei, adesso son proprio qui per rispondere al nostro nonzolo non solo, ma con lui anche a molti e molti altri cristiani e cristiane, i quali e le quali s'immaginano i Santi, durante la loro vita, se li immaginano, dico, serii, malinconici, apatici, di viso duro, sostenuti. Niente vero, o fratelli, anzi tutto falso. I Santi, sebbene molto tribolati ed anche martirizzati, tutti furono, come sono quelli che vivono adesso e come saranno quelli che verranno, tutti di buon umore, di temperamento gioviale e piacevole; anzi alcuni furono direttamente allegri e santamente scherzevoli.

Per esempio S. Teresa spesse volte quando sentiva battere le ore, si dava una fregatina di mani e sorridendo di gusto diceva: « Sia lodato Iddio! un'ora di meno d'aspettare il Paradiso ». S. Liduina che passò l'intera sua vita, 38 anni, tutta e sempre inchiodata a letto con non so quante qualità di mali, interrogata in punto di morte se le dispiacesse a lasciare questo mondo « certamente, rispose, che mi dispiace... per il mio pagliericcio il quale poveretto, dopo di essersi tanto affaticato e per tanti anni a tenermi su

senza gusto, presto resterà solo e senza paga!». S. Filippo Neri era il tipo della santa allegria e raccomandava a tutti: « state allegri, state allegri; basta che non facciate peccati ». S. Elisabetta regina d'Ungheria restata vedova di marito, di trono, di casa, perfino di vitto e di vestito per sé e suoi figli, invece di piangere disperatamente, fece cantare un « Te Deum » allegramente. L'Apostolo S. Paolo esortava ed esorta tutti i cristiani non alla malinconia e al viso duro, ma a godere e a godere nel Signore. Il Ven. Don Bosco quando non aveva companatico da dare ai suoi biricchini, faceva loro mangiare « polenta e musica », vale a dire: essi mangiavano la polenta con una mano sola, e lui intanto, perchè la trangugiassero di buona voglia, batteva la solfa e cantava. E S. Lorenzo? Quando il tiranno imperatore gli disse ch'egli voleva vedere tutti gli oggetti preziosi e i grandi tesori della Chiesa di Roma, « volentieri, rispose il giovine Lorenzo, dammi, o imperatore, tre giorni di tempo e sarai obbedito ». E che cosa fece? Adunò tutti i poveri di Roma e il terzo giorno processionalmente li presentò al palazzo reale. « Eccomi di parola, o imperatore, disse il Santo, presentando tutto quel popolo di straccioni; questi sono tutti i miei oggetti preziosi e i miei grandi tesori! » Non vi pare, o fratelli, che S. Lorenzo sia stato un capo ameno, un bel tipo di buon umore? Ma che S. Lorenzo abbia avuto il coraggio di mostrarsi così lieto ed allegro davanti a un tiranno in vita, passi anche... ma in morte?! Oh altro è il parlar di morte e altro è il morire, e morire poi di una morte la più tormentosa che si possa immaginare; morire arrostito su una graticola! Eppure, o fratelli, S. Lorenzo disteso nudo sopra un vivo fuoco, mentre le carni cucinandosi cigolavano colando il grasso, anche allora era piacevole, anche allora di buon umore; e difatti, scherzando, diceva al tiranno: « Da questa parte son cotto; volendo dire: mezza la bistecca è pronta, voltami e mangia! » *Assatum est jam: versa et manduca.*

In questi esempi, o fratelli, abbiamo le prove convincenti, palpabili che coloro i quali praticano veramente e come va praticata la nostra S. Religione, non sono né stupidi e imbecilli, né bigotti e beatelle, né malinconici e di viso duro; che anzi sono sempre di buon umore, di temperamento piacevole, anche allegri e santamente scherzevoli di fronte alla morte. Che cosa vuol dir questo? Vuol dire vedete, che il credere fermamente in Dio e a tutto ciò che Egli ci ha insegnato nel Vangelo; che l'adorarlo e il servirlo come si conviene astenendosi da tutto ciò che è male e operando il bene, è il solo, unico mezzo che dà la vera allegria in vita, in morte e dopo morte: Mentre chi non ha religione, chi abbandona la religione, per quanto si sforzi di essere onesto e galantuomo *in forò fori*, cioè nell'esterno, è e sarà suo malgrado infelice nel tempo e più infelice nell'Eternità.

Vi ho detto che il vivere da veri cristiani rende allegri in vita. Perchè? perchè si ha la tranquillità della coscienza e la rassegnazione in ogni cosa alla santissima Volontà di Dio. — In morte; perchè il vicino giudizio di Dio non atterrisce sperando fermamente nella sua divina misericordia. — Dopo morte; perchè si gode il premio che non si perde mai più. — Vi ho detto ancora che chi abbandona la religione, per lo contrario è e sarà suo malgrado infelice nel tempo e più infelice nell'eternità. Sicuro; infelice egli è perchè *non est pax impiis*, dice lo Spirito Santo: senza religione non vi è pietà e l'empio non ha pace; egli è sempre agitato: dinanzi a sé vede tutto scuro: quand'è solo è malinconico: quand'è sotto la pressione di una tribolazione, di una disgrazia, di una malattia, è serio, cupo, avvilito.

Ma eppure, direte, pare che non sia così come lei dice; anzi ci sembra che coloro che hanno abbandonato e feste e Pasque e Comunioni e preghiere, che non praticano più nulla di religione siano anzi più vivaci ed allegri di co-

loro che adoperano la Corona. — Rispondo: Pare! Sembra ma non è vero. L'allegrezza, vedete, è di due specie: allegrezza vera, e allegrezza falsa; oppure diciamole così: allegrezza del cuore, sostanziosa, reale; e allegrezza esterna, vuota, apparente. La prima, magari, non si vede; ma si ha e si gode: la seconda mostra di essere, fa finta di essere ma non è. Quelle spighe di frumento che stanno basse, col capo inchinato, senza comparire sono allegre e contente perchè piene di grano. Quelle altre, per lo contrario che stanno là in mezzo al campo per aria con la testa alta, pare che ridano; e invece si crucciano perchè vuote, ossia piene di bula. Quella botte, percossa colle nocchie della mano, fa chiasso come un tamburo, sembra allegra e contenta; e difatti canta a voce tanto alta... Disgraziata! è vuota di ogni bene! Quest'altra botte per lo contrario che se ne sta mogia mogia, quieta e tranquilla, oh, questa sì che poco le manca a crepare da gusto perchè piena di grazia di Dio!

Dite che i senza religione cantano, ridono e si divertono... Ma benedetti, colui che canterella e sibila camminando di notte all'oscuro, per regola generale è più vile e pauroso di quelli altri che vi camminano con disinvoltura e silenziosi. Così avviene precisamente di coloro che sono senza religione: Fanno del chiasso e fingono boria, cantano, ridono e si divertono perchè manca loro la vera allegria, la vera pace del cuore. I veri cristiani invece se stanno quieti, stanno quieti precisamente perchè loro non manca niente! Passate davanti a due case fornite ambedue di dodici bambini. Nella prima sentite uno strepito che mai: nell'altra tutto è tranquillo. Dite francamente: I bambini della prima o non hanno mangiato abbastanza o ancora abbastanza non si sono divertiti. I bambini della seconda stanno quietini perchè hanno lo stomaco e i nervi in pace. Così la è! Altro che sospettare i Santi e i buoni cristiani malinconici e di cattivo umore!...

A base pertanto di quel poco che vi ho detto, facciamo tutti, o fratelli, il proponimento di tenerci saldi alle prati-

che della S. Religione, unica fonte di vero bene, di vera contentezza, di vera allegria. E voi, o giovani specialmente, non vi lasciate ingannare, tradire da coloro che vi promettono roma e toma, e intanto vi distaccano dalla Chiesa, dal Catechismo e poi dalla Predica e poi dalla Pasqua e poi dall'interesse onesto della saccoccia e poi dall'amore alla vostra famiglia e poi dalla pace e infine da Dio e dal Paradiso. Stando col Signore, vi assicuro che vi troverete assai meglio materialmente e spiritualmente. Sapreste sollevare la festa e anche santificarla; sapreste conoscere le notizie del mondo coi giornali che vi indica il Parroco e anche sfuggire le trappole della stampa cattiva; sapreste comunicarvi e anche star allegri; sapreste, in una parola, essere, se non perfettamente, almeno discretamente, contenti di qua e sempre e pienamente felici al di là.



LA PECORA

Fedeltà - Rassegnazione - Costanza nel bene - Fiducia nel pastore - Mansuetudine

Mi ricordo, o fratelli, che altre volte ho avuto l'occasione di parlarvi degli usi, dei costumi di questo o di quell'animale; osservando i quali si possono imparare o almeno ricordare tante belle e buone cose. Iddio stesso (e ve l'ho detto pure altre volte) ci consiglia ad andare a scuola dalle bestie; anzi Egli medesimo non rifiutò di essere paragonato, dal suo Precursore, all'agnello: *Ecce agnus Dei*, per la santa virtù della mansuetudine. — Volete quindi che adesso prendiamo a guida per nostra istruzione proprio l'agnello... o meglio la pecora, giacchè Nostro Signore ci chiama sue pecorelle?, *oves meas*? — Va bene! Senz'altro eccoci al primo riflesso:

La pecora ha fiducia nel suo pastore e segue il suo pastore così fedelmente che se questi che la precede va avanti per una strada larga larga, per la larga lo segue la pecora; se il pastore prende una via stretta, per la stretta lo segue la pecora; se il pastore entra in un campo, o discende, va giù in un fosso o in una valle fra i monti, là pure con tutta fedeltà gli va dietro la pecora. — Così, o fratelli, dobbiamo anche noi essere fedeli al nostro Buon Pastore Gesù Cristo e seguirlo... eccolo qui nel SS. Sacramento dell'Altare Nostro Signor Gesù Cristo che ci va avanti per la via dell'umiltà, dell'obbedienza, della pazienza, della purità... Anche noi siamo umili, obbedienti... La pecora fedele segue il pastore; seguiamo anche noi il nostro: e stiamo certi che non resteremo pentiti.

La pecora di quando in quando manda fuori dalla sua bocca una voce invariabile che si chiama belato: Belare che viene dal « bee! » che emette in qualunque circostanza della sua vita. Se la pecora domanda da mangiare dice « bee! », bela; se cerca le sue compagne da cui si fosse allontanata dice « bee! », bela... Per qualunque motivo insomma lieto o triste la pecora invariabilmente manda fuori la stessa voce, sempre la medesima intonazione. — Così, o fratelli, dobbiamo fare anche noi: Che Iddio ci doni salute e fortuna; oppure che ci visiti colle malattie e colle disgrazie; che i nostri voti, che i nostri desideri siano da Lui esauditi o non esauditi, siamo buoni in ogni evenienza di emettere sempre la stessa invariabile voce: *Deo gratias; fiat voluntas tua*? La pecora in ogni circostanza bella o brutta, bianca o nera sempre dice « bee! » e noi? e noi (ripeto) diciamo sempre colla voce o col cuore *Deo gratias*; Signore, sia fatta la vostra santa Volontà?

Andiamo avanti: In terzo luogo noi dobbiamo essere simili alla pecora nella regola, nel metodo che tiene nel pascolare. A misura che la pecora vede avvicinarsi la sera, la notte, sempre più si mostra attiva, sollecita, premurosa di cibarsi per star bene anche durante la notte senza bisogno di altro cibo. — E qui, se il mio dire è pur diretto a tutti, in modo speciale è diretto ai vecchi, a me e a quelli tra voi per i quali (e chissà ormai da quanto tempo) è già suonato il mezzogiorno della nostra vita. Si fa sera, o miei fratelli! si avvicina la notte; ancora pochi passi e siamo alla morte! Imitiamo la pecora: siamo anche noi sempre più attivi, sempre più solleciti e premurosi di acquistarci meriti per l'altra vita! Possibilmente la S. Messa ogni dì; la S. Comunione ogni giorno; sempre più preghiera, più pazienza e sempre più siamo di buon esempio a quelli che ci vengon dietro...

In quarto luogo osserviamo che se tutti gli altri ani-

mali sono forniti di qualche arma offensiva o difensiva, per esempio: il cavallo si difende col calci, il bue combatte colle corna, il cane fa guerra coi denti, la talpa (il fare) si difende col nascondersi sotto terra... la sola pecora, o fratelli, non ha nessuna arma nè offensiva nè difensiva: non tira calci, non ha corna, non morde, non può mettersi in salvo neanche colla fuga perchè ha il passo tardo e presto si stanca. Quindi è l'animale che più di tutti ha bisogno del pastore. — Al pari, voi uomini, donne, giovani... sì, giovani in modo particolare, che non avete fatto studii di filosofia, di teologia, che non avete imparato a fondo la Religione nè le questioni odierne (e non si può pretendere... se lavorate colla vanga, colla sega o colla cazzuola fin da piccoli, gli studi grossi non ve li potete addossare) come potete voi ribattere senza queste armi gl'insegnamenti erronei, empìi e biricchini di coloro che vi mostrano bianco il nero e verde il giallo? Come potete difendervi dagli attacchi di coloro che hanno studiato e studiano soltanto la parte del diavolo e non quella di Dio? Ma voi non potete salvarvi che stando col vostro Pastore e coll'ascoltare il vostro Pastore. Non c'è via di mezzo: o ricorrere al Pastore, o restare ingannati, traditi e perduti.

Ancora: La pecora è il tipo e il simbolo della mansuetudine; e colla mansuetudine la pecora ottiene ciò che vuole più presto e meglio di tanti altri animali che usano violenza e prepotenza. A proposito: sentite un fatto che, per quanto stentiate a crederlo, non è meno vero, perchè... perchè è vero! Vi fu un tempo in cui un pastore padrone di dodici pecore, le mandò queste dodici pecore, sole, in un gran bosco popolato da più che cinquecento lupi. Che cosa fecero quelle povere pecore? Si avvicinarono bel bello a quei lupi affamati e rabbiosi e bel bello li ammansarono quei lupi, li acquietarono, se li resero amici come altrettanti agnellini. Non lo credete? E' Vangelo! *Ecce ego mitto vos*

sicut oves inter lupos: « andate, o miei Apostoli, in mezzo al mondo guasto, corrotto, barbaro, selvaggio; ma andate, andate come pecorelle in mezzo ai lupi »; ed ecco i lupi cioè i pagani, gl'idolatri, i popoli barbari e selvaggi che si ammansarono, si acquietarono, si fecero amici del Divino Pastore Gesù Cristo col farsi agnelli cioè veri ed ottimi cristiani. — Madri! a voi madri occorre anche a voi ve' un po' di più mansuetudine coi vostri figli. Salde sì, dure sì, ma con la buona maniera. Non gridare sempre e continuamente e forse anche maledire e bestemmia! Invece di insegnar bene ai vostri figliuoli insegnereste male. Si pigliano più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto.

Però, vi è una cosa nella quale dobbiamo stare attenti di non imitare le pecore ed è questa: La pecora ha l'istinto di fare alla cieca, all'orba tutto ciò che vede farsi dalle altre. Se una pecora, per esempio, si stacca dalle compagne e salta un fosso, ecco che anche le altre saltano come la prima: se un'altra pecora, invece di pascolare nel proprio fondo, va in quello del vicino, anche le altre... Insomma quello che una fa e le altre fanno; e il perchè non sanno. — Anche noi sapete, siamo tentati spesse volte a fare così come le pecore: Bestemmia uno e bestemmiano gli altri: perde il Catechismo, la spiegazione del Vangelo uno e la perdono altri; fa male uno, una e quel male vien poi fatto da altri ed altre.

Finisco con una favola che ha la sua ottima morale: Una pecora, che un dì erasi liberata a stento dalle fauci di un lupo, tutta tremante erasi poi ritirata a riposare sotto, a' piedi, di un albero. Ed ecco che sui rami di questo venne pure a riposare un uccelletto, che subito si diede a cantare. La pecora, di sotto, alzò il muso e quasi piangendo disse:

— Beato te, uccelletto! tu sempre allegro e contento senza nessun pericolo; mentre io, miserabile pecorella, sono sempre in pericolo di essere sbranata dal lupo feroce!

Rispose l'uccellino:

— Che dici mai, o pecorella? Ma se proprio adesso mi son venuto a nascondere quassù tra queste foglie perchè cercavano di inghiottirmi un falco, uno sparviero e un barbagiani! Tu, o pecorella hai la tua croce nel lupo, ed io ho la mia croce negli uccelli di rapina: tu senti il peso della tua croce, ed io sento il peso della mia!

L'applicazione, o fratelli, non occorre che ve la faccia, perchè, ognuno ed ognuna, adesso se la può fare da sè.

« Quand'io nacqui mi disse una voce: tu sei nato a portare la tua croce. Io, piangendo, la croce abbracciai che dal Cielo assegnata mi fu. Poi guardai... e guardai.... e guardai... tutti portan la croce quaggiù ».

E per oggi punto e basta.

I COLORI LITURGICI

**Penitenza - Innocenza - Fortezza
- Speranza - Morte**

Chiunque entri in una Chiesa di qualunque città o villaggio del mondo cattolico, e che vi entri non per svago, nè per curiosità, ma con sentimenti veramente cristiani, non solamente può istruirsi da quello che sente (dalle prediche, dai catechismi, dalle spiegazioni del Vangelo ed anche dai canti delle lodi al Signore) ma inoltre può istruirsi anche da tutto quello che vede in Chiesa. Da tutto quello che vede?! Sicuro! E difatti che le immagini del Crocefisso, della Madonna e dei Santi insegnino tante belle e buone cose non occorre che ve lo dimostri: capite tutti che guardando queste sante Immagini s'imparano tante virtù e il cuore si sente spinto ad imitarli e a pregarli. Ma anche dalla vista dei differenti colori che si vedono negli addobbi e negli apparecchi di Chiesa, o fratelli, si può istruirsi, santamente rallegrarci o rattristarci secondo che la Chiesa stessa ricorda misteri festevoli o dolorosi.

Per esempio: E' la domenica di Passione (noi la diciamo la domenica coperta). Tutte le immagini sono nascoste con velo *violaceo*: segno di mestizia, di dolore, di preghiera penitente. I cristiani si sentono spinti a meditare i patimenti, la morte, il funerale dell'Uomo-Dio, di Nostro Signor Gesù Cristo. Nella domenica di Passione la S. Chiesa con quei serii velami predica ai nostri occhi e ci raccomanda di disporci colla preghiera alla mestizia, al dolore

per piangere e detestare i nostri peccati che furono l'unica causa di tutti i patimenti e della morte di Nostro Signore, per quindi risorgere a una vita novella, lieta e gioconda con una S. Pasqua. Per noi cristiani che frequentiamo la Casa di Dio, questa è per noi la predica muta che ci viene dai veli violacei della domenica coperta. Per coloro poi che non vedono mai se non con qualche occhiata furtiva il disegno esterno delle porte della Chiesa; per questi è sempre domenica di Passione: le immagini di Gesù Cristo, di Maria SS.ma e dei Santi non le vedono mai e quindi per gli astemii di Chiesa sono sempre coperte con un velo più che violaceo. Ma anche la loro vita, sapete, sebbene non sembri, è triste e più che violacea; tanto triste che se non hanno il sentimento dell'onore mondano che li trattiene sono sempre sull'orlo di suicidarsi. E difatti dice un buon poeta: « Se a ciascun l'interno affanno si leggesse in fronte scritto, quanti mai che invidia fanno, ci farebbero pietà ». — Vi diceva adunque che il color violaceo è segno di serietà, di mestizia, di dolore, di penitenza, di mortificazione; mortificazione, penitenza che veramente non piacciono alla nostra natura corrotta, ma che sono necessarie così che senza la penitenza, la quale consiste specialmente nel pentirci e confessarci e senza la mortificazione delle nostre passioni è impossibile salvarci: è parola di Dio: *nisi poenitentia...* Del color violaceo pertanto fa uso la Chiesa nei tempi appunto di penitenza, dalla Settuagesima alla Pasqua, durante l'Avvento, le quattro Tempora, le Vigilie e nelle Rogazioni; e di questo stesso colore, o fratelli dovrebbero fare molto uso i maritati ed i vedovi... Non occorre che vi spieghi; e perchè andrei troppo a lungo e perchè so che voi mi capite da voi stessi. Del resto si confortino i maritati e i vedovi pensando che dopo di aver usato con pazienza e rassegnazione il color violaceo, subito dopo passano contenti al bianco.

Ed eccoci, poichè ve l'ho già nominato, al color bianco!

Il bianco, o fratelli, è simbolo di gioia, di giubilo, di allegrezza; ed è segno di innocenza, di purità. Quindi la Chiesa ne fa uso nelle feste del Signore: Natale, Pasqua, Ascensione, Corpus Domini. Nelle feste della Madonna: Annunziata, Natività, Assunta, Immacolata Concezione, Rosario. Usa pure il bianco nella festa degli Angeli e di tutti quei Santi e Sante che non sono martiri, quali sarebbero, per esempio: S. Giuseppe, S. Antonio, S. Luigi, S. Teresa, S. Rosa ecc. Il bianco eccita i cristiani a rallegrarsi col Signore, colla Madonna e coi Santi per la gloria che si godono in Paradiso... e il bianco ancora predica a tutti la castità, e in modo speciale ai fanciulli e fanciulle, ai giovani e alle ragazze, la santa purità. Nei primi tempi del cristianesimo i novelli cristiani vestivano furtivamente di bianco; tant'è vero che anche adesso alla creatura appena levata dal fonte battesimale, dal Sacerdote viene presentata la veste bianca con questa raccomandazione: Ricevi la bianca veste che così, intatta, pura e candida com'è, presenterai in fine di tua vita, al tribunale di Dio: *Accipe vestem candidam...* E immacolata, intatta e pura consegnarono, restituirono al tribunale di Dio la loro bianca veste un S. Luigi Gonzaga, un S. Stanislao Kostka, un S. Giovanni, una S. Agnese, una S. Cecilia e mille e mille altri ed altre. Anche voi, giovani e donzelle fuggite le compagnie cattive, le occasioni pericolose, frequentate i SS. Sacramenti e siate veramente devoti della Madonna... e anche voi, dinanzi agli occhi di Dio sarete vestiti di bianco.

Il terzo colore che usa la Chiesa nelle sacre Funzioni è il rosso. Il rosso ci dà l'idea del fuoco e del sangue: Quindi la Chiesa adopera il rosso nella domenica di Pentecoste, essendosi in tal giorno lo Spirito Santo mostrato sotto forma di lingue di fuoco; e lo adopera pure in tutte le feste dei Martiri perchè questi diedero il sangue e la vita per la fede e la legge di Gesù Cristo. — Il rosso ci insegna a voler

spargere magari il sangue piuttosto che peccare; ci insegna a sforzarci fino a diventar rossi nel tenerci lontani dal male e nel fare il bene: perchè (sapete) che chi fa un grande sforzo, diventa rosso. Per lo contrario, il rosso ci proibisce di farci... rossi per il vile rispetto umano. Vergogna! Siamo cristiani, abbiamo ricevuto nella Cresima lo Spirito Santo, siamo figli di Martiri, e aver paura del mondo balordo?! — Del color rosso poi dovrebbero essere vestiti specialmente i ricchi. Ed in vero: il rosso è il colore che spicca, che risalta sopra tutti gli altri colori; è il più chiassoso, quello che domina tutti!... Così poi... come i ricchi che spiccano sopra il popolo e dominano il mondo colla forza della roba e del danaro. E perchè starebbe bene ai grandi signori l'essere vestiti di rosso? Per ricordar loro il dovere sacrosanto di farsi più rossi negli sforzi che devono sostenere nell'essere dapprima rigorosamente giusti, e poi nel fare, non la filantropia del diavolo, ma vera carità: elemosina, elemosina!! Forza, o signori, fino a farvi rossi! Elemosina, elemosina!! Non crediate, signori miei, che il prete parli di sua fantasia; no, parla la parola di Dio: « Cioè che vi sopravvanza erogate in elemosina: *quod superest date eleemosina*: se volete andar salvi, fate elemosina, *elemosina a morte liberat*: Della vostra sostanza fate elemosina *ex substantia tua fac eleemosinam*: Chiedete perdono a Dio dei vostri peccati colle elemosine « *eleemosinis redime iniquitates tuas...* » e non so quante altre simili espressioni usi Iddio a questo proposito. Fate grande fatica, o signori? Diventate rossi! ma, ricordatevi che voi non potete aver fiducia di salvarvi se non colle elemosine *fiducia erit facientibus eleemosinas!*

Passiamo al *verde*. Il quarto colore della Chiesa è il verde, e vien usato in tutte le domeniche comuni, ordinarie, eccettuate quelle privilegiate e le feste principali. — Il verde è simbolo di speranza. Durante tutti i sei giorni della

settimana tutti vediamo il verde o dei campi, o dei prati, o degli orti, o dei cortili e diciamo: dov'è il verde è la speranza dell'utile; e dove non è verde è segno di miseria. Gli abitanti delle grosse città, per esempio: quelli di Venezia non vedono mai il verde; ma vivono col verde anch'essi, sapete; senza il verde morirebbero tutti. E così, o fratelli, la Chiesa col verde che adopera nelle domeniche comuni, ordinarie dell'anno ci viene a dire: O cristiani, se santificate il giorno del Signore, la domenica, potete nutrire la speranza di avere l'utile spirituale e anche temporale di avere il frutto in questa e nell'altra vita: altrimenti... miseria... castighi... e dannazione! — Il verde si adatta molto bene ai poveri. E difatti di chi non possiede niente si dice che è al verde. Ebbene, e i poveri che vedono in Chiesa il verde circa 30 domeniche dell'anno (più della metà dell'anno) si pensino che al mondo ci sono più poveri che benestanti; e che i poveri hanno più speranza dei benestanti di essere i ricchi di un altro giorno. Lo ha detto Nostro Signore colla sua parola tante e tante volte e soprattutto lo ha detto col suo esempio.

Finalmente il color *nero* è segno di lacrime, di lutto, di morte! Quindi si adopera il Venerdì Santo e in tutte le Messe e funzioni pei defunti. Il nero ci dice: Pregate, o cristiani, suffragate quelle Anime che piangono e gemono nel Purgatorio; e pensate insieme, voi che siete vivi, che verrà un giorno, e forse è vicino, in cui il nero sarà adoperato anche per voi. E allora? e allora il nero inviterà quelli che sopravvivono a meditare sulle nostre vanità. — Chi di noi dovrebbe vestire di nero? Tutti, o fratelli! Il nero ci sta bene a tutti: sta bene anche ai giovani, anche ai bambini, perchè sapete che il primo a morire in paese può essere precisamente un bambino o un giovine; ma in modo particolare (e non occorre che ve lo dimostri) il nero è il colore proprio dei vecchi e delle vecchie!... Vero?

Ecco, o fratelli i cinque colori che la Chiesa adopera nelle S. Funzioni; ed ecco gli insegnamenti principali che con essi ci impartisce. Dunque (vi conchiudo come vi ho cominciato) se si viene in Chiesa non per svago nè per curiosità, ma con sentimenti veramente cristiani, possiamo e dobbiamo istruirci non solo da quello che sentiamo, ma anche da quello che vediamo.

LA STALLA

È il salotto dei poveri: non profaniamola

Sapete voi, o fratelli, qual'è stata la prima Chiesa cristiana, il primo Tempio, la prima Basilica, il primo Santuario del cristianesimo? Qualcuno tra voi mi risponderà: La Chiesa di S. Marco di Venezia. Un altro: Il Duomo di Milano. Un terzo: S. Pietro di Roma. E un quarto: La Basilica del S. Sepolcro di Gerusalemme... — Vero niente! la prima Chiesa cristiana è stata una *stalla!* quella stalla nella quale il Padrone del mondo Nostro Signor Gesù Cristo nacque e (almeno per qualche tempo) abitò corporalmente; quella stalla nella quale ricevette le prime adorazioni dai buoni pastori; nella quale fece le prime prediche insegnando col suo esempio l'obbedienza, l'umiltà, la povertà, la mortificazione... La prima Chiesa adunque, la prima Basilica cristiana è stata la Stalla di Betlemme: *Et reclinavit (eum) in praesepio.*

Fratelli miei, naturalmente noi adesso abbiamo le Chiese e per rendere a Dio tutto quel maggior onore che gli possiamo rendere; e per pregarlo con maggior raccoglimento; e per ascoltare con maggior comodo la sua divina parola; e per ricevere i suoi SS. Sacramenti. Ma siccome non ha disprezzato la stalla Nostro Signore, così non dobbiamo disprezzarla neppur noi; anzi dobbiamo tenerla anche noi quasi come un surrogato della Chiesa. Specialmente durante la stagione nella quale adesso entriamo, siccome la stalla contiene il secondo nostro sangue, così la stalla deve essere, per

modo di dire, la seconda nostra Chiesa. Parlo sul serio, e mi spiego:

I signori, durante i freddi d'inverno, si trattengono nelle loro sale o stanze riscaldate a fuoco; Noi, povera gente, le lunghe ore di tutte le sere ed anche tante ore di certe brutte giornate di quasi metà dell'anno le passiamo al caldo del fiato degli animali nelle nostre stalle. Ebbene, attenzione che nella stalla c'è Iddio che ci vede e che ci sente! In Chiesa è anche col suo Corpo, Sangue Anima e Divinità, ma come Dio, vi ripeto è sempre e continuamente anche nella stalla come è in ogni luogo. Dico questo perchè purtroppo molti dimenticano, quando sono nella stalla di essere alla presenza di Dio, e quindi essi mancano più facilmente di rispetto; perdono molto tempo in ozio; peggio, lo occupano nella mormorazione, nella maldicenza, in amoreggiamenti scandalosi...

Non mi dite che con ciò io intendo di obbligarvi ad entrare nella stalla col cappello in mano e a trattenervi in religioso silenzio come in Chiesa e a capo chino come all'Elevazione della Messa; no, non facciamo caricature; ma trattieniamoci anche nella stalla da onesti cristiani!

Le donne lavorano la calza o rattoppano i vestiti. Va bene. E gli uomini? Qualcuno fa qualche cosuccia; ma gli altri stanno là seduti nella greppia o nella tromba a dire strambolotti in politica o a grattare il prossimo. Perchè non potrebbero anche gli uomini occupare quelle lunghe ore nel fare gli zoccoli ai bambini, nel giustare le gambe alle sedie, nel preparare gli attrezzi di lavoro... così! Avrebbero vantaggio materiale e spirituale.

Avete recitato il S. Rosario prima o dopo cena in cucina? Oh là è troppo freddo (mi rispondete) e poi i bambini disturbano. Ebbene, nella stalla non è freddo; nè i bambini gridano perchè le madri li hanno già messi in cuna. Recitate dunque tutti nella stalla il S. Rosario. In dieci minuti

lo recitate bene. Uno o una colla Corona e tutti in ginocchio. Si tratta di dieci minuti, vi ripeto.

Poi quello di casa che sa leggere più franco, legga qualche buon libro; per esempio: la Storia Sacra, o la Vita di un Santo: se non l'avete il libro domandatelo al Parroco che ve lo impresterà volentieri. Leggete anche qualche buon giornale; attenzione veh! alla scelta dei giornali: ve l'ho detto tante volte.

Avete qualche ragazzo, qualche figliola che frequenta la Dottrina, la scuola? Interessatevi di loro; domandate ciò che imparano; ajutateli...

Vi piace sollevarvi con qualche giuoco? Giuocate anche; ma senza passare la misura, senza litigî, senza trappole sopra tutto senza bestemmie... che sono villanate, mascalzonate dappertutto... anche all'inferno! Ricordarsi che siamo in Lega contro la bestemmia e il turpiloquio...

Ma ecco, che si apre di nuovo la porta della stalla ed entra il fidanzato. Vi saluta e va a sedersi vicino alla vostra figliuola. Avete d'accoglierlo col muso, o peggio di mandarlo via? Ma perchè?! Se vi pare che abbia fondo di religione e sia di buon giudizio, accettatelo con buona creanza; ma... occhio! occhio!!! Se poi è uno di quei pochi che rifiuta sempre, sebbene invitato, di entrare in casa del Parroco almeno per un po' di scuola di canto; rifiuta sempre i Vespri e il Catechismo con quello che segue... se manca in una parola delle buone qualità necessarie a non far piangere un altro giorno la vostra figliuola... eh! allora, con buon garbo... mandatelo a casa sua! alla vostra ragazza non mancherà chi sarà fornito di un po' più di timor di Dio. Fate allora col pretendente sbandato come quel bravo e buon padre di famiglia il quale, in un caso simile, invitò tutti quelli che erano in stalla a recitare, dopo il Rosario, undicimila Pater, Ave e Gloria ad onore di S. Orsola e delle undicimila Ss. Vergini sue compagne. L'amico, sentita l'in-

tonazione di quest'antifona, corse al saltello della porta e non si lasciò più là vedere.

O fratelli! Nostro Signor Gesù Cristo ha voluto nascere in una stalla per insegnarci, tra l'altro, che anche nella stalla si può far del bene ed anche del gran bene. Ecco perchè vi dissi fin da principio che la stalla per i veri cristiani, per i cristiani di buona volontà è un surrogato della Chiesa, una seconda Chiesa utile, onesta, divertente e... meritoria.

LA FERROVIA

La nostra patria è il Cielo

Mi ricordo di avervi detto altre volte, o fratelli, che noi su questa terra siamo viandanti e che la nostra patria è il Cielo: *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus*. Noi siamo a questo mondo (dice S. Agostino) come in una locanda, nella quale i forestieri si fermano quelle tante ore, quei tanti giorni, quel dato tempo, ma poi si devono prender su e andar via. Dunque noi siamo viaggiatori: *Non habemus...* E difatti, uomini ne son sempre nati nel mondo; ma dopo un dato tempo sono anche scomparsi: Ne son venuti su altri dopo di loro; ma passarono anch'essi: A questi ne sono succeduti degli altri e poi altri ed altri ancora e tutti passarono e così, o fratelli, passeremo anche noi: *Non habemus...* Voi vi ricordate benissimo che or fa dieci, venti anni vedevate qui in Chiesa i tali uomini, le tali donne: Ebbene guardate d'intorno e non li vedete più: e così vedete, sarà un giorno di tutti noi. Non passeranno (mettiamo alla grande) non passeranno cento anni e qui in questa Chiesa ci sarà tutta gente nuova: e noi? e noi avremo compito il nostro viaggio e saremo all'Eternità: *Non habemus...*

Della necessità di farlo bene questo viaggio vi ho parlato allora del « Pellegrino »: Oggi vi voglio dire che questo viaggio importantissimo, il più importante di tutti, anzi l'unico necessario lo possiamo fare, o fratelli, benissimo per *ferrovia*. Lo volete vedere? Supponiamo che noi qui del

paese vogliamo andare a Venezia per la strada ferrata: prima di tutto ci facciamo premura di portarci per tempo alla stazione, non è vero? Ora, volendo noi col nostro viaggio all'Eternità giungere in Paradiso, dobbiamo prima di tutto darci premura di andare alla stazione che è... la S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana! Se non entriamo in questa stazione, addio treno! perdiamo la corsa e... il Paradiso. Se invece di entrare nella S. Chiesa Cattolica, entriamo invece nella stazione dell'indifferentismo, dell'ateismo, del protestantesimo, del socialismo senza Dio e senza Religione poveri noi!... Dritti adunque alla stazione cristiana cattolica; e non perder tempo, anzi portarci appena nati. Ma siccome noi tutti vi siamo già entrati e appunto appena nati col S. Battesimo, e così si ricordino i genitori del rigoroso dovere e dovere sacrosanto di portare a questa stazione le loro creature entro gli otto giorni dalla nascita. Veramente su questo punto devo lodare la grande maggioranza dei miei parrocchiani; ma c'è qualcuno... qualcuno che, senza nominare tanti altri mali, mette in pericolo il suo bambino di perdere il treno e quindi il Paradiso.

Eccoci pertanto entrati in stazione. Osserviamo sulle pareti, sui muri, quei cartelloni che vi sono affissi e leggiamo: *Partenza!*... altro che partenza! ve l'ho detto prima, che tutti siamo viaggiatori e quindi a tutti ci tocca partire. — Quando si parte? s'incomincia a partire quando si nasce! — E l'*Arrivo?* chi lo sa?! Quando piace a Dio. — Vi sono viaggi d'*andata e ritorno?* Neppur uno! Chi è passato una volta al di là non ritorna mai più di qua!

Eccoci da quest'altra parte un altro cartellone: segna il prezzo dei posti. I.a classe. In prima classe viaggiano i grandi signori e le grandi signore. Chi sono questi grandi signori e signore che viaggiano in I.a classe per il Paradiso? Sono i Santi, o fratelli, sono le Sante. Possiamo anche noi approfittare di questi primi posti? Sì che si potrebbe,

ma... Mm!... temo che siamo troppo poveri di... virtù, troppo poveri di meriti. — Passiamo adunque alla seconda classe. In seconda classe viaggiano le persone le quali, anche non essendo proprio ricche, sono però persone pulite; e queste persone pulite sono, o fratelli, sono quei bambini che, ricevuto il Battesimo, muoiono prima dei sette anni. Basta, basta; neanche i secondi posti non sono per noi. — Classe terza. Oh, in terza classe poi viaggia la maggior parte della gente, viaggiano i poveri; quelli cioè che obbediscono al Vangelo e alla Chiesa, che vivono col santo timor di Dio, che sopportano con pazienza le cose contrarie. Di questi terzi posti, o fratelli, noi dobbiamo necessariamente approfittare; se no, perdiamo addirittura il treno, perdiamo il Paradiso.

Osservati che abbiamo gli *Arvisi*, adesso... da bravi! Vedete quel finestrino che prospetta nella stanza di dentro? Aspettate che lì si presenti l'impiegato ferroviario che apra lo sportellino; e voi intanto in un cantuccio preparate i vostri danari, e, uno alla volta, uno alla volta abbassatevi e contateli fino all'ultimo centesimo per avere il biglietto che l'impiegato vi consegnerà dopo che voi gli avrete dati puntualmente i danari. — Nella nostra stazione per la via del Paradiso ci sono sì questi finestrini? Sicuro, o fratelli, e guai a chi non si presentasse al finestrino... del Confessionale! Qui voi aprite la borsa dei vostri peccati e ad uno ad uno li dovete contare al Sacerdote, che è l'impiegato nella ferrovia del Paradiso; e dopo che glieli avrete contati tutti i vostri peccati, egli vi lascia il biglietto, vi dà cioè l'assoluzione e voi allora franchi e contenti potete andare avanti. Guai a voi... ma che guai a voi... guai a noi, devo dire; guai anche a me e guai tutti quelli che son figli di Adamo... Guai a noi adunque se intendiamo di commettere una frode, una truffa e di passarla liscia senza contare all'impiegato questi danari, voglio dire i nostri peccati! Che

cosa direste di quel giovinotto o di quella signorina, di quel sacerdote o di quel monsignore, di quel ricco o di quell'anarchico che lì alla stazione con una crollatina di spalle dicesse: Io, persona grande; io, altolocato, abbassarmi allo sportellino e contare come la gente idiota uno per uno i danari, i miei peccati al Confessore?! Ohibò! Io, viaggio lo stesso io!... — Miserabile! (gli direste) e non sei anche tu un figlio di Adamo come noi e come tutti? Anche a te sì tocca abbassarti; anche a te tocca confessarti; e se non vuoi adesso, pagherai più tardi e con la multa... al tribunale di Dio!

Forniti del nostro biglietto in regola e anche ormai vidimato da Nostro Signor Gesù Cristo nella S. Comunione, usciamo sul piazzale della ferrovia. Qui voi vedete e signori e poveri, uomini e donne, sacerdoti e secolari, gente di ogni età, di ogni condizione, di ogni professione, di ogni paese, tutti in *partenza!* Intendete la parola? tutti in *partenza!* la legge è uguale per tutti...

Ma ohe! non state mica a passeggiare su e giù per il piazzale a guardare il primo e il secondo, a cianciare col terzo o col quarto... salite presto al vostro posto: e se qualcuno vi ferma per il braccio, svincolatevi e su! altrimenti il treno parte e voi resterete là a bocca aperta... Il che vuol dire, o fratelli, che noi, incamminati come siamo per l'Eternità non dobbiamo mica fermarci alle cose di questo mondo, a fare come quei cristiani che di giorno e di notte, di mattina e di sera, giorni di festa e giorni di lavoro ad altro non pensano, di altro non parlano che di roba e di danari, di danari e di roba sempre lì, sempre lì quasi che fossero eterni su questa terra... Svincolatevi, o fratelli! Salite al vostro posto e saldi là!...

Ehi, ehi! la macchina fischia; il treno si muove e poi corre e corre a tutta fuga. Altro che corre il nostro viaggio per l'Eternità, o fratelli! corre tanto che tutti ci lamentia-

mo della brevità della vita... anche quelli che dicono di voler morire. Domandate ai più vecchi qui del paese e vi risponderanno: Ci pare l'altro ieri che si giuocava alla trottole; ci pare l'altro ieri che si era ragazzi! Non è vero? Il treno corre adunque, o miei cari, e corre tanto che... guardate fuori per le finestre: Passano in un lampo e le piante e i campi; passano in un lampo e i prati e i paesi e tutto! Tutto passa. Passano gli onori, passano le ricchezze, passano i piaceri, passano le bellezze, passano... le... mode... novità... tutto passa, il treno corre, e la vita se ne va! *Vanitas vanitatum et omnia vanitas.* Tutto fumo, tutta polvere trasportata dal vento, tutte bolle di sapone... fuorchè l'amare Iddio e a Lui solo servire. Lavorare per vivere, per il necessario e per l'onesto per sè e per la famiglia, questo sì; del resto, *vanitas vanitatum.* Tutto passa e presto passa; il treno corre e la vita se ne va.

Altra cosa: Stando voi nel vagone, avrete osservato che di quando in quando e all'improvviso capita dentro un qualche impiegato ferroviario, e: Signori (vi dice) favoriscano i biglietti! Chi l'ha il biglietto, in regola, allegro, contento lo mostra: e chi non lo ha, o se lo ha falso, comincia a fare il balbuziente: « Ma signor capo, non ho avuto tempo, non sapeva, non credeva, è stata così, è stata colà... » — Chi rappresenta, o fratelli quel visitatore importuno? Rappresenta il *rimorso* della coscienza, che di quando in quando domanda al vostro cuore: Sei tu in regola coi tuoi doveri di buon cristiano? In caso affermativo si è allegri e contenti: in caso negativo non è da aspettarsi che la multa ed... anche peggio!

Andiamo innanzi. Vi ho detto che il treno corre; e perchè corre tanto e così dritto? Perchè (vedete) ha sotto di sè il binario, le rotaie di ferro. Quelle due spranghe gli fanno liscia e piana la via e lo tengono diritto. — Anche noi, o fratelli abbiamo il nostro binario: è composto delle due

spranghe che sono i Comandamenti di Dio e i Precetti della Chiesa. Se si leva o l'una o l'altra si capovolge, s'impianta e nasce il disastro. Anzi per avere questo disastro spaventoso non occorre neanche levare tutta una riga; basta levare anche un solo pezzo di spranga... Fratelli miei, anche un solo peccato mortale ci rovina l'anima: *Quicumque totam legem serraverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus* (Jac. 2-10).

Voglio adesso che osserviate un po' la macchina. La vedete come sbuffa? Vedete che densa colonna di fumo essa sprigiona dal suo fornello? Fa adunque fatica, fa sforzi la macchina per tirarsi avanti il treno. — Così noi, o fratelli, anche noi dobbiamo fare sforzo e sostenere fatica se vogliamo andar avanti per la via del Paradiso: sforzarci a fare il bene; sforzarci a fuggire e a trattenerci dal male: *Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud*. Senza fatica non si guadagna onestamente neanche un franco per questo mondo; e senza fatica non si guadagna nulla per quell'altro.

Ancora un riflesso e poi ho finito. Chi mena la macchina, chi la dirige, chi la fa avanzare o ritardare più o meno secondo le salite e le discese della via e i pericoli che può incontrare durante il viaggio? Chi, in una parola, governa tutto il treno con tutti i viaggiatori? E' il macchinista, o fratelli! aiutato dal suo fuochista. — O cristiani, ecco il *Papa*, ecco il Capo, il Maestro e Direttore supremo di tutto il treno del mondo cattolico! E' Lui che sta alla direzione della mistica Macchina che conduce tutti gli uomini di buona volontà *bonae voluntatis* alla Patria beata! — Povero Macchinista, sempre esposto alle intemperie, al caldo, al freddo, esposto, voglio dire agli attacchi e agli insulti del secolo perverso! I viaggiatori, nei loro posti, chiusi e riparati, non si pensano neanche dei sacrifici e dei sudori del Macchinista! E dire che tutti dipendono da un

giro, da una voltata di mano di lui! E con lui poi il suo fuochista che partecipa ed è soggetto alle stesse peripezie, alle stesse tribolazioni; che fa le veci di Lui e che altrettanto quindi merita rispetto, riconoscenza e gratitudine. Chi è questo? Il Vescovo! Le anime nostre, o fratelli, sono nelle mani del Sommo Pontefice e dell'Angelo della Diocesi. Preghiamo per il Papa e per il Vescovo! *Oremus pro Pontifice nostro Benedicto. Oremus pro Antistite nostro Aloysio.*

Mostriamoci grati per le loro sollecitudini specialmente col rispetto alle loro sacre Persone e coll'obbedienza quando ci raccomandano di tenerci uniti, sempre a contatto fra noi Parroco e parrocchiani, specialmente giovani e... madri cristiane. Obbedendo al Papa e al Vescovo compiremo più facilmente il nostro viaggio, giungeremo più felicemente alla nostra mèta e là canteremo poi tutti insieme l'eterno *Aleluja!*

DOV' È ?

Glorificazione di S. Giuseppe

Negli anni decorsi, so una volta di avervi dato un cenno riassuntivo della vita di *S. Giuseppe*: un'altra volta io abbiamo paragonato all'antico Giuseppe figlio di Giacobbe e a Giosuè che fermò il sole: un'altra volta ancora abbiamo considerato i dolori e le allegrezze di S. Giuseppe: un anno lo abbiamo preso quale modello delle famiglie cristiane: un altro anno quale esemplare degli artisti e degli operai; ed altri ancora quale protettore dei moribondi e quale più gran Santo fra i Santi; e più volte abbiamo ricordato anche il suo grande potere in Cielo, il suo vevolissimo Patrocinio.

Ebbene, oggi, o fratelli, voglio accennarvi le prove principali che ci danno non solo per probabile ma per probabilissima l'opinione ormai comune che S. Giuseppe sia in Cielo non solo coll'anima come tutti gli altri Santi, ma anche col Corpo. L'argomento che vi tratto so che è nuovo per la maggior parte di voi; quindi richiede maggior pazienza e attenzione nell'ascoltarmi; mentre io procurerò di essere breve e chiaro più che mi sarà possibile. Non dubito che colla grazia del Signore acquisteremo insieme io e voi sempre maggior stima di questo principe tra i Santi, e così ci meriteremo maggiormente i suoi aiuti. Veniamo dunque al nostro assunto:

S. Giuseppe, Maria e Gesù formarono qui in terra la società più stretta, più unita, più intima che si possa dare; formarono cioè una famiglia e una famiglia poi perfettis-

sima e santissima. Ora, se i soci di qualsiasi società hanno comuni gli utili e i discapiti, tanto più tutto è comune fra i membri di una famiglia ben ordinata, comuni sono i lavori, comuni le fatiche, comuni i dolori, comuni i dispiaceri, comuni i guadagni, comuni gli utili. Insomma in ogni famiglia ben ordinata, se un membro soffre, soffrono anche gli altri; come se uno gode o fa nozze, del suo godimento e delle sue nozze partecipano anche gli altri membri. Se, pertanto, questa partecipazione comune si osserva in ogni famiglia ben ordinata, in modo perfettissimo si ebbe questa partecipazione nella famiglia perfettissima di Giuseppe, di Maria e di Gesù. Non occorre che io ve lo dimostri, o fratelli, voi tutti lo sapete al pari di me che in questa sacra Famiglia tutto fu comune: pensieri, parole ed opere; dolori, allegrezze e virtù. Dunque comuni i guadagni presso Dio, comuni i meriti. E' vero, S. Giuseppe non soffrì alla Passione di Gesù Cristo, ma ben soffrì prima della Nascita di Lui: e poi, conoscendo, per la profezia del santo vecchio Simeone, la morte atroce che doveva soffrire Gesù, egli (S. Giuseppe) provò i dolori della passione di Lui durante tutta la sua vita: quindi, vi ripeto, tutto fu comune in questa sacra Famiglia. — Va bene!... Gesù muore, risuscita, e dopo quaranta giorni, in anima e corpo sale al Cielo: questa è verità di fede. Maria SS. muore, risuscita, e per mano degli Angeli il 15 d'Agosto, in anima e corpo viene assunta al Cielo. La Chiesa non ha ancora pronunciata la sua ultima parola su questa verità, ma chi ne dubitasse darebbe odore di eresia. E S. Giuseppe col suo corpo lo vorremmo abbandonato qui in terra? ridotto a quattro ossa spolpate e a un pugno di polvere? Due membri della sacra Famiglia, Gesù e Maria, in anima e corpo trionfanti in Paradiso, e S. Giuseppe col suo corpo in vermi e putredine? Comunanza nei meriti sì, e negli utili no? Ma... il senso comune si oppone; il sentimento naturale si ribella...

« Ma (direte) Gesù era ed è Dio, il Padrone del Cielo e della terra: Maria SS. era ed è l'Immacolata, la tutta Santa, la vera Madre di Dio ». — Ho capito, o fratelli, e va bene! con ciò voi volete dirmi che Gesù e Maria erano e sono superiori a S. Giuseppe... giusto! Ma sotto un altro aspetto il Vangelo stesso ci fa conoscere che S. Giuseppe qui in terra fu superiore anche a Maria e a Gesù... Egli, San Giuseppe era il capo di casa, Egli era il direttore e il responsabile della S. Famiglia; tant'è vero che Gesù si tenne sempre soggetto a S. Giuseppe, come a S. Giuseppe si tenne sempre soggetta Maria SS. Dunque... pari e patta! dunque se Gesù e Maria sono in Cielo anche col corpo, col corpo vi deve pur essere S. Giuseppe: lo esige il senso comune, il sentimento naturale; e del sentimento naturale (notatelo bene) autore è Iddio. Dunque la comunanza di società e più di famiglia è la prima prova che S. Giuseppe è in Cielo in anima e corpo.

Seconda prova: S. Giuseppe è il più gran Santo fra i Santi: Egli è superiore nella santità allo stesso S. Giovanni Battista, sebbene Nostro Signore abbia detto di questo che fra i nati di donna non ne sorse nessun altro di maggiore: *inter natos...* poichè Nostro Signore (come spiega il Pontefice Benedetto XIV) con queste parole intese di alludere solamente ai profeti dell'Antico Testamento e non già a S. Giuseppe; come non intese di alludere alla Madre sua SS. sebbene anch'Essa fosse nata di donna; e come non intese di comprendere Sè stesso sebbene anch'Egli fosse nato da Maria. Basta riflettere ogni poco, o fratelli e ognuno si persuade da sè che la santità di S. Giuseppe non è da mettersi a confronto con quella di nessun altro Santo, perchè Sposo purissimo di Maria; perchè Padre putativo di Gesù Cristo; perchè Vicario dell'Eterno Padre e dello Spirito Santo, ciò che non si può dire di nessun'altra creatura che fu, è e sarà sulla terra. — Ora, data di fatto questa supe-

riorità incomparabile di S. Giuseppe a tutti gli altri Santi, supponiamo che Egli si trovi adesso in Cielo solamente coll'anima come tutti gli altri Santi e come tutti gli altri Santi col corpo sia ancora qui in terra,... S. Giuseppe in che cosa sarebbe ora distinto dagli altri? Distinto, quando era vivente qui in terra, nella sua dignità altissima, sì! distinto nei meriti numerosissimi e incomparabilmente superiori a quelli degli altri Santi, sì! distinto in vita e distinto in morte, sì!... e adesso eccolo là in Paradiso solamente coll'anima come qualsiasi altro Santo o Santa qualunque... Ma... anche qui il senso comune si oppone; il sentimento naturale si ribella... Dunque la *santità superiore* di S. Giuseppe è la seconda prova che Egli è in Cielo in anima e corpo.

Terza prova: La mancanza delle reliquie del suo Corpo, come mancano quelle di Maria e di Gesù. — Per intenderci, la parola « reliquia » vuol dire un « resto » una particella, un pezzettino di qualche cosa che appartenne ai Santi mentre erano in questa vita. Così, la reliquia di S. Croce è un pezzettino proprio di quella Croce che pesò sulle spalle di Nostro Signore. Alla Richinvelda abbiamo la reliquia del B. Bertrando, cioè un osso del Beato stesso; e di altri Santi si hanno per reliquie un pezzettino di osso, o di unghia, o di capelli appartenenti ai medesimi. Ebbene, o fratelli, di S. Giuseppe in nessuna Chiesa del mondo non vi è nessuna reliquia del suo corpo! Se si avesse una reliquia dovrebbe pur essere anche il suo corpo in qualche luogo. Per esempio: avendo noi la reliquia di S. Giorgio si sa che questa fu tolta dal corpo di questo Santo che riposa nel Tempio di S. Giorgio al Velabro in Roma: essendosi la reliquia di S. Antonio, si sa che... e via dicendo; mentre di S. Giuseppe non si ha nulla del suo corpo perchè il suo corpo non è in nessun luogo. Dunque il corpo manca; e se manca vuol dire che gli Apostoli e i primi cristiani, sebbene siano stati tanto di-

ligenti nel conservarci le memorie di Gesù, di Maria e di S. Giuseppe, il corpo di questo Sommo Santo non hanno potuto trovarlo. Dunque questa mancanza è una terza prova che dimostra probabilissima l'opinione che il corpo di San Giuseppe sia salito in Cielo come quello di Gesù Cristo e di Maria Santissima.

Quarta prova: S. Bernardino da Siena, che fu divotissimo di S. Giuseppe, aveva scritto in una lettera che il Padre putativo di Gesù era in Cielo in anima e corpo. Alcuni maldivoti venuti a sapere questa asserzione di Bernardino, fecero gli scandalizzati e si diedero a mormorare di lui, dicendolo un divoto indiscreto, un esaltato, ecc. S. Bernardino non si sbigottì, che anzi solennemente dal pulpito ribadì la sua asserzione dicendo: « Ritenete essere fuor di dubbio che S. Giuseppe è in Cielo in anima e corpo. Sì, ve lo ripeto, in anima e corpo ». Appena pronunciate queste parole, ecco che Iddio, per confermare, già, le parole del suo servo Bernardino, operò un miracolo, facendo comparire sul capo di Bernardino stesso, alla vista di tutto il popolo presente, una croce fulgidissima tutta raggianti di uno splendore sovrumano. — Dunque S. Giuseppe è in Cielo in anima e corpo perchè Iddio ce lo conferma coi suoi prodigi.

Quinta prova: Fra i teologi più poderosi abbiamo il Suarez, e fra i Dottori più recenti abbiamo S. Francesco di Sales, ambedue grandi sapienti, i quali sostengono con ragioni irrefragabili che in Cielo, per lo meno, sono già tre corpi: quelli di Gesù, di Maria e di Giuseppe. S. Francesco di Sales nel Trattato XIX scrisse queste precise parole: « S. Giuseppe è in Cielo in anima e corpo: questo è fuor di dubbio. ». Intendete, o fratelli, la forza di queste ultime parole: « è fuor di dubbio » che S. Giuseppe è in Cielo anche col corpo. Se S. Francesco di Sales avesse scritto uno stralcione, la S. Chiesa, credo, lo avrebbe corretto; e credo che non gli avrebbe dato il titolo di Dottore...

Sesta prova: Adesso poi abbiamo il Vangelo il quale appoggia quasi all'evidenza l'argomento che vi tratto. Difatti il Passio (e il Passio è Vangelo) il Passio dunque che si canta la Domenica delle Palme, al punto in cui racconta la morte e risurrezione di Nostro Signore dice: *Multa corpora sanctorum qui dormierant surrexerunt; et exeuntes de monumentis, post resurrectionem ejus, venerunt...* con quel che segue. E vuol dire che alla morte di Gesù molti corpi di Santi che eran morti prima di Lui risorsero e uscirono dalle tombe dopo la risurrezione di Gesù Cristo. — Ora, San Giuseppe era morto circa tre anni prima di Gesù, quando cioè Gesù Cristo doveva cominciare la sua vita pubblica. Ebbene, i Padri e Dottori della Chiesa pensano comunemente che S. Giuseppe sia stato uno di quelli che risuscitarono con Gesù Cristo e che salì quindi al Cielo in anima e corpo con Gesù trionfante.

Le sei prove che vi ho accennate, o fratelli, sono fortissime; per cui, senza temerità possiamo aggiungere alle glorie di S. Giuseppe anche questa, che è la corona di tutte le glorie, riconoscendolo, venerandolo e pregandolo Principe di tutti i Santi anche perchè con Gesù e Maria Egli è lassù in Paradiso in anima e corpo.

Fratelli miei, è di fede che anche i nostri corpi un giorno devono risorgere. Questo giorno sarà anche molto lontano, magari anche di migliaia di milioni d'anni; ma è certo, è indubitato che verrà. Lo ha detto Iddio, e Iddio non può ingannare, nè essere ingannato. Egli che fu capace di formare questi nostri corpi come li abbiamo adesso, sarà sempre capace di tornarli a fare dopo disfatti. Chi è buono di fare la tela, è buono anche dopo disfatta di tornarla a fare. Chi è buono di fare un muro, è buono anche dopo crollato di tornarlo a rialzare; dunque è certo, è di fede: anche noi tutti un giorno risorgeremo. Sì, tutti; ma non tutti allo stesso modo: *Omnes quidem resurgemus, sed nos omnes im-*

mutabimur. Se ci avremo guadagnato per i meriti di Gesù Cristo il premio, il nostro corpo risorgerà bello, impassibile, glorioso, trionfante. Se, per nostra somma disgrazia, ci avessimo guadagnata la pena eterna, il nostro corpo risorgerà brutto, deforme, orrendo, spaventoso.

Preghiamo, o fratelli, ma preghiamo davvero e ogni giorno S. Giuseppe, affinché ci ottenga dal suo Divin Figlio putativo e dalla sua vera Sposa Immacolata Maria SS. ma di poter vivere, quel tantino che ancora ci resta di vivere, in modo da poter fare una santa morte, onde, prima colle anime nostre e poi, quando che sarà, anche coi nostri corpi possiamo trovarci vicini al Suo, già impassibile, immortale, felice e beato nel Regno della gloria; e così sia.

LA NONA

Sonnolenza spirituale

La nona! Non vi parlo mica adesso, o fratelli, della nonna con due enne, sapete; la nonna con due enne è la madre del padre o della madre: ora vi debbo dire della *nona* con una enne sola, la quale è una delle malattie più gravi, più tremende e più spaventose; la *nona* è peggio della peste e del colera; è molto simile, ma però è peggiore anche delle paralisi, dei colpi, così che (se fosse permesso) io vorrei aggiungere alle Litanie dei Santi la preghiera appunto per la liberazione della *nona* come si prega per la liberazione dei più gravi e spaventosi mali: *A subitanca et improvvisa et nona morte, Libera nos, Domine*.

Si dice, o fratelli, che la *nona* ne ammazza molti in Africa: diversi anche in Europa; e or fa trenta, quaranta anni aveva fatto la sua comparsa con qualche caso anche qui in Italia. — Ora vi dico che tutto il male, tutta la terribilità spaventosa di questa malattia, consiste nell'essere... nell'essere... (attenti bene) nell'essere la malattia la più blanda, la più dolce, la più leggera, la più insensibile di tutte le altre. Noi abbiamo sempre ritenuto che la malattia più piccina sia il raffreddore. Non è così, o fratelli; più piccina del raffreddore è la *nona*. E allora (direte voi adesso) che cosa mai dice su il pievano; che pasticcio fa col suo parlare? *Nona* spaventosa e *nona* blanda; *nona* terribile e *nona* dolce: *nona* peggiore dei cancri e dei colpi e *nona* leggerissima più dell'umido alle narici...

Vi rispondo: Appunto perchè la *nona* è insensibilissima perciò è terribilissima. Vedete! La *nona* capita colla sonnolenza... vien voglia di dormire. Qual male vi ha di più dolce, di più blando della sonnolenza? Anzi la sonnolenza la si ritiene per un bisogno di riposo e quindi per una quiete naturalissima che rinforza la vita. Ebbene quella sonnolenza insensibile e dolce, è il principio della *nona*! Quindi ci si addormenta davvero: si dormono sette ore, dieci ore, dodici ore e poi... si dorme e si dorme ancora. I parenti chiamano. Il povero già colpito dalla *nona* non risponde e continua a dormire. Gridano quelli di casa: e l'ammalato russa. Si chiama il medico: questi scuote, pizzica, applica tutti i medicinali della spezieria; usa il ferro chirurgico; ma il dormiente continua a dormire... col respiro sempre più raro... cessa di respirare; ed è... morto! morto addormentato!!! Lasciare per sempre questo mondo e passare all'altro senza aver avuto neppure sentore di malattia, senza alcuna previsione, senza apparecchi di sorta! Misericordia!

La *nona* adunque è la *subitanea et improvvisa morte*, della peggior specie. Sicuro! Per le morti di peste, di colera, di paralisi, di sincopi chi più, chi meno, chi molto e chi poco tutti ci teniamo preparati; ma dalla morte di mal di *nona* chi si guarda? chi vi pensa? si abbia male o non male tutti si dorme ogni giorno; anzi chi è più sano si addormenta prima e più facilmente di colui che è indisposto di salute... Buon per noi (come già vi ho accennato) che questa *nona* nei nostri paesi almeno per ora non esiste; ma purtroppo — e qui vi prego di rinfrescare l'attenzione — purtroppo, dico, che se fra noi non esiste il flagello di questa *nona* che vi ho descritta, esiste fra noi, o fratelli, un'altra, con casi assai frequenti, di natura ancor peggiore e di conseguenze più disastrose! Possibile?! Proprio! quest'altra *nona* è peggiore di quella peggiore di prima, è più terribile di quella terribile *per chi conserva il lume della*

Fede. Noi qui non siamo tutti cristiani? Sì, grazie a Dio; dunque per noi tutti quest'altra specie di *nona*, di cui adesso vi parlo, è più tremenda e spaventosa di quella di prima, e, magari così no, molto frequente!

Eccovi quel ragazzetto che ha fatto la sua prima Comunione: tanto buono, tanto divoto. Prega ogni dì, frequenta le S. Funzioni e i SS. Sacramenti. Se cade in qualche piccola disobbedienza o in qualche bugia, subito è avvertito dal *rimorso*, e lui si confessa con ottime disposizioni.

Il ragazzetto cresce: Nè sì, nè no, rallenta il fervore, la pietà, la divozione; prega meno; meno S. Comunioni; qualche Funzione gli sfugge; è testardetto, e pronuncia certe parole che non sono bestemmie, ma che però colla bestemmia, hanno una qualche parentela... *Gl'incomincia la sonnolenza!*... Il *rimorso*, un po' addormentato, gli dice che così non va bene, e lui pensa di confessarsi... sì; ma non Domenica ventura; il Corpus Domini o la Madonna del Rosario.

Si è fatto giovine. (O ragazzi e ragazze, statemi attenti, ve ne prego). Quel vostro compagno si è fatto giovine. Ora è col sigaro, colle porcherie e colle vere bestemmie in bocca. Al Catechismo non si lo vede più; alla Messa rare volte e queste poche alla porta, dietro le colonne. Giuoca di carte come un dannato e gira di notte come un nottolo. E il *rimorso*? svanisce sempre più subentrando il sonno... Difatti alle correzioni del padre crolla le spalle: alle raccomandazioni della madre non risponde affatto o scappa di casa: all'invito del Parroco di venirgli in canonica, risponde di sì, ma non gli va: se lo incontra il pievano per via, il colpito, probabilmente dalla *nona*, dalla perdita del rimorso, fa finta di non vederlo; o si ferma a parlare di niente con altre persone, o si soffia il naso senza bisogno per esser dispensato dal salutarlo.

Viene il momento del matrimonio. Una delle due: O

gli capita in isposa, per la grazia di Dio, una ragazza veramente cristiana, e in questo caso (ne sia ringraziato il Cielo) otto volte su dieci il nostro novello marito si rimette del tutto o in parte in carreggiata: il suo male non era proprio quello della *nona*. Se poi gli avviene che si abbia trovato una moglie stupida, di quelle tutte mode e balli e senza preghiere e senza SS. Sacramenti, in questo caso il nostro disgraziato è proprio col male della *nona*: Addio *rimorso*! I vecchi di casa gridano. Tutto inutile! Il prete predica le verità tremende; e lui è sordo campanone perchè ha salutato per sempre la Chiesa.

Per la sua salvezza, i buoni chiamano il medico, cioè la misericordia di Dio; pregano *pro conversione peccatorum*. Il Signore ascolta e quindi prova le medicine gradevoli: gli dà buona salute, buoni raccolti, buoni affari... Niente; anzi peggio! il nostro povero uomo russa nel sonno dei peccati più di prima. Allora Iddio prova le medicine amare e il ferro chirurgico: gli manda il secco, la tempesta, le malattie a lui e ai buoi. E lui si fa bestia addirittura: giù eresie e bestemmie orribili! — Uomo morto! morto del male della *nona*! La perdita del *rimorso* è adunque, o fratelli, un addormentarsi nei peccati, è un dormire in essi per anni ed anni senza che nessun mezzo possa scuotere e svegliare... ossia per svegliarsi soltanto al fuoco dell'inferno!

E' soltanto così colpito dal male blando, terribile della perdita del *rimorso* l'individuo che vi ho descritto? O, fratelli, quanti altri, magari così no, dormono dello stesso sonno! Camminate per le strade, per le piazze; entrate nelle osterie, guardate su quella piattaforma da ballo, e (se foste in città) in quei teatri, quante persone d'ambo i sessi per le quali non c'è più *Credo*! che si sporcano di peccati brutti con quella disinvoltura con la quale si beve un bicchiere di acqua fresca; che hanno abbandonato e Messe e Pasque e Preghiere e tutto ciò che sa di Religione... eppure ridono,

cantano, mostrano una ciera disinvolta, affabile, quieta, tranquilla... O mio Dio! sono altrettanti colpiti del mal dolce, insinuante ma terribilissimo della *nona*; hanno perduto, voglio dire, il *rimorso* della coscienza!...

La perdita del *rimorso* è, o fratelli, senza esagerazione, il più grave, il più tremendo, il più spaventoso di tutti i mali perchè siccome insensibilmente si perde la vita, colla *nona*, così insensibilmente si perde il Paradiso colla perdita del *rimorso*; e siccome è difficilissima la guarigione del mal della *nona*, così è pure difficilissima per chi ha perduto i *rimorsi* la conversione e la salute eterna. — Perciò noi preghiamo ogni dì e di vero cuore Iddio benedetto e la Madonna Santissima affinchè non ci levino mai la loro santa mano dal capo: e noi proponiamo da parte nostra sul serio di non lasciarci addormentare in nessun vizio, in nessuna mala abitudine; ma subito (se per nostra disgrazia cadessimo in qualche colpa) subito, dico, di rialzarci con la S. Confessione e di sostenerci poi colla frequente e magari quotidiana S. Comunione.

Per quei disgraziatissimi poi che hanno già perduto i *rimorsi*, anche per questi preghiamo il Signore Iddio. Vi è ancora speranza? Già! perchè Iddio è onnipotente! Vedete: se per i colpiti dal male della *nona* i medici usano i rimedi che sono suggeriti dalla scienza, questi rimedi sono sempre limitati; ma Iddio, essendo onnipotente, ha mezzi infiniti per guarire i peccatori addormentati. Quindi ricordiamoci che, sotto un certo aspetto, è più necessario pregare Iddio onnipotente per la conversione dei peccatori, che per la liberazione delle anime dal Purgatorio. E difatti la Chiesa, che è nostra madre e maestra, se prega in ogni Messa per suffragio delle Anime purganti, prega più ancora in ogni Messa per la conversione dei peccatori: anzi non vuol che il sacerdote celebrante si allontani dall'Altare senza aver prima recitato insieme col popolo tre *Ave Maria* e una *Salve*

Regina appunto pro conversione peccatorum. Di quali peccatori? Di questi poi, o fratelli, di questi colpiti dall'insensibile e terribile male della perdita del *rimorso*: poichè quei peccatori che sentono *rimorso* hanno già la grazia di cercarsi da sè il perdono e la salute.

I DUE EMIGRANTI

Le sofferenze dei buoni e dei cattivi

Fratelli miei, udite la seguente parabola: Due poveri uomini, uno con debiti e l'altro senza debiti, non avendo di che vivere nel proprio paese, furono costretti a emigrare in America. Colà giunti, ambedue ebbero la fortuna di trovare un ottimo e ricchissimo padrone, dal quale furono bensì caricati di un pesante e continuo lavoro; ma ricevendo, oltre il vitto e il vestito, una paga di ben cento lire al giorno. Dopo qualche anno, ambedue ritornarono in Patria: contentissimo l'uno perchè, pagati i suoi debiti, gli restò un bel civanzo per vivere quindinnanzi onestamente; contentissimo anche l'altro, perchè poté comperarsi una graziosa palazzina con una bella adiacenza e vivere comodamente.

Fin qui la parabola; ed ora la spiegazione e l'applicazione.

I due poveri uomini, o fratelli, siamo tutti noi figli di Adamo. Noi siamo i poveri e tutti senza eccezioni poveri, perchè per la colpa originale tutti fummo allontanati dal paradiso terrestre; tutti abbiamo perduta la felicità, tutti spogliati di ogni bene, soggetti a tutte le miserie fino alla morte. Eccezioni, vi ripeto, per nessuno! Cioè... sì... con una eccezione sola, quella di Maria SS.ma: ma anche la Madonna, se per singolare privilegio, dovendo essere (come lo fu) la Madre di Dio, fu esente dalla colpa, non fu però esente dalle conseguenze. Quindi povera, infelice, anzi (secondo il nostro modo di parlare) disgraziata più di tutti, *Regina Martyrum*, anche la Madonna fino alla morte, anch'Essa come tutti.

Questa verità, o fratelli, sebbene sia una delle prime e principali, tuttavia è la verità più difficile ad entrare nel nostro comprendonio ed, entrata, è la più facile ad essere dimenticata. Quindi critiche, lamenti, mormorazioni e brontolamenti segreti o pubblici e per il secco e per la tempesta e per la guerra e per le malattie e per le querele e per le vessazioni e per tutte le altre mille miserie di questa *lacrymarum valle*. Povera *Salve Regina!* la recitiamo tanto di spesso ma... senza... volerla... capire!... « in questa valle di lacrime! » Ecco il paese nel quale ci troviamo e viviamo: in una valle di lacrime! Per chi la crede così questa vita la è così; e per chi non la crede così, la è così lo stesso. Andiamo innanzi.

Uno di quei due poveri uomini era con debiti e l'altro senza debiti. — Noi, a questo mondo, parte siamo buoni (buoni! Chi è buono? Dio solo è buono; ma la vada! facciamo i generosi col parlare) parte, dunque, siamo buoni e parte cattivi, parte giusti e parte peccatori, parte, quindi, con debiti e parte senza debiti: Ma tanto i Santi quanto i birbanti tutti siamo in America, cioè in esilio, fuori di casa; non vè l'ho detto poco fa?

L'uno e l'altro, ambedue gli emigranti trovarono un ottimo e ricchissimo signore, dal quale ebbero lavoro, ma con generosa paga. — E noi, o fratelli, abbiamo tutti per ottimo e ricchissimo Padrone Iddio benedetto, al quale tutti siamo obbligati, anche per nostro interesse, di servire con lavoro, con fatica, con pena, con croce. E se non lo avessimo questo Padrone che ci desse occasione di affaticare e di patire, noi, da noi stessi ci chiameremmo disgraziatissimi come disgraziatissimi si direbbero quelli emigranti che non trovassero in America da lavorare e da sudare. Oh! fratelli! che consolante verità è mai questa! Difatti, tanto l'emigrante con debiti che quello senza debiti ambedue avevano bisogno di portare a casa un buon gruzzolo di danaro.

Non è vero? Dunque tutti e due erano contenti e ringraziavano il Cielo di aver avuto modo di patire... per guadagnare.

Altro che dire adunque: Ma perchè a questo mondo tanta ingiustizia che debbano patire i giusti per i peccatori?! Si risponde: Non è vero! Questi patiscono per pagare debiti, e quelli per far capitale. Hanno da patire il secco e la tempesta e le guerre e le malattie e le morti anche i buoni che sono senza colpa perchè altrimenti non guadagnano! — Perchè quel tale senza un filo di Religione gavazza sempre in sagra, con tutte le cose dritte; mentre là quella povera cristiana è carica di miseria e di croci, immersa in un continuo pianto! Si risponde: Supponete là in America quell'emigrante, carico di debiti, che giuochi tutto il giorno e tutti i giorni alle carte in osteria; e l'altro, senza debiti, che sudi continuamente al pesante lavoro. Il primo presto va a finirla da disperato; il secondo presto va a casa sua da beato! Ecco beati quelli che patiscono: *Ecce beatificamus eos qui sustinuerunt* (Iac. V. 11).

Dunque ambedue i nostri emigranti della parabola affaticarono tutti i giorni. — E così noi prendiamo su ogni giorno la croce che Iddio benedetto ci manda o ci permette: *tollat crucem suam quotidie* (Luc. 9. 23).

I due emigranti affaticarono tutti i giorni senza lamenti, anzi con sentimenti di gratitudine e di riconoscenza verso il loro generoso padrone. — E noi parimenti, invece di lamentarci per la fatica che dobbiamo sostenere nell'obbedire alla S. Legge del Signore, e per soddisfare ai doveri del nostro stato, e per le avversità della vita, siamo grati al buon Dio e riconoscenti almeno colla rassegnazione, coll'uniformarci alle sue sante disposizioni, chè tutte le cose dipendono da Lui: *bona et mala, vita et mors a Deo sunt* (Eccli. 11. 14).

I due emigranti, dopo qualche anno ritornarono in pa-

tria. — E così noi, dopo breve vita, *brevi vivens tempore* (Job 14. 2) ritorneremo al Paradiso dal quale fummo allontanati per colpa principale di Adamo bensì, ma anche per colpa nostra, perchè in Adamo era tutta l'umanità: *in quo omnes peccaverunt* (Rom. 5. 12); anzi ritorneremo a un Paradiso incomparabilmente più felice, perchè quello di Adamo era terrestre, e il nostro è Paradiso celeste.

I due emigranti, ambedue fecero ottima figura ritornati in patria: poichè quello debitore pagò tutti i suoi debiti e col cívanzo visse quindi onestamente. — E noi, o fratelli, che siamo peccatori, con lo sforzo necessario nel confessare dolorosamente i nostri peccati; poi colle fatiche necessarie a sostenerci nel servizio del Signore; e quindi colle croci che sopportiamo pazientemente per suo amore soddiferemo le nostre colpe *remittet in die tribulationis peccata nostra* (Eccl. 2. 13) ed inoltre avremo in serbo qualche merito da mostrare nell'altra vita per averne il premio.

L'altro emigrante, senza debiti, si comperò una graziosa palazzina e marciò da signore. — E così quelli tra noi che si riconoscessero buoni, giusti e santi (attenzione però che qui non c'entri il padre della superbia e della bugia) questi avranno in Cielo un premio più grande, una gloria più splendida, un posto più sublime; perchè è ben vero che tutti quelli che si salvano, tutti in Paradiso sono beati, felici e contenti, ma chi più e chi meno secondo i meriti, perchè Iddio è giusto *qui reddet unicuique secundum opera ejus* (Mat. 16. 27).

Questo, o fratelli, è il concetto, questa è l'idea che dobbiamo avere della vita che adesso viviamo, vita di espiazione e di guadagno: *per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei* (Act. 14. 21). Ben se vogliamo passarli questi quattro giorni meno male, ed avere l'Eternità pienamente felice.

SCIENZA SPICCIOLA

Perfezioni di Dio

Domanda la Dottrina: Perchè Iddio ci ha creati? E risponde: Dio ci ha creati per conoscerlo, per amarlo e per servirlo. Dunque in primo luogo per *conoscerlo*. Conoscere Iddio! conoscerlo, naturalmente, per quel poco che possiamo; ma questo poco, vi ripeto, è il primo nostro dovere. A noi, o fratelli, e attenti bene! Dio è l'infinitamente *potente*; Dio è l'infinitamente *sapiente*; Dio è l'infinitamente buono. Ci bastano queste tre parole asciutte per conoscere quel poco che possiamo Iddio? O da bravi! dobbiamo poter conoscerlo un tantino di più e di meglio, poi... Consideriamo perciò pian piano una parola alla volta; e dapprima l'*onnipotenza*.

Chi è capace, cioè buono, di creare? Nessun filosofo coi suoi ragionamenti, nessun fisico colle sue scoperte, nessun matematico coi suoi calcoli, nessun meccanico colle sue forze, nessun generale coi suoi cannoni, nessun re coi suoi danari, mai e poi mai han potuto e mai potranno fare dal niente nemmeno un granellino di sabbia, neppure un pulviscolo, mai! perchè dal non essere all'essere passa una distanza infinita, e l'uomo che è un essere finito non può fare l'infinito. Che le robe si siano fatte da sè? Ma se non erano non potevano farsi; prima bisogna essere per poter operare. Dunque Creatore Dio solo! — Adesso, o fratelli, chiudiamo gli occhi, le orecchie, tutti i nostri sensi; immaginiamoci di veder nulla, di sentir nulla: Era niente! nero abisso! il vuoto... ma ecco che Iddio parla: « O Cieli, siate creati! »

Detto, fatto: i Cieli sono. « O stelle, siate create! » E le stelle brillano. « O sole, fonte di luce, sii creato! » ed ecco il sole dominatore del firmamento. « O terra, sii creata! » E la terra esiste e sta! — Fratelli, apriamo ora gli occhi e cominciamo a vedere l'*onnipotenza* di Dio!

La terra, questo globo che noi abitiamo, che grande opera di Dio! Tirata fuori dal nulla, Iddio l'abbella di mille e mille specie di erbe, di fiori, di piante e di frutti; la popola di mille e mille sorte di animali, di mille e mille sorte di pesci, di mille e mille sorte di uccelli! Tutti questi esseri viventi domandano di che vivere; e Iddio con una sua parola provvede cibi diversi e adatti a ciascuno. Onnipotenza di Dio!

Guardiamo il firmamento: Che immensa cupola, di notte tutta fornita di stelle che sembrano punti d'oro; e in mezzo ad esse, come una madre di famiglia, la bella luna! Di giorno, l'astro smisurato di luce vivissima, fonte di calore, di vita; immagine la più bella che noi abbiamo di Dio! Sì, o fratelli, il sole è l'immagine più bella che noi abbiamo di Dio per la sua *grandezza*, per la sua *necessità*, per il suo *splendore*. Grande è il sole! Ci affermano gli astronomi che il sole è un milione e ottocento mila volte più grande della terra. Necessario è il sole e ne siamo tutti persuasi che senza il sole non vi è vita, ma morte universale. Splendidissimo è il sole, così che la sua luce non può essere superata da nessun'altra luce. Onnipotenza di Dio, onnipotenza di Dio!

Ma e le stelle? Pensiamo, o fratelli che la stella più vicina a noi è quaranta milioni di volte più grande della terra; cosicchè questa nostra terra con tutti i suoi monti, mari e regni nuoterebbe in essa stella come un granellino di sabbia dentro di questa Chiesa! — Avete osservato nelle notti serene quella striscia bianchissima lassù in cielo che va in quella direzione (.....), detta strada di Roma, strada di S. Giacomo, via lattea?... Affinchè possiate capire

qualche cosa di quella striscia bianchissima, dovete ricordarvi che il sole è il capo-famiglia di quasi cento pianeti (e la Terra è uno di questi cento pianeti). Ebbene, il sole con tutti questi suoi cento mondi d'intorno forma un solo punto di quella striscia bianchissima; cosicchè la striscia bianca non è altro che una infinità di soli... tanti soli da superare il numero di tutti i fili d'erba che sono su questa terra! i quali soli, se a noi non risplendono come il nostro sole, si è perchè son tanto lontani che la loro luce non è ancora a noi arrivata, nè forse mai arriverà, sebbene la luce dal nostro sole a noi giunga in meno di nove minuti, quantunque da noi tanto lontano che una palla infuocata di cannone per venire dal sole a noi debba impiegare sei anni di corsa vertiginosa... Dunque la nostra Terra in confronto dell'immensità creata da Dio non è che un minutissimo pulviscolo... Ecco, o fratelli, la grandezza di Dio, l'*onnipotenza* di Dio!... cioè un'idea... una lontana, una pallida idea della sua onnipotenza!

Passiamo a considerare la *Sapienza* di Dio: Egli, dopo di aver creato questi innumerevoli ed immensi mondi, sembra che li abbia gettati là nello spazio come un pugno di polvere, senza nessuna regola. Senza regola?! Oh fratelli, guardate, guardate quale e quanta precisione! — Tutti questi innumerevoli ed immensi mondi sono in moto, tutti girano e sebbene girino con una velocità prestissima come il fulmine, tuttavia mai che si urtino l'un l'altro, mai che cambino di una linea la loro strada, mai che sbaglino di un minuto secondo! Guai se il sole si avvicinasse di più a noi: si morirebbe abbruciati! Guai se si allontanasse di più: si morirebbe agghiacciati! — Meraviglie della sapienza infinita di Dio!

Da lassù, giù gli occhi qui in terra. Andrebbe bene tutta l'acqua e tutta la terra miste assieme? Ma no; non si

potrebbe fabbricare, non si potrebbe camminare, non lavorare, non vivere. Ebbene, e Iddio raccolse tutte le acque nei mari e la terra sempre asciutta e libera... Ma la terra sempre asciutta non produce da vivere per nessuno... Ebbene, e Iddio fa sì che le acque dei mari di quando in quando diventino leggerissime, si innalzino su in fumo; questo fumo portato dai venti sopra la terra, si raffredda e cade sotto forma di acqua passata per un bagnafiori... Ma, o fratelli, non basta mica la pioggia di quando in quando: a noi occorre acqua ogni giorno... Ebbene, Iddio fa penetrare la pioggia sotto la terra e poi ce la rimanda su qua e colà a mezzo delle fontane... pozzi... fiumi... Sapienza infinita di Dio!

Osserviamo gli uccelli con quanta cura e precisione fanno i loro nidi; con quanto affetto tirano su i loro piccoli... Osserviamo il ragno con quant'arte fa la sua tela... Osserviamo (entriamo nell'orto) osserviamo i fagioli che tutti van su per la bacchetta o per la gamba della pannocchia da destra a sinistra, da destra a sinistra: neppur uno da sinistra a destra... Sapienza infinita di Dio!

E il nostro corpo? Il nostro corpo, o fratelli, è un piccolo mondo, un orologio... un orologio di mille meraviglie fornito. Ci basti esaminare all'ingrosso il nostro occhio: L'occhio è destinato a vedere, a guidarci, a fare la sentinella. Ebbene, Iddio ce lo pose in alto e davanti. L'occhio ci è preziosissimo; ebbene, Iddio ce lo mise in una cameretta sicura fatta tutta di osso, protetto dall'osso frontale che è il più duro di tutte le altre ossa; cosicchè, se si cade, ci facciamo bensì il bernoccolo, ma l'occhio è salvo. Ma per vedere, l'occhio deve essere sempre pulito e netto: ebbene, Iddio gli mise sopra le ciglie, le palpebre che gli fanno da coppi e aprendosi e chiudendosi spesso (senza nemmeno che noi ci pensiamo) lo puliscono e tengono netto, come io devo tener nette le lenti dei miei occhiali colla pezzuola bianca...

L'occhio deve guardare in su e in giù, a destra e a sinistra: ebbene, Iddio ce lo fece rotondo perchè si volteggi con prestezza e comodità nell'occhiaia. Ma girando di qua e di là qualunque roba si scalda e s'infuoca anche: ebbene, Iddio vi ha messo in ciascuna occhiaia un piccolo deposito di umore che tiene l'occhio sempre umido come voi uomini mettetete quel grasso nero sul perno delle ruote del carro perchè girino più facilmente e non prendano fuoco. Oh sapienza, sapienza infinita di Dio!

Dunque se diamo uno sguardo agli innumerevoli mondi, all'immenso universo... e poi uno sguardo a tutto ciò che vi ha di più piccolo qui in terra dove Iddio non dimentica di far correre il sangue nelle venucce di quelle piccolissime e minutissime bestioline che a mille e mille passeggiano comodamente anche sulla punta di un ago, non possiamo trattenerci dall'esclamare confusi, stupefatti, incantati: Oh, onnipotenza infinita di Dio! O sapienza infinita di Dio!

Ed ora due parole della *Bontà* di Dio. Tutte queste meraviglie immense, stupende che vi ho accennate, o fratelli, per chi Iddio le ha create? Non per sè che Egli non ne ha bisogno; non per le bestie che non possono intendere; dunque per noi! Oh vorreste che Iddio avesse creato tutte queste meraviglie per niente? Nessuno fa niente per niente! Vorreste che Iddio avesse create tutte queste cose immense per venderle? A chi?! Dunque (vi ripeto) per noi! E noi, naturalmente per Lui, cioè per la sua maggior gloria, ma anche per il maggior nostro bene. Ecco, ecco che cominciamo a capire la bontà di Dio!

Per noi Iddio ha fatto il sole, e buono; per noi ha fatta l'aria, e buona; per noi l'acqua, e buona; per noi il frumento, l'uva, il bue, il cavallo, la gallina... tutto, e tutto buono... anche quello che a noi forse a prima vista può sembrare di no; tutto buono perchè... perchè Iddio è infinitamente buono!

Ma il primo uomo e la prima donna si mostrarono in-

grati a Dio e lo offesero: e noi altrettanto e forse più ci mostriamo ingrati a Dio ogniqualvolta pecchiamo. Siamo perduti! — Ma ecco Iddio buono di una bontà più grande se mi è lecito il dirlo, della sua onnipotenza e della sua sapienza, che parla di nuovo; non al Cielo e alla Terra, ma a sè stesso e dice: Io, io discenderò in mezzo agli ingrati; io mi farò uomo come gli uomini peccatori; io darò a me stesso quella soddisfazione che essi non arrivano, non mi possono dare e così li salverò; io mi farò piccolo come loro e più di loro; io mi annichilerò, mi annienterò, diventerò l'obbrobrio e l'abbiezione della plebe; darò tutto il mio sangue per salvarli... Deh! non abbiamo la pretesa, o fratelli, di poter capire la bontà immensa, smisurata, infinita di Dio! L'onnipotenza, la sapienza e la bontà in Dio sono uguali perchè del pari infinite; eppure, vi ripeto, sembra che la sua bontà superi la sua onnipotenza e la sua sapienza: e sapete perchè? Perchè Iddio ha fatto in modo, per il bene che ci vuole, di nascondere appunto la sua onnipotenza e la sua sapienza quando viene in noi nella S. Comunione! Nella S. Comunione Iddio si annienta, si annichilisce più ancora di quando nacque in una stalla e morì nudo sulla Croce!... Eppure Egli per la sua bontà opera anche questo miracolo superiore ad ogni altro miracolo! Di fronte, adunque, anche alla bontà di Dio la nostra mente si perde, svanisce, resta oppressa... O mio Dio! Vi adoro dall'abisso del mio niente... e Vi ringrazio!...

I FUNGHI

Le letture buone e le letture cattive

Noi adesso qui siamo in Chiesa; ma per un momento è necessario che col pensiero ci portiamo tutti fuori, là in piazza. Vedete, vedete là da quella parte della piazza che montagna di carta stampata! sono là raccolti in cumulo tutti assieme e alla rinfusa i libri buoni e cattivi, cattolici e protestanti, giornali di ogni partito: atei, framassoni, liberali, moderati, monarchici, religiosi, agricoli, socialisti, illustrati, stampe di ogni gusto e di ogni colore, un monte insomma di roba di lettura. — Guardate di qua, da quest'altra parte della piazza un'altra montagna... di che cosa? Tutta di funghi! funghi buoni e cattivi, innocui e avvelenati, rossi, verdi, gialli, bianchi, funghi di prati, di boschi, di legni fracidi e di letamai (seusate la parola, ma i funghi nascono anche sul letame) un monte insomma di tutte le specie di funghi.

Un individuo passa per mezzo della piazza; dà uno sguardo alla montagna di carta stampata e un altro sguardo alla montagna di funghi e dice: « I funghi a me non fanno gola; e già che ho un po' di tempo, voglio invece mettermi a leggere ». Difatti, si avvicina alla montagna di stampe e, guardando come un allocco in aria le passere, piglia su quel libro o quel giornale che gli viene in mano; si siede e si mette a leggere.

Poi passa un altro individuo per la stessa piazza: anche questo dà un'occhiata a destra e un'altra a sinistra e dice: « Oh, oh! quanti funghi! quanto buoni sono i funghi! » e,

presto, presto piglia su alla rinfusa, come gli capitano, tre, quattro manate di funghi; riempie il cappello, corre a casa e, senza neppur lavarli, li cuoce e li mangia con un'avidità da... balordo. — Dico, o fratelli, che siccome questo secondo individuo è in probabilissimo pericolo quella sera di morire avvelenato, così quel primo è in probabilissimo pericolo di avvelenare la sua coscienza, la fede, i buoni costumi, di avvelenare in una parola l'anima sua; perchè? Perchè siccome nel mondo ci sono più funghi cattivi che buoni, così disgraziatamente nel mondo ci sono pure più libri e fogli cattivi che libri e giornali buoni.

« Guardatevi dai falsi profeti (ci dice Nostro Signore nel S. Vangelo) guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi vestiti da pecore, mentre al di dentro sono lupi rapaci ». Ed oggi che vi parlo, o fratelli, questi falsi profeti sono specialmente i libri e i giornali cattivi, i quali con quelle belle copertine colorate, con quelle belle illustrazioni nel testo, con quella carta e stampa di lusso, con quei bei titoli sotto tutta l'apparenza del bello, del buono, dell'utile, propinano, buttano giù pel collo il veleno. Questi libri e questi giornali cattivi fanno come colui che avendo voglia di avvelenare qualcuno, presenta a questo il bicchiere del veleno dicendogli che è una bibita corroborante, utile, salutare. Il povero incantato crede: mette sulle labbra la tazza, sente che la bevanda è dolce perchè mescolata collo zucchero e così si rovina.

Sapete voi perchè nelle città si sente a dire quasi ogni giorno: Il tale si è suicidato; l'altro ha commesso un attentato; il terzo è stato sepolto senza Croce e senza prete; il quarto... oh, quanti, quanti! non credono più affatto al Vangelo? sapete perchè? Perchè, o miei fratelli, nei grossi centri più che nei paesi rurali si leggono libri e giornali perversi. Tali libri e giornali mettono in ridicolo la N. S. Religione, discreditano il Sommo Pontefice, calunniano i preti,

descrivono laidezze, porcherie (ecco i funghi del letamaio), lodano il vizio, bistrattano la virtù... Gli incauti leggono, credono e cadono nei lacci dei falsi profeti che si presentano vestiti da pecore, mentre nel fatto sono lupi rapaci, ladri, assassini della peggior specie!

Ma (dice qualcuno) se io leggo quel libro o compero quel giornale, faccio così solamente per un po' di distrazione, per conoscere le novità del mondo. — Rispondo: e per la distrazione e per la novità voi aiutate coi vostri centesimi la stampa cattiva che prende sempre più forza a far del male; vi mettete nel pericolo evidente di rovinarvi e di corrompere altri della famiglia. I pericoli si devono tenere lontani ad ogni costo e sempre. — In guerra è traditore non solamente quel soldato che passa nel campo nemico e rivolta il fucile contro i suoi compatrioti, ma è anche traditore quello che in qualunque modo favorisce e aiuta il nemico, col fare la spia, col passargli armi, viveri, munizioni. E così traditori delle anime sono non solamente coloro che scrivono e stampano contro la Fede e la Morale, ma traditori altrettanto sono quelli che comperano tali scritti e tali stampe, perchè se nessuno comperasse, nessuno stamperebbe. — « Eh, se non compero io, la stampa sta su lo stesso, perchè comperano tanti e tanti altri ». — Rispondo: E se tanti e tanti altri si gettano nel fosso, vi buttate anche voi? Ognuno va al molino col suo sacco...

Perciò, o fratelli, prima di comperare e di legger un libro o un giornale bisogna essere certi che il libro e il giornale non sia della cricca dei falsi profeti; certi (dico) come bisogna esser certi che quei funghi che si mangiano non siano avvelenati. — Nè vale il dire che su quel libro o su quel giornale si trovano molte cose belle, buone ed utili; perchè (rispondo) basta che ne abbia una di cattiva perchè lo stampato sia cattivo. Per dire che uno è infermo non occorre mica che abbia malato e il cuore, e i polmoni, e il fe-

gato, e il sangue, e l'intestino, e il cervello, e che sia tutto un cancro da capo a piedi... no, no; non occorrono tutti questi mali; ma perchè uno sia veramente infermo basta che ne abbia anche uno solo dei mali nominati; e siccome questo male, il più delle volte è nascosto, non lo si vede e non sapia dove l'abbia neppur l'ammalato, così il libro o il giornale è cattivo anche se contiene un solo errore e che questo solo sia nascosto. Quindi, ripeto, prima di comperare o di leggere libri e giornali bisogna essere certi che non siano cattivi.

Domanderete: Ma, e se questi libri e questi giornali sono tanto furbi da infiltrarci il veleno di nascosto, come possiamo noi accorgerci se siano buoni o cattivi? Rispondo: E nessuno pretende che voi possiate accorgervi: ma quando non conoscete un male nel corpo, non ricorrete voi al medico? Ebbene, come il medico per conoscere e curare i mali del corpo ha studiato tanti anni alle scuole, così per conoscere e curare i mali dell'anima ha studiato tanti anni anche il prete. Il parroco è apposta in ogni paese come il medico è in ogni comune, per saper dire: questo è lecito e questo non è lecito; questo è buono e questo è cattivo... Dunque si domandi al prete: « E' buono questo libro? posso leggere questo giornale? » Tanti domandano; ma tanti altri comprano, leggono e tacciono! Ma, al Tribunale di Dio non possono mica questi cristiani scusarsi col dire: Signore, io non sapeva! perchè Iddio gli risponderà: Non hai saputo perchè non hai voluto! Ho pure messo io il Papa, il Vescovo, il Parroco ad insegnarti; ma tu, o per la superbia, o per la cattiveria, hai chiuso gli occhi per non vedere la verità e li hai tenuti aperti all'impostura! E non sapevi forse che i libri e i giornali sono scritti dagli uomini e che gli uomini sono di tante sorte: Santi, buoni, meno buoni, ordinari, cattivi, pessimi ed anche... indemoniati?!

Ora, o fratelli essendo il mondo tanto appestato da li-

bri e giornali cattivi egli è necessario che si stammino e si propaghino anche libri buoni e giornali buoni, scritti da persone savie e veramente cristiane, sia per ribattere gli errori che si seminano dai cattivi, sia perchè i fedeli possano imparare senza pericoli le cose necessarie ed utili e sia perchè conoscano le novità senza perdere la fede, e senza rovinare i costumi. E di questi libri e giornali buoni ce ne sono; basta volerli. — Io, per esempio, ne tengo un bel numero, e diverse famiglie della parrocchia, invece di leggere roba cattiva o di parlare a carico del terzo e del quarto nelle stalle, o di trattenersi in discorsi osceni, o di passare inutilmente gran parte dei giorni di festa, mi domandano ad imprestito questi libri ed io li impresto più che volentieri; e così si divertono lecitamente e imparano buone cose e mai di cattive. Venite dunque alla canonica senza riguardi e avrete buone letture e vi dirò anche a quali giornali vi potete abbonare...

Le buone letture (dice S. Agostino) sono come altrettante lettere che ci spedisce Iddio dal Cielo: sono come altrettanti maestri che c'insegnano a ben vivere; sono come altrettanti specchi che ci suggeriscono la pulizia davanti a Dio e anche... davanti al mondo. — Lo stesso S. Agostino, che adesso vi ho nominato, era un eretico: S. Ignazio di Lojola era un zerbinotto mondano: il B. Giovanni Colombini era un sensale pieno di parolacce rabbiose. Oggi tutti tre sono Santi e gran Santi... per... una... buona... lettura!

Pensate voi, adesso, o fratelli, se la breve predica di oggi non sia importante, anzi importantissima. Non la dimenticate la predica dei funghi per non gridare il *mea culpa* quando non sarà più tempo.

IL VENTO E IL SOLE

La preghiera è la forza dell'uomo

Fratelli miei, permettetemi che io oggi v'incominci la predica con una domanda curiosa: Che vi pare: è egli più forte il raggio quieto e tranquillo del sole, o è più forte il vento rumoreggiante e impetuoso? — Chi mi rispondesse così a botta secca son certo che direbbe: Il vento poi... più forte senza dubbio è il vento. — Eppure, o fratelli, io vi posso assicurare che il calore del sole è più forte del vento... Vi sembrerà di no; ma è così. Difatti la scienza ci assicura in primo luogo che il vento stesso è causato, eccitato e mosso dal calore del sole. Dunque il sole è più forte del vento, perchè il sole è la causa e il vento è l'effetto; e l'effetto non può essere mai superiore alla causa. Poi... (ma non voglio abusare della vostra pazienza con questi ragionamenti ingroppati che conciliano noia, sonno e distrazione); piuttosto c'intenderemo meglio con una bella parabola; eccovela qui:

Un bel giorno del mese di Marzo un uomo faceva strada tutto involto nel suo gabbano. Iddio, che è il padrone assoluto di tutto e di tutti, chiamò il sole e il vento e disse loro: « E' mia volontà che quel viaggiatore abbandoni quel suo vestito pesante d'inverno. Chi è buono di voi due di cavar gli di dosso il gabbano? » Il vento, pronto come una saetta: « Io, io, (rispose) in un attimo glielo tiro giù » e cominciò a soffiare. Il viandante, per difendersi, s'abbottonò ben bene. Il vento raddoppiò la dose dandosi a sibilare e sbuffare. E il viandante, di contraccambio, serrarsi sempre più

nel suo cappotto. Il vento allora a guisa di uragano si scagliò così forte, con tanta veemenza contro il nostro uomo che... invece di levargli il pastrano, lo gettò nel fosso; ma però tutto infagottato e sempre più stretto nel suo gabbano. Niente! il vento non fu buono che di fare un bel fiasco.

Il sole, che fin qui si era trattenuto a guardare la strana battaglia, sorridendo sotto i baffi, si diede lui allora alla prova. Quindi senza fare nessun chiasso, accrescendo insensibilmente i suoi raggi, il suo calore, dapprima fece levar su dal fosso il viandante; poi (e senza accorgersi) questi si sbottonò; e finalmente pel caldo si levò il gabbano! Fratelli miei, il sole quieto e tranquillo, senza dar nell'occhio a nessuno, fu più forte del vento rumoreggiante e impetuoso.

A noi: E' più forte chi prega, o è più forte chi non prega? A prima vista sembrerebbe che chi non si cura nè di Dio, nè di Chiesa, nè di Religione, nè di preghiera, sia, senza confronto, più forte di colui che frequenta la Messa, i SS. Sacramenti e che prega colle mani giunte; ma non è così: Chi prega invece (intendiamoci) come va ben pregare, è più forte di tutto quel numero innumerevole di omenoni ed anche di qualche femmenona che non pregano mai, ritenendosi di essere... che so io!... altrettanti spaccamondi! Certamente fin a tanto che noi siamo su questa terra non siamo capaci di capire proprio bene quanto siano più forti i cristiani e le cristiane che pregano, di tutti coloro che non pregano. Cosa volete! non siamo buoni di capire neanche tante cose che tocchiamo colle mani... Per esempio, perchè il fuoco brucia; perchè l'acqua bagna. Risponderà quel tale che il fuoco brucia perchè scotta; e che l'acqua bagna perchè è bagnata... Povera umanità, quanto poco sa!... Ma quando, o fratelli, nell'altra vita si vedranno le cose con tutta chiarezza, allora sì, vedete, che potremo persuaderci che, per esempio, quella annata andò bene coi raccolti forse tutto in merito delle preghiere di persone dal mondo oggi

sconosciute e trascurate... potremo allora persuaderci che tante epidemie ed altre disgrazie pubbliche e private sono state evitate forse tutte in merito delle preghiere di persone che presso il mondo sono tenute per deboli e vili, per gente da nulla! E non disse Nostro Signore Gesù Cristo che la preghiera ha la forza di trasportare anche le montagne? Dunque chi prega è più forte di chi non prega.

In secondo luogo chi prega è più forte di chi non prega per il motivo che in ogni tempo, e a questi nostri tempi più ancora, c'è di mezzo il rispetto umano. Ora, non è egli evidente che il cristiano il quale supera e vince il rispetto umano è senza confronto più forte di coloro che magari sentono gli stimoli della Fede che li spinge a compiere i doveri di Religione, ma si trattengono per il solo riguardo di essere derisi, scherniti? Troverete a centinaia e a migliaia gli uomini che sfidano il nemico in campo di battaglia; ma fra costoro ne troverete assai pochi di quelli che abbiano il coraggio di inginocchiarsi davanti al SS. Sacramento per riceverlo nella S. Comunione. Che cosa vuol dire? Vuol dire, o fratelli, che occorre meno coraggio a combattere il mondo colla spada che con colla Corona del Rosario. — Sapete che anche i poveri pazzi hanno dei lucidi intervalli in cui dicono delle cose giuste; ebbene, e il mondo stesso che chiama bigotti coloro che pregano, senza sapere e senza volere, spesse volte loda e chiama valoroso chi gli resiste! Dunque (come il sole e il vento) è più forte il bigotto che non il bulo!

In terzo luogo chi prega è più forte di chi non prega per il motivo che sa dominare e vincere le proprie passioni. Tizio non prega e Caio prega. Ad ambedue cade un mattone sui piedi. Tizio digrigna i denti e tira giù una grossa bestemmia. Caio invece innalza la sua solita giaculatoria: « Signore, sia fatta la Vostra S. Volontà ». — Chi più forte? Tizio? Mo' andate là! che bravura c'è ad arrabbiarsi e a

bestemmiare? Debolezza, debolezza! Anche Caio si sentirebbe di andare in bestia e potrebbe bestemmiare; ma perchè è sostenuto dalla preghiera, sa frenarsi, sa dominarsi, sa trattenersi, sa vincersi... e bravo! Questi è come il sole, quieto e forte; l'altro è come il vento, tempestoso e buono a niente.

E' giorno di festa. Tizio alla mattina niente Messa; alla sera ubbriachezza; nel domani... nel domani debolezza! Il lunedì si alza di letto alle 10; floscio come la stoppia e serio come un temporale perchè ha la testa pesante e la saccoccia leggera. — Caio invece, che fa la festa veramente per l'onore di Dio e l'interesse dell'anima propria, eccolo su il lunedì all'Ave Maria, svelto ed allegro come un cardellino a governare le bestie e a lavorare pel fresco in campagna. — Chi è forte, chi è debole? Lo conoscete voi adesso, o fratelli, senza che io ve lo dica!

Tizio e Caio sono prossimi a sposarsi. Tizio, che non prega, è girovago, fa il gradasso e salta a tutte le feste da ballo... Fa un matrimonio tutto lordo di peccati. — Caio, che prega, si tiene ritirato, guardingo e giudizioso, fa il suo S. Matrimonio in grazia di Dio. Occorre che vi domandi chi sia il forte e chi sia il debole?

Rustica e Lelia sono due sorelle maritate. Ambedue sentono, mettiamo, ingiustamente un rimprovero dal proprio marito. La prima, che non prega, fa il diavolo e mezzo gridando come un'ossessa. La seconda che prega, tace, pazienta e sopporta. Quale delle due sorelle è la forte e quale la debole?

In quarto luogo chi prega è più forte di chi non prega per la ragione che sa portare il peso enorme di croci anche insopportabili alle spalle di persone colossali, ma che non pregano. Esaminiamo fra quei tanti che ogni anno, specialmente nelle città si suicidano, che si danno da sè stessi la morte, e vedremo che eccettuati i poveri pazzi, tutti gli altri

sono di quelle persone che passano per spaccamondi perchè senza Dio, senza Religione... in una parola perchè non pregano: e perchè si suicidano? O per certe avversità acquistatesi coi loro vizi, o per certe bagatelle che un vero cristiano sopporterebbe con tutta disinvoltura soltanto col pregare: « O Gesù, datemi fede e forza; fede e forza, o Gesù ». — E difatti avviene (ed è proprio così) che anche l'ultima vecchierella colla sua Messa, colla sua Comunione quotidiana e col suo S. Rosario in mano sopporta tante e così grandi tribolazioni che solo Dio lo sa. Questa, sotto l'apparenza della debolezza, ha la vera fortezza; mentre gli orgogliosi individui che se ne ridono di tutto ciò che sa di Religione, sotto l'apparenza della fortezza, hanno la vera debolezza.

Osserviamo ancora quelli che pregano e quelli che non pregano di fronte alla massima tribolazione, cioè di fronte al letto di morte. Quelli sono rassegnati e preparati a comparire dinanzi al Tribunale di Dio; questi sono... disperati! tant'è vero che dai loro parenti sono lasciati morire senza alcun conforto di Nostra S. Religione appunto perchè l'odor di morte li terrorizza, li spaventa!... Quelli sono il sole; questi sono il vento. Sole quieto, quieto sì, ma forte; vento forte, forte sì, fin che le cose vanno dritte, ma quando vanno storte è un vento vigliacco.

O fratelli! ricordiamoci che la vera fortezza è uno dei sette doni dello Spirito Santo; dono che lo Spirito Santo se lo concede a chi prega, non lo concede di regola a chi non prega. In grazia della preghiera ebbero questo dono della fortezza i Martiri e i Santi tutti e le Sante; e quindi i Martiri (credenti deboli) si lasciarono lapidare, scorticare, bruciare, tormentare in mille modi e decapitare: gli altri Santi e Sante tutte (pure credenti deboli) praticarono virtù eminenti in grado così eroico che fecero e fanno meravigliare il mondo intero! — Verrà il giorno, o fratelli (ed ho finito) infallibilmente verrà *veniet et non tardabit* (Hebr. 10. 37)

in cui coloro che non pregano, ora creduti forti, grideranno nella massima disperazione: « Noi insensati! noi stimavamo stolti e deboli i veri devoti cristiani; e noi ci credevamo gli spiriti forti e gagliardi: ecco come adesso ci siamo mutati: Loro fra i figli di Dio, e noi... e noi perduti ». *Nos insensati!* (Sap. 5. 4).

VOGLIO... NON VOGLIO

Obbedienza alla legge di Dio

Udite, o fratelli, una brevissima parabola raccontata da Nostro Signor Gesù Cristo, parabola che non so, ma mi pare più di no che di sì, di non avervela mai spiegata.

Disse adunque un dì Nostro Signore: « Un uomo aveva due figliuoli, e accostatosi al primo, gli disse: Figliuolo, va, lavora oggi nella mia vigna. Il figlio rispose: Non voglio. Ma poi pentito, andò. Accostatosi poi al secondo, gli disse lo stesso. E quegli rispose: Signore vado; ma non andò ». La parabola è finita; ed ora ve la dico su in latino come sta nel Vangelo: *Homo quidam habebat duos filios* (stando attenti, o fratelli, non è vero che lo capite anche voi il latino?) *et accedens ad primum, dixit: Fili, vade hodie operare in vinea mea. Ille autem respondens, ait: Nolo. Postea autem poenitentia motus, abiit. Accedens autem ad alterum, dixit similiter. At ille respondens, ait: Eo, Domine; et non ivit.* (Mat. XXI. 28).

Poniamo mente, o fratelli, al modo di dire di Gesù Cristo « Un uomo aveva due figli ». Nell'« uomo » è raffigurato Iddio: Nei due figli siamo rappresentati noi. — Quest'uomo avendo di dare un comando al primo figlio, non lo chiamò a sè, ma si avvicinò a lui *et accedens ad primum*. Il che vuol dire che quando Iddio ci comanda qualche cosa, Iddio stesso si avvicina a noi; dunque ci fa un onore! Sicuro! Se un grande personaggio, mettiamo, il re si avvicinasse a noi e ci comandasse di fargli un servizio, non ci terremmo noi onorati, non saremmo noi contenti? Già! e contenti per due

ragioni: Primo perchè avremmo la soddisfazione di poter dire: dunque io sono una persona di stima, che valgo qualche cosa, sono una persona d'importanza... il re stesso è venuto in cerca di me... E secondo perchè potremmo dire: avendo io avuto l'onore di accontentare il re, spero anche da lui una buona ricompensa... — Ebbene, o fratelli, e quando Iddio ci comanda di rispettare il suo Santo Nome, di santificare le sue feste, di tenerci netti nell'anima, di pregare, ecc., allora è Lui che si avvicina a noi; e noi dobbiamo tenerci grandemente onorati di poterlo servire... segno che Iddio ci stima e segno che un giorno ci ricompenserà più e meglio ancora di qualunque re terreno.

Ora, l'uomo della parabola avvicinatosi al primo figlio, così gli parlò: « Figliuolo, oggi va bene che tu lavori nella mia vigna: va dunque subito e fa quello che va fatto »: *Fili, vade hodie operare in vinea mea*. — Avete sentito, o fratelli, *Hodie*, oggi, adesso; non domani, non un altro giorno: Domani, un altro giorno può essere cattivo tempo; può essere che tu sii indisposto di salute; può essere che si abbiano altri impedimenti; chi ha tempo non aspetti tempo. — Fratelli miei, oggi possiamo confessarci, ascoltare la S. Messa, assistere al Vespero, al Catechismo, alla Benedizione del SS. Oggi possiamo presentare quel bambino al S. Battesimo? Oggi possiamo suggerire a quell'infermo di ricevere l'Olio Santo? Oggi possiamo fare quell'elemosina?... Fare oggi, oggi adunque e far subito. Chi tira a lungo, intanto perde meriti, e poi si mette al rischio di non far più niente. Quanto brutto, o fratelli è quel « farò, farò »; spesse volte, anzi spessissimo chi va per la strada del « dopo, dopo » arriva alla casa del « mai, mai ».

In una città, nei giorni di festa, suonava sempre la Messa ultima al mezzogiorno giusto. Una signora giunse in chiesa dopo il mezzo botto e, visto il Sacerdote sull'Altare, domandò: A che punto è la Messa? Signora, le fu risposto,

siamo al Sanctus. E quella allora stizzita, levando una mano: « ma benedetti preti, disse, quanta furia! non lasciano neanche il tempo di vestirsi! » (ed era mezzo botto! vergognosa!) E così tanti cristiani e cristiane presentatisi al Tribunale di Dio appena morti vorranno scusarsi col dire: non ho avuto tempo di far Pasqua, di fare... una buona morte... Eh! a Dio non la si dà ad intendere, o fratelli! Chi ha tempo non aspetti tempo!...

Sì, ma (dicono alcuni) a far oggi quel dato bene, a tenersi oggi lontani da quel dato male si fa fatica; è troppo caldo, è troppo freddo; c'è del peso insomma. — Ma, cari miei, anche il figlio della parabola dovendo andar a lavorare nella vigna, non doveva mica andare nè a dormire nè a divertirsi, ma ad affaticare! A erpicare c'è freddo; a dare il solfato e lo zolfo c'è caldo; e senza fatica non si ha nulla nè di quà nè di là: *Fili, vade hodie* (hodie!) *operare* (operare!) *in vinea mea*.

Ma ecco la risposta (continua Nostro Signore) ecco la risposta che diede questo primo figlio al padre suo: « Non ci vado! non voglio andare! » Ma poi subito pentitosi (è sempre Gesù che racconta) vi andò ». *Ille, autem respondens ait: Nolo. Postea autem poenitentia motus, abiit.* — Intanto col rispondere « Non ci vado; non voglio andare » questo figliuolo ha fatto male, ha fatto peccato. In primo luogo peccò contro il proprio dovere. — E noi, o fratelli quando ci ricusiamo di osservare la santa legge di Dio pecciamo come lui contro il nostro dovere. Iddio mi dice: Figliuolo, non lavorare oggi che è festa (ed io lavoro!). Stassera va al Catechismo (ed io non ci vado!). Frena la passione del gioco, del bever troppo, dei peccati brutti (ed io voglio quello che voglio!)... tutti peccati contro il mio dovere, perchè ho il dovere di obbedire a Dio più ancora di quel figlio a suo padre.

In secondo luogo, quel figlio peccò contro il rispetto do-

vuto al padre suo. — E noi quando non ci teniamo lontani da quelle compagnie cattive, o quando trascuriamo di fare quel bene che Egli vuole che si faccia veniamo a dire col fatto a Dio medesimo: Non voglio! E così si disprezza il suo amore, la sua autorità, si disprezzano i suoi premi e i suoi castighi per soddisfare le nostre passioni, i nostri capricci: tutti peccati contro il rispetto che noi dobbiamo a Dio nostro Creatore, nostro Padre, nostro Redentore, Conservatore, Padrone e Giudice.

In terzo luogo quel figlio peccò contro il proprio interesse. Sì; perchè la vigna di suo padre non era anche sua? lavorare per suo padre non era forse un lavorare anche per sè stesso? — E noi, o fratelli, se teniamo netta la vigna dell'anima nostra dai peccati e la provvediamo di tutti quei beni di cui va bene che sia provvista, la teniamo in una parola in buona regola, non facciamo forse bene anche a noi stessi? La nostra anima è la vigna di Dio e tenendola netta e monda, in buona regola e ben fornita oltre che piacere al Signore è bene e sommo bene anche per noi. Dunque quando facciamo il male o trascuriamo il bene pecciamo contro il nostro proprio interesse.

Ma quel figlio, disse Gesù Cristo, si pentì subito, e quindi subito andò nella vigna: *Postea autem poenitentia motus, abiit.* E bravo! Avendo fatto il male, prontamente vi rimediò. Se abbiamo considerato il mal fatto da questo figlio con quel suo rispondere arrogante: Non ci vado, non voglio andare! *Nolo*; consideriamo adesso, o fratelli, anche la sua conversione, la quale ebbe tutte le buone qualità. Intanto la sua fu una conversione *pronta*. — Guai a quel cristiano, a quella cristiana che, sapendo di essere in disgrazia di Dio, tirasse a lungo di farne penitenza, di pentirsi, di confessarsi! Restando in peccato non si acquista nessun merito e si è sempre in pericolo che, venendo colpiti da una morte improvvisa, da un fulmine, da un colpo, dalla rot-

UNA CATENA :: :: IMPORTANTISSIMA

Il fine della nostra esistenza

Ieri, uscito di canonica e attraversando la piazza, ho veduto diversi di voi a comperare piantine di gelsi. Quindi, continuando la mia via, mi diedi a filosofare fra me stesso:

Perchè quei miei parrochiani si sono provvisti di quelle piantine? E risposi a me medesimo: Per piantarle poi nel cortile, nell'orto, nel campo.

Soddisfatto di questa mia profonda scoperta, di questo mio giusto (almeno mi parve) ragionamento, andai avanti: E perchè le planteranno? E mi risposi ancora: Perchè facciano la foglia!

Benone! vedendo che filava proprio dritto colla mia scienza, proseguii: Perchè s'interessano questi contadini che i gelsi facciano la foglia? Per darla a mangiare ai « cavalieri », ai bachi da seta.

Giusta anche questa; avanti ancora: E perchè la daranno da mangiare ai bachi da seta? Perchè questi facciano la galeta! (Anche la rima! a gonfie vele!) E perchè i miei parrochiani vogliono la galeta? Per venderla e tirar danari! E perchè vogliono i danari? Per mettersi in pace coi loro debiti, se ne hanno, e per provvedere del necessario al vitto e al vestito! E perchè vogliono vivere e vestire? Per star bene poi!... e che la sia finita!

Dunque, o fratelli miei, voi ieri avete comperate le piantine di gelso per star bene, e se non fosse lo « star bene » voi non avreste affatto comperati i piccoli gelsi: E' vero?

Altro che vero! Se questa catena di « perchè » non andasse a finire al « bene » tutti i « perchè » sarebbero come altrettanti anelli di una catena che attirerebbe un bel niente!

Ebbene, o fratelli, e come il fine ultimo *materiale* della compera dei gelsi è lo star bene, così lo star bene (magari bene disordinato che da tanti è ritenuto l'onore, o l'interesse, o il piacere) lo star bene, dico, è il fine ultimo di tutte le azioni, di tutte le opere di questo mondo.

Intesi pertanto che ci siamo così del fine ultimo *materiale*, vediamo adesso quale sia il fine ultimo *spirituale* di tutti gli innumerevoli e svariati lavori che si fanno su questa terra. Vi ho detto « fine ultimo *spirituale* » perchè non siamo mica soltanto corpo noi, cui stia bene il solo fine ultimo materiale, ma siamo anche anima e anima spirituale: Dunque dobbiamo avere anche, anzi e soprattutto il fine spirituale. Noi non siamo nè tronchi e nemmeno bestie... come dicevano or fa pochi anni certi barbassori, certi baccalari... (adesso tacciono, perchè hanno capito di aver fatto fiasco).

Intanto voi vedete che tutti lavorano: l'avvocato difende; il pretore giudica; il medico cura; il prete istruisce; il fattore conteggia; il Vescovo dirige; il Ministro governa... e per disimpegnare ai loro doveri tutti hanno studiato e devono studiare e... affaticare. Il fabbro lavora il ferro; il falegname lavora il legno; il contadino lavora la terra; l'uomo attende al campo; la donna alla casa. Insomma, dice lo Spirito Santo, l'uomo nasce per lavorare come l'uccello nasce per volare. — « Adamo, disse Iddio al nostro primo genitore, tu hai trasgredito il mio comando, hai mangiato del frutto da me proibito: Perciò, in pena del tuo peccato ed anche per acquisto del merito perduto io ti obbligo per tutta la vita al peso di un faticoso lavoro: e se non ti affatichi non mangerai! » Nessuno adunque si lamenti di dover affaticare, perchè tutti lavorano e tutti dobbiamo lavorare per strettissimo comando di Dio.

Veniamo adesso alla prima domanda: « Perchè si lavora? » La risposta ovvia, cioè comune e conforme anche alla parola detta dal Signore nel paradiso terrestre, è bell'e pronta: « Si lavora per *mangiare* ». E' questo, o fratelli, il fine ultimo del nostro lavorare? Che Iddio ce ne liberi! guai e guai a noi! Se il fine ultimo del lavoro avesse da essere il mangiare, noi non saremo nè più nè meno delle bestie, del bue, dell'asino, e del cavallo. Guardate la gallina: La gallina si leva di buon'ora e fino alla sera graffia e graffia il terreno per mangiare. Lasciate libero un bue, un asino, un cavallo e li vedrete subito portarsi dove c'è dell'erba e là starci tutto il giorno colla testa bassa per mangiare. — Dunque se il fine ultimo del nostro lavoro avesse di essere il mangiare, noi non saremmo nè più nè meno delle bestie, nè più nè meno del bue, della pecora, della gallina.

Attenti, attenti qui, o fratelli: Voi mangiate in fretta il boccone alla mattina col pensiero fisso al lavoro; e poi, via! nei campi o nei prati; e là caldo e pioggia e... lavoro! Tornate a mangiare la minestra verso il mezzodì, e il pensiero vi tiene ancora preoccupati per la pioggia o per il buon tempo che vi occorre, per la tempesta che potrebbe capitare e... lavora ancora! e così oggi, così domani, così dopodomani, e così ogni giorno e così fino che vi raggiunge quel lavoro più penoso ancora cioè l'ultima malattia e il morire: e come voi, così io e tutti nel nostro stato, nella nostra condizione... Poi c'è quel contratto da fare, quella compera, quel prestito, quel giro di danari, la cooperativa, la latteria, la cassa rurale... tutte cose che vorrebbero essere serie, importanti, imponenti... Santo Cielo! e tutta questa po' po' di roba solo per mangiare?! Sarebbe lo stesso che voi ieri avete comperate le piantine di gelsi soltanto per il gusto di piantarle. Su, su, o fratelli, non è questo, non deve essere questo il fine ultimo del lavoro. Noi dobbiamo lavorare per mangiare; e va bene: *In sudore vultus tui vesceris pane*, ma

dobbiamo mangiare *per vivere*. Eccoci al secondo fine più nobile, più elevato del primo, sebbene non ancora il fine ultimo.

Difatti, il padrone assoluto della nostra vita è Dio solo; ed Egli, se ce l'ha data la vita, ce l'ha data perchè la conserviamo quale suo deposito. Dunque essendo la nostra vita non cosa nostra ma di Dio, noi dobbiamo usare tutti i mezzi ragionevoli per conservarla: del cibo perchè viva; della medicina perchè, se malata, si risani e dobbiamo fuggire ragionevolmente tutti quei pericoli nei quali la si potrebbe perdere, finchè a Dio piacerà di chiamarla a sè. — Nostro Signor Gesù Cristo che venne su questa terra non solo per redimerci dalla schiavitù del demonio, ma inoltre per insegnarci col suo esempio quello che dobbiamo fare, c'insegnò pure il dovere che abbiamo di lavorare per mangiare e di mangiare per vivere. Egli visse fino ai 30 anni sempre soggetto nella bottega del padre suo putativo S. Giuseppe, e quivi segava, piallava la tavola, lavorava il legno per provvedersi il necessario da mangiare e mangiare per vivere. Dunque anche noi dobbiamo lavorare per mangiare e mangiare per vivere. Ma se il vivere è un fine buono perchè comandatoci da Dio, non è però, o fratelli, il fine ultimo. Guai ancora se vivessimo soltanto per vivere... la nostra vita ancora non sarebbe differente da quella delle bestie. Queste sì vivono soltanto per vivere, ma l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio; l'uomo che è il re di tutte le cose create avrà da lavorare solo per mangiare e mangiare solo per vivere? Su, su ancora, o fratelli; non è questo, non deve essere questo il fine ultimo del lavoro.

Osservate: Iddio creò la terra perchè procuri l'erba; l'erba perchè nutra gli animali; gli animali perchè servano all'uomo; e l'uomo per chi?... per nessuno e per niente?! Dobbiamo qui mettere l'assurdo, la stoltezza, l'eresia dicendo che Iddio ha dato il fine ultimo a tutte le cose create e non

all'uomo? Poverissimi noi, disgraziatissimi noi, dopo tanto fare, brigare, lavorare, sudare e (senza neppure quella soddisfazione, quella pace, quella tranquillità che hanno le bestie), finirla in un pugno di polvere sotto terra! Tanti anelli, tanti anelli di una catena così lunga e pesante senza che l'ultimo anello acchiappi, afferri nulla di buono e di duraturo... che *brinchi* il nulla! Ma... il lume naturale della ragione, anche senza la Fede, ha sempre insegnato a tutti i popoli barbari e selvaggi che l'ultimo nostro fine è al di là!

Ma a chi parlo io adesso? a pagani? No; parlo a voi, o fratelli, che siete cristiani; dunque, perchè Iddio ci ha creati? Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra in *Paradiso!* Eccoci, o fratelli al fine ultimo del lavoro, *Iddio* e il *Paradiso!*

Ora, essendo il fine ultimo del lavoro *Iddio* e il *Paradiso* e questo fine essendo santo, santo pure deve essere il lavoro; e santo sarà il lavoro se noi lo faremo per Iddio e per il *Paradiso*. *Omnia in gloriam Dei facite*, ci dice l'Apostolo S. Paolo; tutto quello che fate, fatelo coll'intenzione di piacere a Dio, di dar gloria a Dio; e allora tutte le vostre opere, tutti i vostri sudori, anzi anche tutte le azioni indifferenti come il mangiare, il bere, il dormire tutto, tutto sarà meritorio e vi otterrà il premio eterno, vero ed ultimo fine di tutto il fare e il brigare di quaggiù... Mentre, o fratelli, se noi non lavoriamo per la gloria di Dio e per il *Paradiso*, ma solo, esclusivamente, o per far roba, o per ottenere onori, o per soddisfare cattivi piaceri, o... solo anche per mangiare e per vivere... tutto sarà perduto!

Immaginatevi un tale giunto al punto di morte senza aver santificati i suoi lavori coll'intenzione di dar gloria a Dio e di meritarsi il *Paradiso*, eccolo là steso a letto, immobile, cogli occhi di vetro e col respiro che gli s'incanta. Povero uomo! quanti sudori, quanti lavori, quanti stenti,

quanti studii, quanti conti, quanti affari durante la sua vita... e adesso ha perduto tutto! *Quid habeo de universo labore meo? Perdidimus omnia!* Ha lavorato per mangiare; e adesso non può più mangiare: ha lavorato per vivere, e adesso non può più vivere: ha lavorato per gli onori, per le ricchezze, pei piaceri, e adesso deve perdere tutto: *Perdidimus omnia!* Perchè? perchè non ha santificato il suo lavoro dirigendolo ad ottenere l'ultimo fine, cioè la gloria di Dio e il *Paradiso!*

Un giorno un cristiano domandò al grande dottore S. Agostino che cosa dovesse fare per salvarsi; e il Santo, alla sua volta, domandò a lui: Qual'è il vostro mestiere? Gli rispose quegli: Faccio il calzolaio. Ebbene, soggiunse S. Agostino, fate sempre le scarpe per la gloria di Dio e per meritervi il *Paradiso* e il *Paradiso* lo avrete di fatto: *Caligas agis? lauda Deum, et salvaveris.*

Perciò, o fratelli, qui sul termine del dire, raccomando anch'io caldamente a tutti voi che tutte le mattine, almeno nel vestirvi, nel discendere le scale (se non potete di più), diciate di cuore: *Signore, tutto quello che farò e patirò in questo giorno tutto sia a maggior vostra gloria e per acquistarmi il Paradiso.* Così, tenendovi (che ben s'intende) lontani dai peccati, tutti i lavori che farete saranno santi e meritori come qualsiasi altra opera buona, e vi guadagnerete non solo il vivere nella vita presente, ma ben anche vi preparerete l'ultimo anello di quella catena che unitasi a Dio vi tirerà su al fine ultimo, al vero «star bene» al *Paradiso.*

TUTTI PITTORI

Imitiamo Nostro Signor Gesù Cristo

L'Apostolo S. Paolo nella sua Lettera ai Romani (8.29) si fa questa domanda: Chi si salva? E risponde: Si salvano coloro che sono trovati conformi all'immagine del Figliuolo di Dio: *quos... praeordinavit conformes fieri imaginis Filii sui*. — Dunque, o fratelli, noi, per salvarci, dobbiamo ricopiare in noi Nostro Signor Gesù Cristo, dobbiamo di noi fare l'immagine, la pittura, il ritratto, la fotografia di Nostro Signor Gesù Cristo.

Oggi sì che la sentiamo bella, direte; non abbiamo mai udito noi da nessun predicatore che per salvarci ci sia necessario fare i pittori! Noi (così voi uomini), noi sappiamo vangare una pianta, fabbricare una casa: e noi (così voi donne), sappiamo far da mangiare e fare la calza; ma fare di noi l'immagine di Gesù Cristo! Che cosa vuol dire questa roba? Eppure, vi ripeto, o fratelli, che chi non ricopia in sè Nostro Signore, affatto non si salva! — Naturalmente è necessario che vi spieghi il mio dire, anzi il dire del grande Apostolo S. Paolo: ed eccomi qui appunto per questo.

Immaginiamoci adunque che Iddio ci comandi a tutti di copiare sur un foglio di carta, colla penna lapis, questo Altare qui, l'altar maggiore, di farne sulla carta una specie di pittura. Udito questo comando di Dio, ecco che tutti entriamo in Chiesa (come già siamo entrati) per fare questa copia conforme, per fare questa pittura. Ed ora osservate quello che avviene.

1. Alcuni, distesa la carta sul banco e colla penna lapis in mano, dànno un'occhiata all'Altare... ma subito fanno una smorfia, incrociano le braccia e poi dicendo che disegnare altari non è affare per essi, si levano... dietro front... ed escono di Chiesa.

2. Altri si mettono all'opera per un po' di tempo; ma poi si stancano, e dicendo: Noi! queste sciocchezze, questi giuocattoli da donne e da fanciulli!... E fuori anche questi.

3. Altri ancora, copiano sì, tirano giù sulla carta l'Altare col lapis, ma con svogliatezza, senza attenzione, senza amore; così tanto per dire che hanno fatta l'opera: Tirano la linea dell'Altare, per esempio, più lunga dei scalini; disegnano 14-18 candele, mentre sono... (contatele) sono 20; invece di fare una copia, un ritratto insomma, fanno un ghiribizzo. Possono questi lusingarsi di aver accontentato Iddio nel suo comando? Ohibò!

4. Altri finalmente si mettono al lavoro con tutta diligenza, con vera passione: e se trovano difficoltà nel fare la copia, si fanno aiutare da quelli che sono più bravi, si fanno insegnare, guardano i migliori e così secondo la propria capacità riescono a fare, più o meno perfetta, la copia conforme e accontentano Iddio che l'ha comandata.

Questa la similitudine; ed ora veniamo a noi:

1. Iddio ha comandato a tutti di farci conformi all'immagine del Figliuolo suo: *quos... praeordinavit conformes fieri imaginis Filii sui*. Eccoci qua (nei nostri paesi) tutti obbedienti, entrati in Chiesa (col S. Battesimo da tutti ricevuto) per fare in noi la copia di Nostro Signor Gesù Cristo. — Ma alcuni, dopo di essere stati battezzati e venuti all'uso della ragione, hanno fatto e fanno precisamente come quei primi della similitudine i quali, entrati in Chiesa per ricopiar l'Altare, distesa la carta sul banco e col lapis in mano, hanno dato un'occhiata all'Altare, poi hanno fatto

una smorfia, poi hanno incrociate le braccia, e poi?... e poi fuori di Chiesa! — Precisamente, o fratelli, così hanno fatto e fanno alcuni dei nostri paesi. Non si sono neppur messi, nè si mettono a ricopiare in sè, la vita, le virtù, la condotta di Gesù Cristo. Di cristianesimo niente di niente... Ma sono cristiani questi? Col Battesimo che hanno ricevuto è vero, sono entrati in Chiesa, hanno distesa la carta e hanno preso in mano la penna per copiare; ma poi hanno copiato un bel nulla!... Dunque questi non si salvano... come non possono pretendere nessuna paga quelli che non fanno niente.

2. Altri si sono messi e si mettono all'opera di ricopiare in sè Gesù Cristo, ma giunti all'età dei 16-18 anni, addio cristianesimo! non più Confessione, non più Comunione; bestemmie, dispetti ai genitori, peccati brutti, qualche furto anche... E il cristianesimo? E il cristianesimo (rispondono), lo praticino le donne, i fanciulli. Neppure questi tali, o fratelli, sono veri cristiani, anzi non sono nemmeno cristiani perchè non ricopiano affatto in sè stessi la vita, le virtù, la condotta di Gesù Cristo. Potranno un giorno questi essere salvati? No, perchè è verità di fede che per salvarsi bisogna essere cristiani, seguaci di Gesù Cristo, conformi a Gesù Cristo, simili a Gesù Cristo, non solo fino a 16-18 anni, ma fino alla morte: *qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit.*

3. Altri ancora, pretendono di fare il ritratto, sulla carta, dell'Altare, vale a dire, pretendono di ricopiare in sè la vita, le virtù, la condotta di Gesù Cristo; ma ohimè, senza alcuna diligenza, svogliati, senza attenzione, senza amore. Concorda coll'originale questa vita? Vediamolo!

Gesù da bambino è adagiato sulla paglia e in morte... sui chiodi. — Gli appartenenti a questa terza classe di ritrattisti, tanto nemici del patire! lamenti d'estate perchè

è caldo; lamenti d'inverno perchè è freddo; lamenti per il dolore di ventre o per il dolor di denti... e quindi o per questo o per quell'altro perdono tanti meriti che potrebbero acquistare, col silenzio, colla pazienza, col venire alla Santa Messa e alla S. Comunione anche nei giorni feriali.

Gesù in sul principio della sua vita patisce la fame nell'Egitto; e in sul finire patisce la sete in croce. — I cristiani e le cristiane di cui vi parlo, anche in Quaresima e nelle Vigilie stentano tanto a fare quell'astinenza, quel po' di digiuno.

Gesù è tutto povertà. — Essi pendono all'avarizia. — Gesù è tutto santità. — Essi cercano i piaceri forse anche... severamente proibiti... Ecco, o fratelli, quante linee sbagliate, quanti disegni fuori di piombo nella copia che dovrebbe essere conforme: *conformes fieri imaginis Filii sui.* Bisogna pur dirlo con tutta sincerità qui dinanzi al Signore: In molti il cristianesimo si riduce a questo solo: nel farsi qualche segno di croce ed anche questo tanto mal fatto che non si sa che segno sia; nel masticar coi denti qualche *Ave Maria* quando si buttano a letto; in una fede debole, languida, mezzo morta per cui credono sì e credono no che li aspetti proprio — e presto — un Paradiso o un Inferno.

Vi pare, o fratelli che io esageri? Ma per persuadervi che non esagero nè punto nè poco immaginatevi che a questi nostri giorni avesse da scatenarsi una di quelle tremende persecuzioni fra le quali i cristiani dei primi tre secoli quasi continuamente erano involti. O, fratelli miei, questi del segno di croce mal fatto; dell'*Ave Maria* mal detta; della sola Messa festiva e ascoltata tutta in piedi; della sola Pasqua fatta per accontentare la madre o la moglie... queste del ballo, delle mode, delle scollature darebbero sì il sangue e la vita come in quei primi tempi tanti milioni e milioni di Martiri?!... E quei Martiri, se tornassero oggi in vita nei nostri paesi, riconoscerebbero in questi cristiani e

cristiane l'immagine, il ritratto di Gesù Cristo? Li abbraccierebbero come loro fratelli e sorelle in Gesù Cristo?!...

Facciamo, facciamo qui, adesso, un po' di seria meditazione. Prima che Iddio ci domandi la copia conforme dell'Altare, diamo noi al nostro lavoro un'occhiata e vediamo se corrisponde: sulla carta abbiamo disegnati due scalini: qui invece (contateli) sono cinque; abbiamo copiato la mensa più alta e il tabernacolo più basso; abbiamo fatto la pittura di 10-12 candele (qui invece sono 20) ed anche queste poche sono sulla carta fuori di piombo; e il Crocifisso? Lo abbiamo dimenticato; e il foglio lo abbiamo sporcato qua e là... Ma questa non è una copia conforme, è piuttosto un ghiribizzo, una bruttura che merita di esser presa su colle mollette e buttata ad ardere. — Voglio dire: Questa mia vita che tengo tanto riguardata e accontentata è proprio conforme a quella di Gesù? Gesù umile, Gesù povero, Gesù paziente, Gesù obbediente, Gesù puro, Gesù santo... Gesù affaticato, perseguitato, tormentato... Gesù crocifisso... Ed io vanitoso, amante dei comodi, disobbediente a Dio, alla Chiesa, ai Superiori... Oh, quante linee nella copia fuori di piombo; in quanti punti che io non convengo con Lui mio modello, mio esemplare!

Mi dirà forse qualcuno o qualcuna tra voi: Ma è difficile, è difficilissimo per noi il far disegni di Altari, il far copie conformi, il far ritratti. — Rispondo: Chi è nato pittore, chi nasce pittore? Nessuno! Eppure si hanno tante pitture al mondo, tante immagini, tanti ritratti, tante copie conformi di persone e di cose e in tutte le Chiese e in tutte le case ed anche per le strade, sui muri, sui libri...

4. Se adunque vi sono al mondo tante e tantissime pitture ed anche di belle e bellissime, sebbene al mondo nessuno sia nato e nessuno nasca pittore, vuol dire che ci sono sempre stati e ci sono anche adesso di quelli che hanno imparato e imparano l'arte colla scuola, colla diligenza, collo

studio, colla fatica. Ecco i pittori dell'Altare appartenenti alla quarta classe. — Ebbene, o fratelli, e così tutti noi, se vogliamo salvarci, dobbiamo assolutamente, necessariamente imparare a sforzarci d'imparare a fare della nostra vita la copia conforme, l'immagine, il ritratto di quella di Gesù: *quos... praeordinavit conformes...* Ecco perchè si deve venire a Dottrina fin da piccoli, alle prediche, ai catechismi da grandi: per imparare l'arte di copiare in noi Gesù! Ci è difficile? proviamo fatica? Ma senza fatica non si ha nulla di buono nè per questo mondo nè per l'altro... Ecco perchè si deve pregare e pregare e frequentare i SS. Sacramenti: per chiamare Iddio benedetto, la Madonna, gli Angeli e i Santi in aiuto alla nostra debolezza. — Vi ho detto che i cristiani e le cristiane della quarta classe per riuscire a far meglio che loro è possibile sulla carta la copia dell'Altare, guardano a destra e a sinistra quelle persone che sono più brave, osservano come fanno le persone migliori, le più appassionate dell'opera... Ecco perchè vi ho detto tante volte, ed anche adesso ve lo ripeto, che va bene leggere nelle feste e nelle sere d'inverno, qualche Vita di Santo o di Santa, appunto per imparare da questi, che furono i più bravi, a ricopiare Gesù.

Fratelli miei, è verità di fede che si salvano quelli e quelle che sono trovati conformi all'immagine del Figliuolo di Dio *quos... praeordinavit conformes fieri imaginis Filii sui*. Portiamo a casa oggi bene impressa questa verità e sforziamoci di metterla in pratica in ogni nostro pensiero, in ogni nostra parola, in ogni nostra opera. Verrà poi il giorno (e chissà quanto è vicino) in cui Gesù vedendo in noi la sua immagine, ci dirà: Bel ritratto, mi piace! Vieni con me: *Intra in gaudium Domini tui*.

VERSI "NOVISSIMI", IN BASSA POESIA

PER IL BASSO POPOLO

MORTE

Barba bianca e senza denti...
addio casa, addio parenti!

Treman le mani - è tanto male
che nel domani - è il funerale.

Oggi onori e signoria,
piaceri, salti e via, via:

Domani, con panno nero,
sulla bara, al Cimitero!

Tutte le mattine e tutte le sere
qua o là *De profundis* e *Miserere!*

Attenzione, o gioventù:
che volere o non volere
con dolore o con piacere
anche tu vai sempre in giù!

GIUDIZIO

Teste furbe, massoni ed anche santi,
render conto dovrete, tutti quanti!

Tu la potrai scampare dal pretore;
ma non potrai scamparla dal Signore...

Fatti, parole e pensieri
d'ogni color... bianchi o neri
al Tribunale di Dio
sì! vi vedrò ben anch'io!

Appena spirato,
o salvo o dannato!

Il gran dì, Signor mio Gesù Cristo,
sia per me giorno lieto, e non tristo.

INFERNO

« Via da me: andate al fuoco eterno! »
E' di fede che c'è l'Inferno!

Dio perduto... fuoco... e tutti i guai
non finiranno mai... mai... e poi mai!...

Anche un solo mortale peccato
basta a farti per sempre dannato!

Non vi abbada il mondano;
ride sopra l'insano...

ma li coglie l'Inferno
e li crucia in eterno!

Liberatemi, o gran Madre Maria,
dalle pene d'inferno; e così sia.

PARADISO

Obbedisci ai Comandamenti;
sopporta in pace i patimenti;
e poi? T'assicura il Vangelo
che godrai sempre lassù in Cielo.

Anche cent'anni - pieni d'affanni
sono un bel niente - per quella gente
che in compagnia - di Dio e Maria
sempre godrà - premio di là.

Qui pianti con lamenti
molti ed assai frequenti:
L'eterno bel sorriso
è solo in Paradiso.

Paradiso beato...
beato e felice stato...

O Maria, o Gesù,

Paradiso, patria mia....
Sì, mia patria! E così sia.

INDICE

1. I bachi da seta	pag. 7
2. L'albero innestato	» 11
3. Il marito in cerca della moglie	» 15
4. Le due chiavi	» 19
5. Il soldato	» 23
6. Le api	» 28
7. L'ibis	» 32
8. Un po' di architettura	» 36
9. Le formiche (I. parte)	» 41
10. Le formiche (II. parte)	» 45
11. El pellegrino (I. parte)	» 49
12. Il pellegrino (II. parte)	» 55
13. Il fosso	» 61
14. M ^a ria et Maria	» 65
15. Il marito a lavare e la moglie ad arare	» 70
16. I vecchi bambini	» 76
17. La moglie di Pilato	» 80
18. I quattro raccolti	» 84
19. Il fieno	» 89
20. Vita cristiana ed allegra	» 93
21. La pecora	» 98
22. I colori liturgici	» 103
23. La stalla	» 109
24. La ferrovia	» 113
25. Dov'è?	» 120
26. La nona	» 127

27. I due emigranti »	133
28. Scienza spicciola »	137
29. I funghi »	143
30. Il vento e il sole »	148
31. Voglio... non voglio »	154
32. Una catena importantissima »	160
33. Tutti pittori »	166
34. Versi « novissimi » in bassa poesia »	173

Queste predichette semplici, facili e popolari mi piacciono e per la loro praticità meritano di essere raccomandate.

Imprimatur

CAN. LUIGI QUARGNASSI
Vicario Generale

Udine, 17 Settembre 1928.